

OAM MAGAZINE



EDITORIALE DEL PRESIDENTE	>	4
DOVE VA L'ECONOMIA NEL 2023 PERICOLO RECESSIONE SCONGIURATO. LE STIME DEI PREVISORI INDICANO UNA POSSIBILE CRESCITA DEL PIL INTORNO ALLO 0,6-0,7 PER CENTO. MA IL GOVERNO PUNTA ALL'1 PER CENTO. IL PRIMOTRIMESTRE SEGNA UNA SIA PUR DEBOLE RIPRESA	>	5
DOVE VA L'ECONOMIA IN CRESCITA I TASSI, SI RIDUCE L'OFFERTA DI FINANZIAMENTI	>	9
DOVE VA L'ECONOMIA RALLENTA IL MERCATO IMMOBILIARE, ASPETTATIVE NEGATIVE PER IL 2023, PREZZI E VENDITE IN CALO	>	11
BANCHE SISTEMA ITALIANO SOLIDO, CREDITI DETERIORATI SOTTO CONTROLLO	>	17
BANCHE SI RIDUCE ANCORA IL NUMERO DEGLI SPORTELLI, AUMENTA LA CLIENTELA CHE OPERA <i>ONLINE</i>	>	20
BANCHE AUMENTA LA QUOTA DI MERCATO DI QUELLE ESTERE CHE RISULTANO PARTICOLARMENTE ATTIVE NEL CREDITO AL CONSUMO	>	32
CREDITO IN AUMENTO LE FORME DI FINANZIAMENTO ALTERNATIVE AI CRITERI TRADIZIONALI	>	35
INNOVAZIONE A QUASI 4 ANNI DALLA DIRETTIVA PSD2 L' <i>OPEN BANKING</i> ANCORA SOTTO IL POTENZIALE MA CON UNA CRESCITA SOSTENUTA NEL I SEMESTRE DEL 2022	>	39
INNOVAZIONE SECONDO IL POLITECNICO DI MILANO IL VALORE DEI PAGAMENTI DIGITALI NEL 2022 HA SFIORATO I 400 MILIARDI, COPRENDO IL 40% DEI CONSUMI	>	43

INNOVAZIONE SISTEMA DELLE <i>FINTECH</i> IN COSTANTE CRESCITA E ATTRATTIVO ANCHE PER I CAPITALI INTERNAZIONALI	> 45
INNOVAZIONE IL GOVERNO VARA IL DECRETO LEGGE PER DISCIPLINARE IL RICORSO ALLE TECNOLOGIE DI REGISTRO DISTRIBUITO PER L'EMISSIONE E LA CIRCOLAZIONE DI STRUMENTI FINANZIARI	> 50
INNOVAZIONE ITALIA IN RITARDO RISPETTO AD ALTRI PAESI EUROPEI CHE GIÀ DA DIVERSO TEMPO HANNO INTRODOTTI REGIMI DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DI STRUMENTI FINANZIARI IN FORMA DIGITALE	> 56
NOTIZIE DALL'EUROPA SUI COSTI PER L'ESTINZIONE ANTICIPATA DEI MUTUI LA CORTE DI GIUSTIZIA RIBALTA LA POSIZIONE ESPRESSA NELLA SENTENZA <i>LEXITOR</i>	> 58
NOTIZIE DALL'EUROPA CONTRO IL SOVRAINDEBITAMENTO SI AFFACCIA UNA NUOVA PROFESSIONE. DALLA NUOVA DIRETTIVA SUL CREDITO AL CONSUMO UNO STIMOLO PER LA FIGURA DEL DEBT ADVICER	> 61
SENTENZA <i>LEXITOR</i> L'ABF SI ADEGUA ALLA SENTENZA DELLA CONSULTA E FA RIVIVERE L'INTERPRETAZIONE DEL 2019	> 70
DAL MONDO CRIPTO L'ATTEGGIAMENTO DEGLI ITALIANI NEI CONFRONTI DELLE VALUTE VIRTUALI ENTRA NEI RADAR DI CONSOB E BANCA D'ITALIA	> 72
DAL MONDO CRIPTO NEL 2022 AUMENTATE DEL 153,4% LE SEGNALAZIONI INVIATE DAGLI OPERATORI DEL SETTORE ALL'UIF	> 76
DAL MONDO OAM IL 2022 SI CHIUDE CON ISCRITTI AGLI ELENCHI DI AGENTI E MEDIATORI IN CRESCITA	> 80



di **Francesco
Alfonso**



A SORPRESA IL 2023 VEDE UNA CRESCITA SIA PUR DEBOLE PER L'ITALIA MA L'OFFERTA DI FINANZIAMENTI SI RIDUCE

A sorpresa il 2023 sembra cancellare il fantasma di una nuova recessione e si prepara a una sia pur debole crescita. Benché il quadro economico tracciato nelle ultime settimane dai maggiori previsori abbia tinte meno fosche di quanto ci si aspettasse, l'incertezza resta alta. Le tensioni internazionali sono tutt'altro che sopite e l'inflazione, sia pur in rallentamento, continua a pesare sui consumi delle famiglie.

La politica monetaria resta stringente, i tassi rimarranno al di sopra dei livelli al quale il sistema economico si era abituato. Ne risente l'offerta di finanziamenti i cui criteri di concessione stanno diventando più severi.

Anche in questo numero del Magazine diamo conto delle tendenze in atto dell'economia (articoli da pg.5 a pg.10) con un'attenzione particolare al mondo bancario. Un settore che si conferma solido, nonostante alcune stime intravedano una ripresa cospicua delle sofferenze nei prossimi anni. Le banche stanno però cambiando pelle: la digitalizzazione sta modificando il

modo di offrire servizi alla clientela e la riduzione degli sportelli prosegue di anno in anno. Sono fenomeni doverosamente da monitorare, insieme al rapido evolversi dell'innovazione finanziaria (articoli da pg.17 a pg.49) che apre e rafforza canali alternativi al credito bancario: si tratta di cambiamenti strettamente legati al futuro degli intermediari del credito.

Che sulla strada dell'innovazione finanziaria non si possa tornare indietro lo dimostra il recente decreto legge del Governo sulla tecnologia a registro distribuito adottato nell'ambito del Regolamento europeo 2022/825. Un provvedimento che, stando a quanto dichiarato in Parlamento dalle Autorità di Vigilanza, va, virtuosamente, oltre a quanto stabilito a livello europeo, ampliando la tipologia degli strumenti finanziari che potranno essere emessi con caratteristiche digitali. E che rivede il regime della *sandbox* per facilitare la sperimentazione, in ambienti 'protetti', delle *FinTech*. Al provvedimento e ai primi passi che sta compiendo al

Senato dedichiamo le pagine da 50 a 57 di questo numero del Magazine.

Non viene meno la nostra attenzione per le tematiche che riguardano oggi, direttamente, gli intermediari del credito: mi riferisco agli ulteriori sviluppi sul tema dell'estinzione anticipata dei finanziamenti che affrontiamo dalle pagine 58 a pg.60.

Crediamo tuttavia necessario rivolgere lo sguardo al futuro, per far sì che le innovazioni in atto non si ripercuotano negativamente sul settore dei nostri vigilati. Siamo convinti che il loro ruolo resterà essenziale ma dobbiamo riflettere su quanto il D.lgs. 141/2010 possa, ancora oggi, rispondere alle esigenze di tutela dei consumatori e di stabilità del sistema che sono alle sue origini. In un mondo che corre così velocemente, tredici anni rappresentano un'era geologica. È ora di ripensare la normativa del nostro settore: l'OAM farà la sua parte per avviare il dialogo necessario con le istituzioni e con tutte le associazioni che operano nell'intermediazione del credito.

Inflazione in rallentamento grazie al calo dei costi energetici.

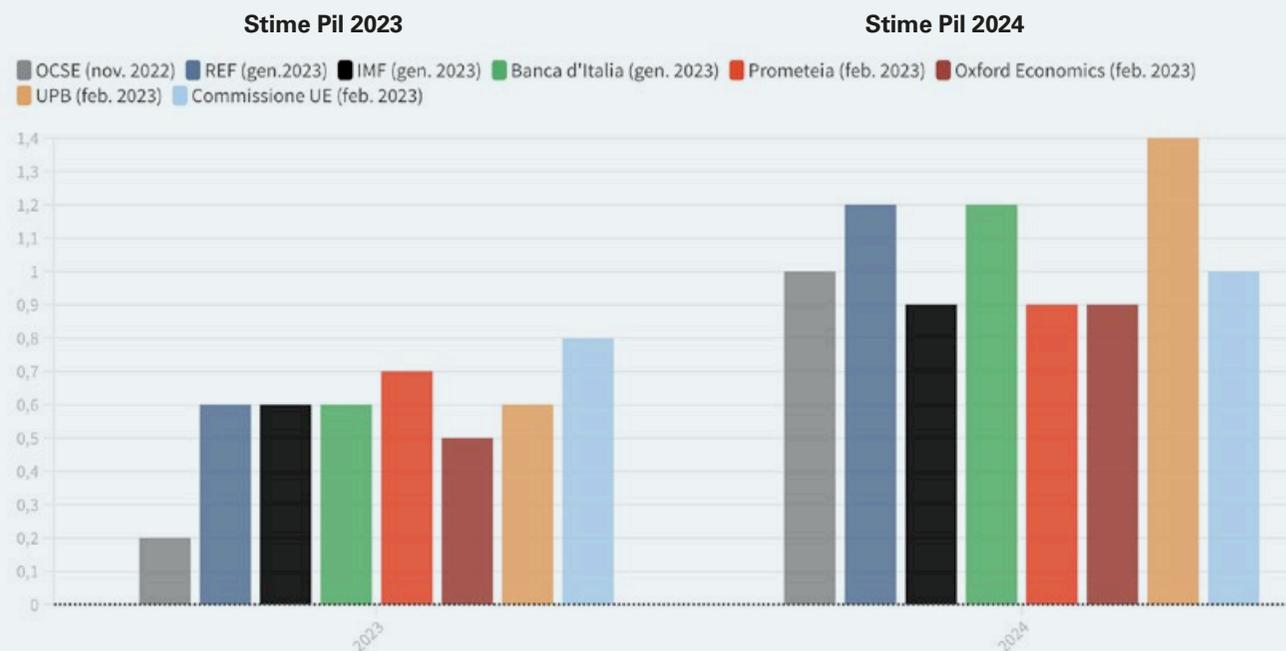
DOVE VA L'ECONOMIA | NEL 2023 PERICOLO RECESSIONE SCONGIURATO. LE STIME DEI PREVISORI INDICANO UNA POSSIBILE CRESCITA DEL PIL INTORNO ALLO 0,6-0,7 PER CENTO. MA IL GOVERNO PUNTA ALL'1 PER CENTO. IL PRIMO TRIMESTRE SEGNA UNA SIA PUR DEBOLE RIPRESA

Il Pericolo recessione scongiurato. Anche quest'anno, dopo gli ottimi risultati del 2021 e 2022, (rispettivamente +6,7 e +3,9%) il Pil italiano dovrebbe crescere, sia pur debolmente, intorno allo 0,6%-0,7% e l'inflazione segnare un rallentamento grazie alla riduzione dei costi energetici. È il quadro che emerge dalle ultime stime,

sostanzialmente concordi, di Banca d'Italia, Ufficio Parlamentare di Bilancio e Ref. Più ottimista il Governo che nel documento di economia e finanze del 2023 per il triennio 2024-2026 punta all'1% (0,9% tendenziale). Anche il Fondo Monetario, nell'*Outlook* di aprile ha rialzato allo 0,7% (dallo 0,6% di gennaio) le stime di crescita dell'Italia.

ITALIA: DIFFERENZE TRA I PREVISORI, MA NESSUNO VEDE RECESSIONE

(PIL, variazioni % annue)



Fonte: Congiuntura Flash febbraio, Centro studi Confindustria

LE INCOGNITE RESTANO ELEVATE

Al di là dei decimali (la Commissione Ue accredita a esempio una crescita dello 0,8, dello 0,7% Prometeia) le incognite restano tuttavia elevate. Nel Bollettino di gennaio Banca d'Italia sottolineava come le sue proiezioni per l'economia italiana continuino "ad avere un carattere puramente indicativo, dato l'attuale contesto di forte incertezza connessa soprattutto con l'evoluzione del conflitto in Ucraina. Nello scenario di base si ipotizza che le tensioni associate alla guerra si mantengano ancora elevate nei primi mesi del 2023 e si riducano gradualmente lungo l'orizzonte previsivo. Dopo un aumento di quasi il 4% nel 2022, il PIL rallenterebbe quest'anno allo 0,6%. La crescita torne-

rebbe a rafforzarsi nel biennio successivo, grazie all'accelerazione sia delle esportazioni sia della domanda interna. L'inflazione, salita quasi al 9% nello scorso anno, scenderebbe al 6,5 nel 2023 e in modo più marcato in seguito, portandosi al 2,0% nel 2025".

Ipotizzando invece "la sospensione permanente delle forniture di materie prime energetiche dalla Russia all'Europa, il prodotto si contrarrebbe nel 2023 e nel 2024 e crescerebbe moderatamente nell'anno successivo; l'inflazione salirebbe ulteriormente quest'anno, per poi scendere decisamente nel prossimo biennio".

Anche il Governo, nel Documento di economia e finanza, non nasconde "un quadro economico-finanziario che, nonostante l'allentamento negli ultimi tempi degli effetti negativi derivanti dalla pandemia e dal caro energia, rimane incerto e rischioso a causa della guerra in Ucraina, di tensioni geopolitiche elevate, del rialzo dei tassi di interesse ma anche per l'affiorare di localizzate crisi nel sistema bancario e finanziario internazionale".

A dimostrazione del difficilissimo mestiere dei previsori, il Centro Studi della Confindustria, che a febbraio stimava un incremento del Pil dello 0,6%, ha rivisto la crescita al ribasso, allo 0,4%, nella pubblicazione 'Congiuntura flash' di marzo.

LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

(Variazioni %)

	2021	2022	2023	2024
€ Prodotto interno lordo	7,0	3,7	0,4	1,2
👤 Consumi delle famiglie residenti	4,7	4,6	0,2	1,4
🏠 Investimenti fissi lordi	18,6	9,4	0,2	2,0
📦 Esportazioni di beni e servizi	14,0	9,4	1,6	2,3
📦 Importazioni di beni e servizi	15,2	11,8	1,9	2,2
👥 Occupazione totale (ULA)	7,6	3,5	0,4	0,8
👤 Tasso di disoccupazione ¹	9,5	8,1	8,2	8,0
📊 Prezzi al consumo	1,9	8,1	6,3	2,3
✉️ Indebitamento della PA ²	9,0	8,0	4,9	4,2
👤 Debito della PA ²	149,8	144,7	142,9	143,4

1 Valori %; 2 valori in % del PIL.
ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT, Banca d'Italia.

PER BANCA D'ITALIA CRESCITA LIEVEMENTE POSITIVA NEL I TRIMESTRE 2023

Nella stessa pubblicazione si legge che, secondo lo scenario CSC, l'economia italiana "registrerà una contrazione nel 1° trimestre del 2023, poco più ampia di quella di fine 2022. Ciò a causa degli effetti ritardati dell'inflazione sui consumi e di un'attesa flessione degli investimenti dopo il balzo del 4° trimestre legata anche ai primi impatti dei rialzi dei tassi". Nel secondo trimestre "invece, è probabile un rimbalzo statistico, dopo tale flessione".

Per il Bollettino della Banca d'Italia di aprile, invece, "nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica del PIL sarebbe tornata lievemente positiva,

beneficiando della discesa dei corsi energetici e dell'allentamento delle strozzature lungo le catene di approvvigionamento. Nel quarto trimestre del 2022 in Italia il PIL ha sostanzialmente ristagnato (-0,1% rispetto allo 0,4 nel terzo). Al netto calo della spesa delle famiglie si è contrapposta l'accelerazione degli investimenti, che hanno registrato variazioni positive in tutte le principali componenti". I modelli economici di via Nazionale, si legge ancora nel Bollettino, "che impiegano un ampio insieme di dati, prefigurano per il primo trimestre del 2023 un recupero del prodotto. Quest'ultimo avrebbe beneficiato della discesa dei corsi energetici e della normalizzazione delle condizioni di approvvigionamento lungo le catene del valore. A una tenuta dell'attività nei servizi si sarebbe accompagnata una crescita nelle costruzioni e nella manifattura. Nello stesso periodo l'indicatore Itacoin, che misura la dinamica del prodotto al netto delle componenti più erratiche, segnala un lieve miglioramento rispetto alla fine del 2022".

MIGLIORA IL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE

Per Via Nazionale "l'attività manifatturiera, dopo essere diminuita per due trimestri consecutivi, sarebbe tornata a espandersi nella media dei primi tre mesi del 2023. Gli indicatori qualitativi delle aziende del terziario prefigurano una ripresa dell'attività. Restano invece "deboli" le condizioni del mercato immobiliare" (vedi articolo a pg.11).

Gli indicatori a favore della crescita sarebbero concordi. Il Bollettino sottolinea che "nella media dei primi tre mesi dell'anno il clima di fiducia delle imprese rilevato dall'Istat è migliorato in tutti i settori. Segnali positivi emergono anche dagli indici PMI (Purchasing Managers Index, ndr) dei comparti manifatturiero e dei servizi, che nello stesso periodo sono tornati su livelli compatibili con un'espansione dell'attività, per la prima volta dal secondo trimestre del 2022. Secondo le inchieste condotte dalla Banca d'Italia tra febbraio e marzo, i giudizi sulla situazione economica generale continuano a recuperare, sospinti dalle valutazioni sulla domanda e dall'attenuarsi delle difficoltà legate ai prezzi dell'energia e all'approvvigionamento di materie prime e di input intermedi". Anche gli investimenti sarebbero aumentati nel bimestre febbraio-marzo.

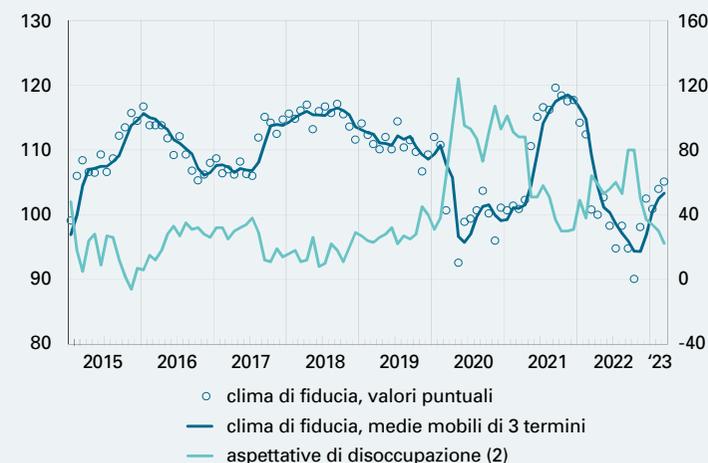
MA LA SPESA DELLE FAMIGLIE RESTA DEBOLE, SI RIDUCE IL POTERE D'ACQUISTO

Restano invece stazionari i consumi: dopo una decisa diminuzione nel IV trimestre 2022, secondo la Banca d'Italia l'insieme degli indicatori congiunturali prospetta una loro sostanziale stazionarietà nei primi mesi del 2023. Nell'ultimo scorcio dello scorso anno "il calo degli acquisti di beni ha interessato tutte le principali categorie, anche a causa dei forti rincari che hanno ridotto il potere di acquisto delle famiglie. Quest'ultimo è diminuito del 3,7%, pur sostenuto dagli interventi governativi". Nei primi mesi dell'anno – si legge nel Bollettino – "la spesa delle

famiglie sarebbe rimasta debole". In particolare l'indicatore dei consumi di Confcommercio "è sceso nel bimestre gennaio-febbraio, riflettendo la flessione della spesa in servizi, a fronte di una stazionarietà di quella in beni. Il clima di fiducia dei consumatori ha continuato tuttavia a crescere, sospinto da un miglioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, nonché delle attese sulla disoccupazione e di quelle sull'andamento dei prezzi".

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI (1)

(dati mensili; indici: 2010=100 e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati destagionalizzati. In assenza del dato di aprile 2020, non rilevato a causa dell'emergenza pandemica, la media mobile per i mesi di aprile, maggio e giugno del 2020 è costruita sulla base delle sole due osservazioni disponibili. – (2) Saldo in punti percentuali tra le risposte "in aumento" e "in diminuzione". Un aumento del saldo segnala un peggioramento delle attese sul tasso di disoccupazione. Scala di destra.

ASPETTATIVE DI INFLAZIONE A TRE ANNI DELLE FAMIGLIE IN DISCESA

Sul fronte dell'inflazione, l'indice armonizzato al consumo nel corso del primo trimestre, per Banca d'Italia, è progressivamente diminuito, "all'8,2% in marzo, dal massimo del 12,6% raggiunto in autunno. Il calo ha riflesso l'attenuazione della componente energetica. La crescita dei prezzi dei beni alimentari è invece rimasta elevata (al 12% in marzo), sostenuta in larga misura dalla trasmissione degli aumenti dei prezzi energetici registrati nei mesi recenti".

Come nell'insieme dell'area dell'euro, dunque, "l'inflazione di fondo è aumentata nella media del trimestre (pur riducendosi in marzo al 5,3%); continua a essere sospinta dalla trasmissione dei passati rincari energetici ai costi di produzione, che ne determina poco più della metà. Su orizzonti più lunghi, secondo la Consumer Expectations Survey della Banca centrale europea, in febbraio le aspettative di inflazione a tre anni delle famiglie italiane hanno continuato a scendere marcatamente, collocandosi su un valore mediano del 2,1%, circa un punto percentuale in meno rispetto alla fine dello scorso anno. Anche l'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita condotta presso le imprese indica un'attenuazione delle attese sull'inflazione al consumo su tutti gli orizzonti previsivi. Secondo le aziende intervistate, la crescita dei propri listini nei prossimi dodici mesi

inizierebbe a diminuire in maniera marcata per la prima volta dalla fine del 2020".

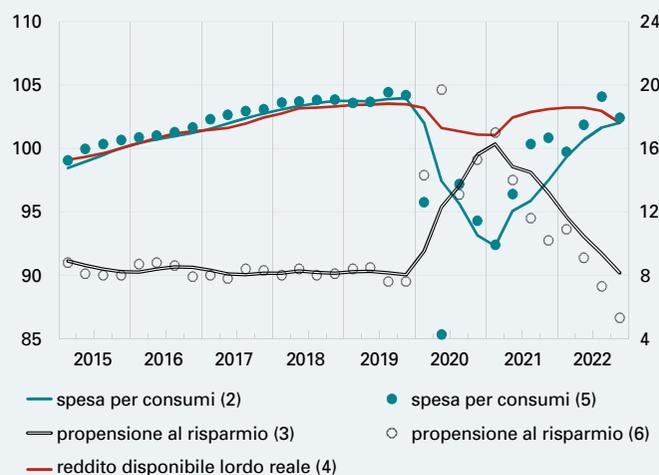
AI MINIMI STORICI LA PROPENSIONE AL RISPARMIO

La propensione al risparmio, "scesa di due punti percentuali (al 5,3%)", si colloca invece ai minimi storici. E si mantengono su livelli contenuti le valutazioni delle famiglie relative alla propria situazione economica.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, però, il debito delle famiglie italiane in rapporto al proprio reddito disponibile lordo è diminuito rispetto al trimestre precedente, al 62,5%, principalmente per effetto della crescita del reddito disponibile. Anche in rapporto al PIL il debito delle famiglie si è ridotto, al 41,7%.

CONSUMI, REDDITO E PROPENSIONE AL RISPARMIO (1)

(dati trimestrali; punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Valori concatenati; indice: 2015=100; media mobile di 4 termini. – (3) Rapporto tra il risparmio e il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici; valori percentuali; media mobile di 4 termini; scala di destra. – (4) Al netto della dinamica del deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie residenti; indice: 2015=100; media mobile di 4 termini. – (5) Valori concatenati; indice: 2015=100. – (6) Rapporto tra il risparmio e il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici; valori percentuali; scala di destra.



Rallentano i mutui bancari.
E le banche prevedono
un'ulteriore stretta dei criteri
di concessione.

DOVE VA L'ECONOMIA | IN CRESCITA I TASSI, SI RIDUCE L'OFFERTA DI FINANZIAMENTI

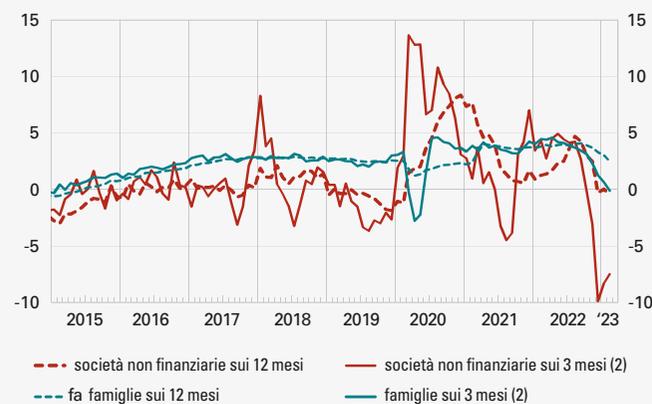
L'inasprimento della politica monetaria decisa dalle Bce, che a marzo ha nuovamente alzato di 50 punti base i tre tassi di interesse di riferimento si ripercuote sull'offerta e sulla domanda di credito. Secondo il Bollettino della Banca d'Italia "tra novembre e febbraio la dinamica dei prestiti bancari si è fortemente ridotta, in particolare per quelli alle imprese, risentendo dell'aumento dei costi di finanziamento e di criteri di offerta più stringenti". In particolare "a febbraio il credito al settore privato non finanzia-

rio è diminuito del 3,2% per effetto della forte riduzione di quello alle imprese (-7,5%, da -3,1 in novembre). Queste ultime hanno effettuato ingenti rimborsi, attingendo all'ampia liquidità che detenevano presso le banche. La contrazione riflette un indebolimento diffuso a tutti i settori e in particolare il calo nei servizi. La crescita dei prestiti alle famiglie si è sostanzialmente annullata (-0,1%, da 2,3 sui tre mesi), principalmente per il rallentamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni".

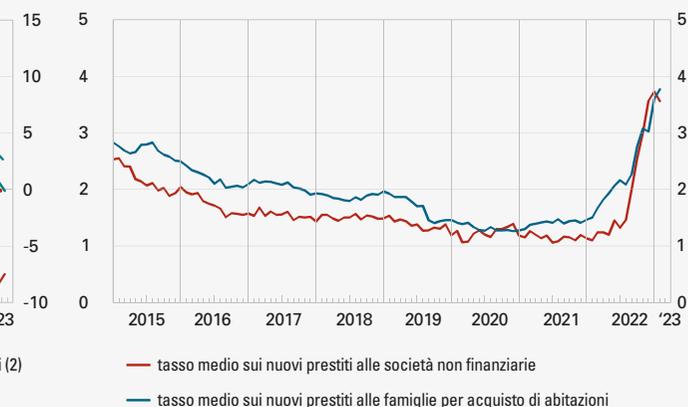
PRESTITI IN ITALIA

(dati mensili; valori percentuali)

(a) variazioni percentuali sui 3 e sui 12 mesi (1)



(b) tassi di interesse (3)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Le variazioni percentuali sui 3 mesi sono in ragione d'anno. – (2) I dati sono depurati dalla componente stagionale secondo una metodologia conforme alle linee guida del sistema statistico europeo. – (3) Valori medi. I tassi sui prestiti si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema.

Un effetto combinato tra domanda e offerta: le banche italiane intervistate lo scorso gennaio nell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey) hanno infatti segnalato "un ulteriore inasprimento dei criteri di offerta sui prestiti alle imprese nel quarto trimestre del 2022, riconducibile principalmente a una più elevata percezione del rischio e a una minore tolleranza dello stesso da parte degli intermediari. Nelle valutazioni delle banche, la domanda di credito delle imprese avrebbe risentito negativamente dell'aumento del livello generale dei tassi di interesse e delle minori necessità di finanziamento per finalità di investimento; sarebbero invece cresciute le richieste per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante. I criteri di offerta applicati alle famiglie sono stati lievemente irrigiditi per i prestiti finalizzati all'acquisto di abitazioni e sono rimasti invariati per il credito al consumo; la domanda sarebbe diminuita in entrambi i comparti, per effetto soprattutto dell'aumento dei tassi di interesse".

Anche per il primo trimestre di quest'anno gli intermediari hanno dichiarato di attendersi "un ulteriore inasprimento delle politiche di concessione del credito alle imprese e alle famiglie per l'acquisto di abitazioni". Le richieste di finanziamento da parte delle imprese resterebbero ancora stabili, mentre quelle delle famiglie si ridurrebbero ulteriormente.

TASSI ALLE IMPRESE AL 3,6%, MUTUI AL 3,8%

Il tasso di interesse medio sui nuovi prestiti bancari alle imprese "è salito di circa 60 punti base da novembre (al 3,6% in febbraio). Il costo dei nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è salito al 3,8% (dal 3,1), rispecchiando l'incremento del tasso sia sui mutui a tasso variabile (al 3,7%) sia su quelli a tasso fisso (al 3,8%)".

Anche i dati pubblicati dall'Abi, relativi però a marzo, confermano l'aumento dei tassi di interesse, in ulteriore crescita rispetto a febbraio. In particolare, si legge nell'ABI Monthly outlook di aprile, "a seguito dei rialzi dei tassi BCE, a marzo 2023, i tassi di interesse sulle operazioni di finanziamento hanno registrato le seguenti dinamiche: il tasso medio sul totale dei prestiti è stato del 3,81% (3,65% nel mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007); il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è stato del 3,90% (3,55% il mese precedente; 5,48% a fine 2007); il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è stato il 4,00% (3,76% il mese precedente, 5,72% a fine 2007)".

Quanto alla dinamica, a marzo "i prestiti a imprese e famiglie sono aumentati dello 0,5% rispetto a un anno prima" in rallentamento rispetto al +1% a febbraio. "Tale evidenza – spiega la pubblicazione – emerge dalle stime basate sui dati pubblicati dalla Banca d'Italia, relativi ai finanziamenti a imprese e

famiglie (calcolati includendo i prestiti cartolarizzati e al netto delle variazioni delle consistenze non connesse con transazioni, ad esempio, variazioni dovute a fluttuazioni del cambio, ad aggiustamenti di valore o a riclassificazioni)".



L'indicazione arriva dall'indagine condotta da Banca d'Italia e dal report dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate per il quale l'ultimo quadrimestre 2022 registra una riduzione delle compravendite.



DOVE VA L'ECONOMIA | RALLENTA IL MERCATO IMMOBILIARE, ASPETTATIVE NEGATIVE PER IL 2023, PREZZI E VENDITE IN CALO

Rallenta il mercato immobiliare in Italia. Secondo l'indagine condotta congiuntamente da Banca d'Italia, Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate presso 1.446 agenti immobiliari dal 9 gennaio al 3 febbraio, per il primo trimestre di quest'anno, "sono risultate più diffuse le attese di un calo delle quotazioni". Si è infatti ulteriormente ampliato il saldo negativo fra aspettative di aumento e diminuzione dei prezzi di vendita (a -15 punti percentuali). "Rimangono inoltre sfavorevoli le prospettive riguardo al proprio mercato di riferimento: il saldo tra attese di miglioramento e di peggioramento si è portato a -25,6 (da -28,1 nell'indagine precedente)". Le agenzie si attendono inoltre una diminuzione dei nuovi incarichi a vendere, sebbene in misura più contenuta rispetto alla rilevazione precedente.

Anche allungando lo sguardo a un orizzonte biennale prevale il pessimismo. In base al sondaggio "per circa due terzi degli operatori l'andamento dei prezzi al consumo inciderà negativamente sulla domanda di abitazioni e sui prezzi di vendita. In media le attese degli agenti sull'inflazione al consumo in Italia si collocano al 7,8 per cento nei prossimi 12 mesi (da 8,1 nella rilevazione precedente). Per quanto riguarda invece il IV trimestre dello

scorso anno, sottolinea il sondaggio, "è scesa, pur rimanendo preponderante, la quota di operatori che esprimono giudizi di stabilità delle quotazioni immobiliari (a 64,9%, da 67,7 nella rilevazione precedente). Il saldo fra i giudizi di aumento e riduzione dei prezzi è tornato negativo per la prima volta dal II trimestre del 2021 (a -0,9 punti percentuali, da 4,3 nel III trimestre 2022). La percentuale di agenzie che hanno venduto almeno un'abitazione nel IV trimestre è salita all'87,8% (da 84,3 nel III trimestre), raggiungendo un nuovo massimo dall'inizio della rilevazione nel 2009".

Stabile, rispetto a un anno prima, la superficie media degli immobili intermediati: per il 57,7% è compresa fra 80 e 140 mq e per il 36% è inferiore agli 80 mq.

PREVALGONO GLI IMMOBILI DA RISTRUTTURARE, BASSA LA CLASSE ENERGETICA

Circa tre quarti delle case vendute risultavano parzialmente da ristrutturare, contro il 16,5% di abitazioni nuove o in ottimo stato. La classe energetica degli immobili si conferma mediamente bassa, con il 62,6% delle unità vendute di classe F o G. In linea



con l'anno precedente, quasi la metà dei potenziali acquirenti intendeva acquistare una prima casa di proprietà per sé o per i propri familiari e poco meno del 30% desiderava cambiare abitazione; è aumen-

tata al 20,2% (da 16,6 nell'anno precedente) la quota di coloro che hanno ricercato una seconda casa a fini di investimento.

Nello stesso periodo il saldo fra la percentuale di agenzie che segnalavano un aumento di nuovi incarichi a vendere e la percentuale di quelle che ne indicavano una diminuzione è diventato leggermente meno negativo (a -37,1 punti percentuali da -40,2 nella scorsa rilevazione). Si è anche attenuato il saldo negativo tra i giudizi di crescita e di diminuzione del numero dei potenziali acquirenti (-15,5 punti percentuali, da -19,6 nella precedente indagine).

Il sondaggio segnala che lo sconto medio sui prezzi di vendita rispetto alle richieste iniziali del venditore è aumentato per il secondo trimestre consecutivo (all'8,8%, da 8,4 nella precedente rilevazione), mantenendosi tuttavia su valori contenuti; anche i tempi di vendita sono risultati in lieve risalita (a 6,1 mesi da 5,9), pur rimanendo in prossimità dei minimi dall'inizio della rilevazione.

AUMENTA LA DIFFICOLTÀ PER GLI ACQUIRENTI DI TROVARE UN MUTUO

Più della metà degli agenti indica come causa prevalente di cessazione dell'incarico a vendere il valore delle offerte ricevute, ritenuto troppo basso dal venditore o i prezzi richiesti, giudicati troppo elevati dai compratori.

Significativo l'aumento di 3,3 punti percentuali, rispetto alla precedente rilevazione, della quota di operatori che segnalano difficoltà nel reperimento del mutuo da parte degli acquirenti (il 28,2%, il valore più alto dalla fine del 2015). Specularmente la quota di compravendite finanziate con mutuo ipotecario è scesa al 65,3% (dal 68%).

Resta invece su valori elevati il rapporto fra l'ammontare del prestito e il valore, intorno al 77%, anche se in calo di quasi 2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione.

CRESCONO I CANONI DI LOCAZIONE

Sul fronte delle locazioni, dal sondaggio emerge che la percentuale di operatori che hanno dichiarato di aver affittato almeno un immobile nel IV trimestre è rimasta stabile a circa il 77%. I giudizi di aumento dei canoni di affitto prevalgono nettamente su quelli di riduzione, con un saldo più ampio rispetto all'indagine precedente (36,3 punti percentuali, il valore più alto dall'inizio della rilevazione, da 31,9). Appaiono in rialzo anche le attese sui canoni di locazione per il I trimestre 2023 (con un saldo pari a 34,5 punti, da 21,8). Il margine medio di sconto rispetto alle richieste iniziali del locatore è rimasto pressoché stabile, al 2,4%. La quota di agenzie che hanno riportato un aumento degli incarichi ad affittare si conferma inferiore a quella di chi ne ha segnalato una riduzione, in misura più ampia rispetto all'indagine precedente (a -36,5 punti percentuali da -29,3).

PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE (1)

(valori percentuali dove non diversamente indicato)

	Totale				
	2021 4° trim.	2022 1° trim.	2022 2° trim.	2022 3° trim.	2022 4° trim.
<u>Compravendite</u>					
Quota di agenzie che hanno venduto almeno un immobile	86,7	87,6	84,9	84,3	87,8
Sconto medio	9,7	8,5	8,0	8,4	8,8
Tempi di vendita (mesi)	6,2	5,8	5,7	5,9	6,1
Quota di acquisti finanziati con mutuo	73,0	69,7	67,5	68,0	65,3
Rapporto tra prestito e valore dell'immobile	77,9	78,4	78,9	79,0	77,3
<i>Giudizi sul 4° trimestre 2022 (2)</i>					
Prezzi di vendita	3,7	10,6	11,6	4,3	-0,9
Incarichi da evadere	-39,8	-36,7	-36,5	-35,8	-35,3
Nuovi incarichi a vendere	-36,3	-32,9	-36,3	-40,2	-37,1
<i>Attese per il 1° trimestre 2023 (2)</i>					
Prezzi di vendita	4,9	5,0	-5,4	-12,3	-15,0
Nuovi incarichi a vendere	-11,4	-14,7	-27,9	-16,8	-14,3
Situazione del mercato in cui opera l'agenzia	-1,0	-10,6	-21,7	-28,1	-25,6
Situazione del mercato immobiliare in Italia	0,3	-10,5	-22,6	-30,8	-28,3
<u>Locazioni</u>					
Quota di agenzie che hanno locato almeno un immobile	79,4	77,1	78,7	77,0	76,6
<i>Giudizi sul 4° trimestre 2022 (2)</i>					
Canoni di locazione	10,4	22,5	20,9	31,9	36,3
Nuovi incarichi a locare	-31,9	-35,7	-36,2	-29,3	-36,5
<i>Attese per il 1° trimestre 2023 (2)</i>					
Canoni di locazione	10,0	19,0	17,6	21,8	34,5

(1) Le tavole statistiche contenenti tutti i dati raccolti nell'indagine sono disponibili all'indirizzo: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/sondaggio-abitazioni/index.html>. - (2) Saldi tra giudizi favorevoli (aumento) e sfavorevoli (diminuzione).

PER L'AGENZIA DELLE ENTRATE INVERSIONE AL RIBASSO NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2022

A segnalare il rallentamento del mercato immobiliare è anche l'Agenzia delle Entrate nell'ultima pubblicazione dell'Osservatorio sul mercato immobiliare. Secondo il report nel quarto trimestre del 2022 il tasso tendenziale delle compravendite del settore residenziale ha invertito il segno, registrando una diminuzione del -2,1%, pari a quattromila abitazioni in meno, rispetto allo stesso trimestre del 2021.

A livello nazionale, le compravendite di abitazioni diminuiscono maggiormente nei comuni minori (-2,6% e circa 3.800 abitazioni compravendute in meno rispetto al quarto trimestre del 2021), e subiscono una flessione più attenuata nei capoluoghi, (-0,9%, con circa 600 abitazioni compravendute in meno del quarto trimestre del 2021). Le perdite più consistenti si registrano nei comuni minori del Nord-Est con un tasso negativo del 6 per cento. La diminuzione degli scambi è diffusa in tutte le aree del Paese, con la sola eccezione delle Isole in cui si registra un aumento degli scambi, +5,1%, rispetto al quarto trimestre del 2021, ed in particolare si rileva un picco del 6,2% in corrispondenza dei comuni capoluogo. Al Nord Est e al Centro la variazione negativa è più marcata (rispettivamente -5,1% e -3,8%) mentre al Nord Ovest si attesta a -1,8%, tasso trascinato dalle perdite registrato nei comuni minori (-2,5%). Al Sud, invece, la diminuzione è più lieve, -0,2%: in quest'area si osserva un andamento discorde tra comuni minori che segnano un calo dello 0,7% e capoluoghi che mostrano un rialzo dell'1,2%.

NTN (1) E VARIAZIONE% TENDENZIALE ANNUA ABITAZIONI, PER AREA, CAPOLUOGHI E NON CAPOLUOGHI

Area	NTN IV 2021	NTN I 2022	NTN II 2022	NTN III 2022	NTN IV 2022	Var % NTN III 22/III 21	Var % NTN IV 22/IV 21
Capoluoghi	20.410	19.100	21.631	16.524	20.363	1,1%	-0,2%
Non capoluoghi	52.375	43.443	51.930	42.508	51.079	1,2%	-2,5%
Nord -Ovest	72.785	62.544	73.562	59.031	71.442	1,1%	-1,8%
Capoluoghi	12.392	10.290	12.694	10.039	12.031	1,7%	-2,9%
Non capoluoghi	30.682	24.228	30.383	24.785	28.842	-0,2%	-6,0%
Nord -Est	43.075	34.518	43.077	34.824	40.873	0,3%	-5,1%
Capoluoghi	18.700	16.407	20.237	15.391	18.082	0,8%	-3,3%
Non capoluoghi	24.928	21.647	26.112	20.437	23.895	0,5%	-4,1%
Centro	43.627	38.054	46.349	35.828	41.978	0,6%	-3,8%
Capoluoghi	8.220	7.727	9.324	6.899	8.321	3,0%	1,2%
Non capoluoghi	27.212	23.004	28.037	22.536	27.033	1,7%	-0,7%
Sud	35.432	30.731	37.362	29.434	35.354	2,0%	-0,2%
Capoluoghi	5.503	5.185	6.118	5.054	5.845	9,0%	6,2%
Non capoluoghi	12.318	10.734	12.614	11.095	12.880	7,8%	4,6%
Isole	17.821	15.919	18.732	16.149	18.725	8,2%	5,1%
Capoluoghi	65.225	58.710	70.005	53.906	64.642	2,1%	-0,9%
Non capoluoghi	147.515	123.056	149.077	121.361	143.729	1,4%	-2,6%
Italia	212.740	181.766	219.082	175.267	208.371	1,6%	-2,1%

1) numero di transazioni normalizzate (NTN), che indicano il numero di unità abitative compravendute per quota di proprietà con riferimento all'intero territorio nazionale, con l'esclusione dei comuni in cui vige il catasto tavolare e per i quali non sono quindi disponibili, negli archivi di pubblicità immobiliare dell'Agenzia delle entrate, le note di trascrizione.

IN CALO ANCHE LA SUPERFICIE MEDIA ACQUISTATA, TENGONO I TAGLI FINO A 85MQ

Per quanto attiene alla superficie delle abitazioni compravendute, nel confronto con lo stesso trimestre del 2021 si osservano flessioni maggiori rispetto a quelle riscontrate in termini di unità scambiate (-4% è il tasso tendenziale della STN rispetto al IV trimestre 2021). La superficie media delle abitazioni compravendute in questo trimestre, rispetto al IV trimestre 2021, è sostanzialmente stabile intorno ai 106 mq (in lieve diminuzione di 2,1 mq).

La diminuzione degli scambi ha coinvolto i tagli dimensionali più grandi e risulta più accentuata al crescere della grandezza delle abitazioni. In particolare, le abitazioni nella classe da 85 mq fino a 115 mq diminuiscono dell'1,1%, le abitazioni di taglio compreso tra 115 e 145 mq subiscono una flessione pari a -3,1% e infine le grandi abitazioni, con superfici oltre i 145 mq registrano un calo superiore all'8 per cento. Le abitazioni di taglio piccolo sono, invece, in leggera crescita.

In controtendenza i dati delle Isole dove si registra una crescita che coinvolge tutti i tagli dimensionali delle abitazioni; al Nord Est e al Centro il calo è invece diffuso mentre al Nord Ovest si osserva un incremento nei tagli piccoli, fino a 85 mq. Le abitazioni di dimensione compresa tra 50 mq e 85 mq, che riguardano la quota maggiore degli acquisti (oltre il 30%), mostrano una lieve crescita rispetto al IV trimestre 2021.

STN ABITAZIONI TOTALE E MEDIA E RELATIVE VARIAZIONI, PER AREA

Area	NTN IV 22	Var % NTN IV 22/IV 21	STN m ² IV 22	Var % STN IV 22/IV 21	STN media m ² IV 22	Diff. IV 22/IV 21 STN media m ²
Nord Ovest	71.442	-1,8%	7.270.084	-4,5%	101,8	-2,9
Nord Est	40.873	-5,1%	4.687.356	-6,9%	114,7	-2,2
Centro	41.978	-3,8%	4.425.187	-5,6%	105,4	-2,0
Sud	35.354	-0,2%	3.721.667	-1,2%	105,3	-1,0
Isole	18.725	5,1%	2.025.419	4,1%	108,2	-1,0
Italia	208.371	-2,1%	22.129.712	-4,0%	106,2	-2,1

(2) Quantità di superficie, espressa in mq e opportunamente standardizzata

VARIAZIONE % NTN IV 22/IV 21 ABITAZIONI, PER CLASSI DIMENSIONALI E PER AREA

Area	fino a 50m ²	da 50m ² fino a 85m ²	da 85m ² fino a 115m ²	da 115m ² fino a 145m ²	oltre 145m ²	Var% NTN IV 22/IV 21
Nord Ovest	3,9%	2,2%	-2,2%	-4,9%	-10,6%	-1,8%
Nord Est	-0,5%	-3,8%	-1,2%	-6,7%	-11,3%	-5,1%
Centro	-0,1%	-1,9%	-3,9%	-3,1%	-9,7%	-3,8%
Sud	-2,0%	1,2%	1,4%	-1,8%	-1,8%	-0,2%
Isole	4,3%	5,7%	5,8%	6,7%	2,1%	5,1%
Italia	1,3%	0,3%	-1,1%	-3,1%	-8,1%	-2,1%

SI RIDUCONO GLI ACQUISTI PRIMA CASA, PESA IL RINCARO DEI MUTUI

Relativamente agli acquisti effettuati dalle persone fisiche, hanno interessato nel IV trimestre 2022 circa 198.500 abitazioni, il 95,3% del totale, quota in calo rispetto al precedente trimestre (era 96,1%). La percentuale delle compravendite effettuate usufruendo dell'agevolazione "prima casa", è pari al 63,2% circa delle unità acquistate, in diminuzione sia rispetto al precedente trimestre sia rispetto alla quota osservata nel IV trimestre del 2021. Registra una flessione nel trimestre in esame anche il dato riferito alla quota degli acquisti di abitazioni da parte di persone fisiche finanziate con mutui a garanzia dei quali è stata iscritta ipoteca sullo stesso immobile oggetto di compravendita: 42,8% a fronte del 49,3% del trimestre precedente. "Gioca certamente un ruolo importante in questo contesto – sottolinea il report dell'Agenzia delle Entrate - il tasso medio di interesse, stabilito alla sottoscrizione dell'atto di mutuo, che aumenta ancora in questo quarto trimestre 2022, portandosi al 3,34%, 86 punti base in più del trimestre precedente, 153 punti base in più in un anno. Il capitale di debito, sempre contratto dalle persone fisiche per acquistare abitazioni, ammonta a circa 11,6 miliardi di euro, oltre 1,9 miliardi di euro in meno dell'omologo trimestre del 2021 (-14,3%)."

ACQUISTI ABITAZIONI DI PERSONE FISICHE, ACQUISTI CON AGEVOLAZIONE PRIMA CASA, ACQUISTI CON MUTUO IPOTECARIO

Compravendite di abitazioni	IV 2021	I 2022	II 2022	III 2022	IV 2022
Acquisti persone fisiche (NTN PF)	201.017	173.684	211.054	168.474	198.523
Quota % acquisti PF con agevolazione prima casa (INC PC)	64,8%	65,4%	64,2%	65,3%	63,2%
Acquisti PF con mutuo ipotecario (NTN IPO)	97.500	90.196	105.927	82.984	85.019
Quota % acquisti PF con mutuo ipotecario (INC IPO)	48,5%	51,9%	50,2%	49,3%	42,8%
Tasso di interesse medio (%)	1,81%	1,89%	2,31%	2,48%	3,34%
Capitale di debito (mln euro)	13.495	12.448	14.881	11.446	11.563

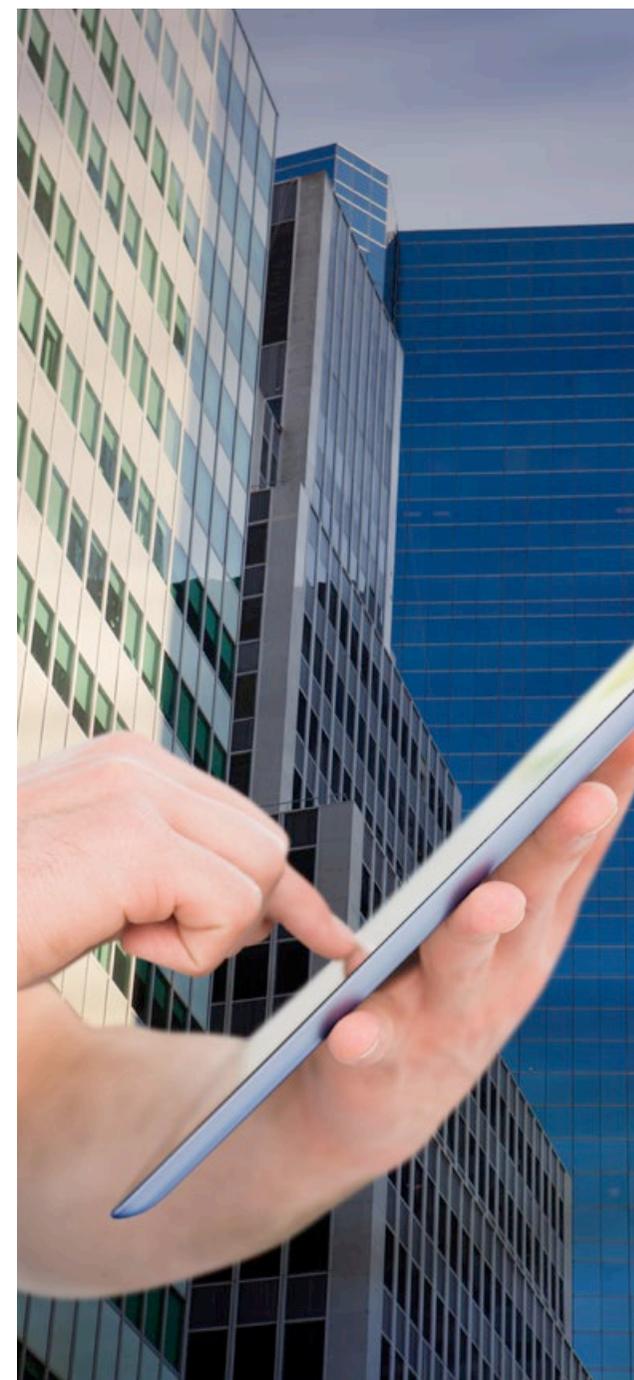
Fonte: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/4509119/StatisticheOMI_RES_4_2022.pdf/061740cb-123c-f866-8852-6271888dc44b

TREND NEGATIVO DELLE COMPRAVENDITE GUIDATO DALLE GRANDI CITTÀ

Il calo delle compravendite risulta essere guidata dal *trend* delle otto principali città italiane che evidenzia una variazione tendenziale annua negativa del 3,1%, più accentuata rispetto al dato nazionale: oltre 1.000 le abitazioni in meno acquistate nel quarto trimestre 2022 rispetto allo stesso trimestre del 2021. Bologna è l'unica città a mostrare un tasso negativo a due cifre, -12,6%, seguono i cali registrati nelle città di Roma (-6,1%) e Milano (-4,6%) mentre Genova presenta un dato sostanzialmente stabile. In rialzo gli altri mercati, con Palermo che spunta la crescita più sostenuta e con 150 abitazioni compra-

vendute in più rispetto all'omologo trimestre 2021 segna +9,2%. A Torino, Napoli, Firenze si osservano incrementi con tassi che non superano il 2%.

In termini di superficie compravenduta, i tassi tendenziali sono per lo più negativi, nel confronto con il quarto trimestre 2021. A Roma e Milano il decremento arriva quasi all'8%, a Bologna la flessione raggiunge il 13,3 per cento. La STN delle abitazioni scambiate a Palermo e Firenze registra invece un leggero aumento mentre è stabile a Napoli. La superficie media delle abitazioni scambiate nel trimestre diminuisce in tutte le città, facendo così registrare, per il totale delle otto città, un calo di 2 mq.



Ma secondo un'indagine Abi-UnionCamere il 2023 e il 2024 potrebbero registrare un'impennata delle sofferenze



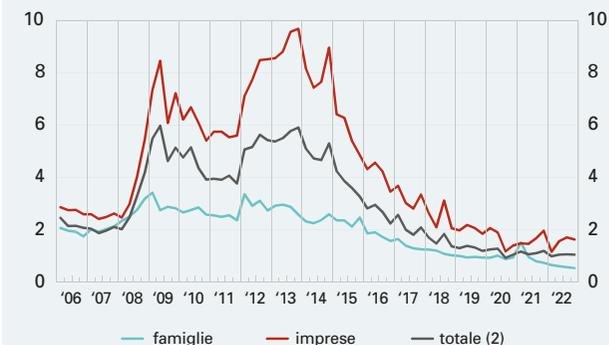
BANCHE | SISTEMA ITALIANO SOLIDO, CREDITI DETERIORATI SOTTO CONTROLLO

Il sistema bancario italiano resta solido, nonostante le tensioni scaturite, a livello internazionale, dagli episodi di dissesto verificatisi negli Stati Uniti e in Svizzera negli ultimi mesi. È il quadro che emerge dall'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia secondo il quale, le banche italiane "si trovano in una condizione significativamente migliore di quella osservata in occasione di passati episodi di crisi".

Il Bollettino sottolinea che "negli ultimi anni il rafforzamento dei bilanci degli intermediari italiani (conseguito anche sotto la spinta dell'ampia revisione regolamentare successiva allo scoppio della crisi finanziaria globale e di quella dei debiti sovrani dell'area dell'euro) è stato significativo. Alla fine dello scorso anno il livello medio di patrimonializzazione, valutato con riferimento al capitale di migliore qualità, era più elevato della media delle maggiori banche europee e oltre il doppio di quello osservato poco prima della crisi finanziaria globale. Alla stessa data, inoltre, l'incidenza dei prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (non-performing loans ratio, NPL ratio) era scesa su livelli contenuti e in linea con la media europea".

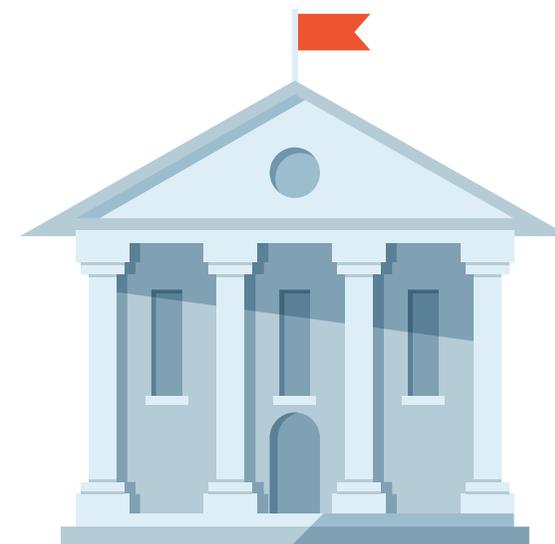
TASSI DI DETERIORAMENTO DEL CREDITO (1)

(dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Flussi trimestrali di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti, al netto dei prestiti deteriorati rettificati, alla fine del trimestre precedente e in ragione d'anno. Dati depurati dalla componente stagionale, qualora presente. – (2) Il totale include famiglie, imprese, società finanziarie, estero, amministrazioni pubbliche, istituzioni senza scopo di lucro.



PRINCIPALI INDICATORI DELLE BANCHE ITALIANE SIGNIFICATIVE (1)

(valori percentuali)

VOCI	Settembre 2022	Dicembre 2022
Crediti deteriorati (2)		
Incidenza lorda sul totale dei finanziamenti	2,6	2,4
Incidenza netta sul totale dei finanziamenti	1,2	1,2
Tasso di copertura (3)	53,9	53,5
Patrimonio di vigilanza		
Common equity tier 1 (CET1) ratio	14,7	15,7
VOCI	2021	2022
Redditività		
Return on equity (ROE) (4)	5,7	8,6
Margine di interesse (5)	-2,0	20,0
Margine di intermediazione (5)	5,3	6,0
Costi operativi (5)	-2,2	-0,9
Risultato di gestione (5)	25,2	20,5
Rettifiche di valore su crediti (5)	-36,8	-17,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate.

(1) Dati provvisori. Le banche significative sono quelle vigilate direttamente dalla BCE. Nel 2022 i gruppi significativi sono aumentati di 2 unità a seguito dell'inclusione di Mediolanum e di Fineco. I dati antecedenti sono stati ricalcolati pro forma considerando le due banche come significative anche nei periodi precedenti. – (2) Dati di fine mese. I crediti includono i finanziamenti verso clientela, intermediari creditizi e banche centrali. L'incidenza dei prestiti è riportata al lordo e al netto delle rettifiche di valore. – (3) Ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (4) Al netto delle componenti straordinarie. – (5) Variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

IN AUMENTO LA REDDITIVITÀ DEI GRUPPI SIGNIFICATIVI

In particolare, nell'ultimo trimestre del 2022, il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti è rimasto pressoché stabile (all'1% al netto dei fattori stagionali e in ragione

d'anno). “Rispetto al trimestre precedente – spiega via Nazionale - l'indicatore è marginalmente sceso per le imprese (all'1,6%), mentre non ha mostrato variazioni sostanziali per le famiglie (0,5%). L'incidenza lorda dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti dei gruppi bancari significativi si è ridotta e si colloca su valori contenuti, in linea con la media europea; è rimasta invariata l'incidenza al netto delle rettifiche di valore. Il tasso di copertura di questi crediti è diminuito per effetto delle cessioni di prestiti caratterizzati da livelli di copertura superiori alla media.”

Nel 2022 la redditività dei gruppi significativi è migliorata. L'aumento del ROE, (*return of equity*) “al netto delle componenti straordinarie ha riflesso principalmente la crescita del margine di interesse, che ha più che compensato la riduzione degli altri ricavi. I costi operativi si sono leggermente ridotti, mentre le rettifiche di valore su crediti sono diminuite in misura più consistente”

MA PER L'OUTLOOK ABI-CERVED C'È IL RISCHIO DI UN'IMPENNATA DELLE SOFFERENZE

Se il 2022 si è chiuso dunque in maniera positiva per il sistema creditizio italiano, quest'anno e il 2024 potrebbero segnare un aumento delle sofferenze bancarie. Va in questa direzione l'outlook Abi-Cerved pubblicato a gennaio, secondo il quale l'evoluzione futura del tasso di deterioramento risentirà “in maniera decisa della stagnazione eco-

nomica legata al caro energia e all'inflazione rampante (nel 2023 è prevista al 6,5%), che potrebbe mettere in difficoltà molte attività economiche nel 2023. La congiuntura economica sfavorevole coincide, peraltro, con il phasing out dalle misure pubbliche di sostegno al credito. In questo periodo, le imprese che durante la pandemia hanno contratto prestiti usufruendo del fondo di garanzia per le PMI o fatto ricorso alle moratorie dovranno ripagare i debiti a fronte di un netto rialzo dei tassi di interesse. Nel 2022 si stima infatti un aumento collettivo dei tassi, con i Bot che escono dal territorio negativo (da -0,46% del 2021 a 0,8% del 2022) e i Btp che aumentano di più del triplo (0,86% del 2021 vs 3% del 2022). Nel 2023 tutti i tassi di interesse sono previsti in chiara crescita, con i Bot che aumentano del 400% per portarsi su livelli simili ai Btp (rispettivamente 3,2% e 4%). Il tasso medio degli impieghi nel 2023 si attesta al 3,7%. Al termine del periodo di previsione, i Bot raggiungono il 3,3%, i Btp il 3,9% e il tasso medio degli impieghi si attesta al 3,9%.”

IL TASSO DI DETERIORAMENTO DOVREBBE RIGUARDARE TUTTE LE CLASSI DIMENSIONALI DI IMPRESE

L'insieme di tutti questi fattori lasciano prevedere “un deciso aumento dei nuovi crediti in default per le società non finanziarie. Nel 2023 – si legge nell'Outlook - il tasso di deterioramento crescerà al 3,8% offrendo un incremento anno su anno di

1,5 punti percentuali, che non si vedeva dal 2012. Nel 2024 si osserverà una riduzione del tasso di deterioramento, che si attesterà comunque su un valore alto rispetto agli ultimi anni (3,4%), sebbene molto lontano dai picchi toccati durante la crisi sovrana”.

Secondo l’analisi “nel 2023 il tasso di deterioramento aumenterà per ogni dimensione di impresa; tutte le classi dimensionali più che raddoppieranno rispetto al 2022 (da 1,4% a 2,9% per le piccole; da 1,2% a 3,3% per le medie; e dall’1,1% al 3,4% per le grandi) ad eccezione delle microimprese, che si attesteranno tuttavia sul valore assoluto più elevato (4%). Nel 2023 i valori pre-covid saranno ampiamente superati da tutte le classi dimensionali di impresa. Nel 2024 è poi previsto un calo generale del tasso di deterioramento. Le microimprese rimarranno la categoria più rischiosa (3,6%), seguite dalle medie imprese (2,9%), dalle grandi (2,7%) e dalle piccole (2,6%). Nonostante la riduzione del tasso di deterioramento, tutte le classi dimensionali superano di gran lunga i valori del 2019, con lo scarto relativo maggiore per le medie imprese (2,9% nel 2024 vs 1,7% nel 2019)”:



VALORI PREVISIONI TASSI DI DETERIORAMENTO PER DIMENSIONE D’IMPRESA

	Micro	Piccole	Medie	Grandi
2019	3,2%	2,1%	1,7%	1,4%
2021	2,2%	1,4%	1,2%	1,1%
2022	2,6%	1,4%	1,2%	1,1%
2023	4,0%	2,9%	3,3%	3,4%
2024	3,6%	2,6%	2,9%	2,7%

Fonte: https://www.abi.it/DOC_Mercati/Analisi/Scenario-e-previsioni/Outlook-ABI-Cerved/Outlook%20Abi-Cerved_Gennaio%202023.pdf

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI QUELLO PIÙ A RISCHIO

Secondo l’Outlook quest’anno l’aumento di flussi di nuovi crediti deteriorati “interesserà ogni settore. Il settore più a rischio è previsto essere quello delle costruzioni, che raggiungeranno un tasso pari al 3,9%, previsto in riduzione dello 0,1% per il 2024”. Anche l’industria “più che raddoppierà il tasso di deterioramento nel 2023 rispetto al 2022 (3,7% vs 1,8%), per poi calare al 3,2% nel 2024, valore dello 0,9% maggiore rispetto al 2019. L’agricoltura passerà dal 2,1% del 2022 al 3,8% del 2023. Nel 2024 il tasso di deterioramento del settore agricolo si ridurrà al 3,3%, in aumento rispetto al 3,1% del 2019. I servizi, dopo aver toccato un tasso di deterioramento 2023 pari al 3,7% nel 2023, sono previsti attestarsi al 3,3% nel 2024, abbondantemente al di sopra del 2,8% del 2019”.



Per ABI Lab cresce il livello di digitalizzazione e si profila il modello *'phygital'*, con il ruolo fondamentale dei *contact-center*. Secondo l'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della First Cisl oltre 4 milioni di persone vivono in un comune senza sportello.

BANCHE | SI RIDUCE ANCORA IL NUMERO DEGLI SPORTELLI, AUMENTA LA CLIENTELA CHE OPERA ONLINE

Il mondo bancario cambia pelle: continua il processo di riduzione degli sportelli mentre si afferma il modello *'phygital'* dove diventa cruciale l'assistenza alla clientela che opera on line.

Le nuove tendenze vengono disegnate dal Rapporto 2023 di ABI Lab e, per quanto riguarda la

riduzione degli sportelli bancari, dalla First Cisl. Dall'Osservatorio sulla desertificazione bancaria emerge che sono oltre 4 milioni le persone che risiedono in Comuni privi di una banca, 232mila le imprese. E si tratta di numeri in crescita: 228mila persone e 15mila aziende in più nell'ultimo anno. "Un'area vasta quanto i territori di Lombardia, Veneto e Piemonte messi assieme totalmente sprovvista di sportelli bancari" denuncia il sindacato, secondo il quale milioni di concittadini, si pensi agli anziani, devono "sopportare pesanti disagi per accedere a servizi necessari alla loro vita quotidiana. E negli ultimi anni il problema si è perfino aggravato, senza che il ricorso sempre più spinto al digitale riuscisse a tamponare le falle apertesi nel frattempo".

Per la First Cisl non sono "solo le persone a subire le conseguenze dell'abbandono dei territori da parte delle banche. Anche per molte piccole imprese la chiusura delle filiali rappresenta un problema rilevante".

Di seguito i dati e i grafici descrittivi del fenomeno aggiornati al 31 dicembre 2022 (elaborazione First Cisl su dati Banca d'Italia, Istat ed Eurostat).



Popolazione senza sportello e a rischio



Oltre 4 milioni di persone

risiedono in comuni che non registrano la presenza di alcuna banca: 276mila persone in più negli ultimi 12 mesi



Quasi la metà

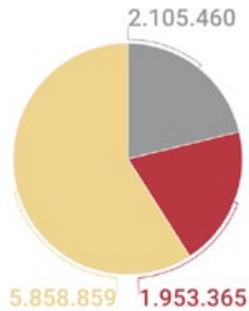
è stata privata dell'accesso agli sportelli bancari dal 2015 ad oggi



5 milioni e 900mila persone

risiedono in comuni che hanno un solo sportello bancario: 59mila persone in più negli ultimi 12 mesi

- in comuni senza sportelli al 2015
- in comuni abbandonati dal 2015
- in comuni con un solo sportello



Imprese senza sportello e a rischio



235mila imprese

hanno sede in comuni che non vedono la presenza di alcuna banca: 17mila imprese in più negli ultimi 12 mesi



La metà

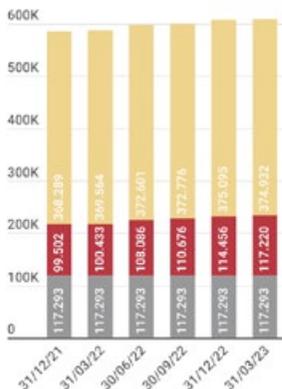
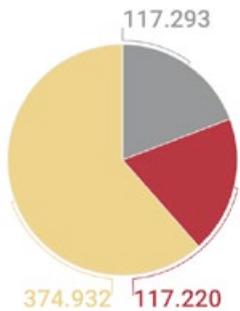
ha visto abbandonare il suo comune dal 2015 ad oggi



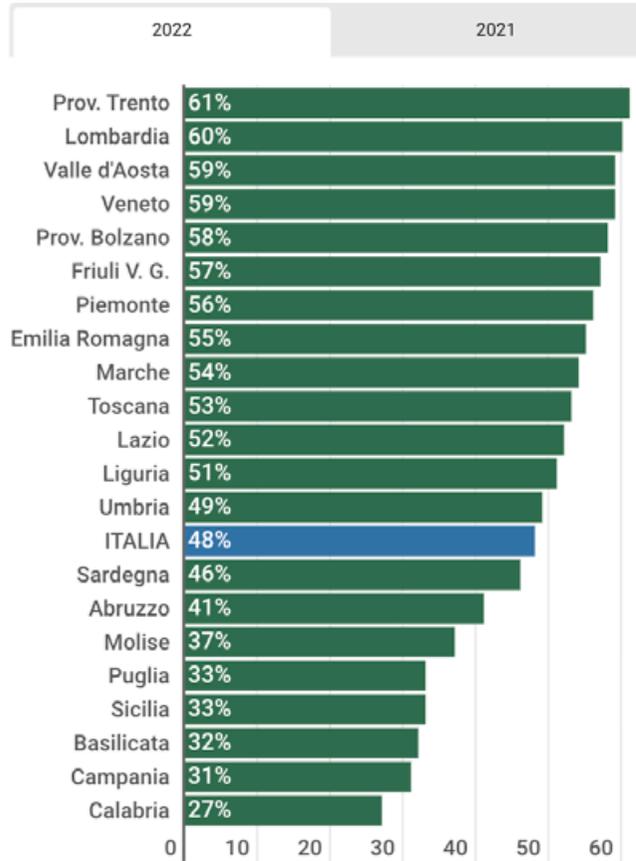
375mila imprese

hanno sede in comuni con un solo sportello bancario: 5.400 in più negli ultimi 12 mesi

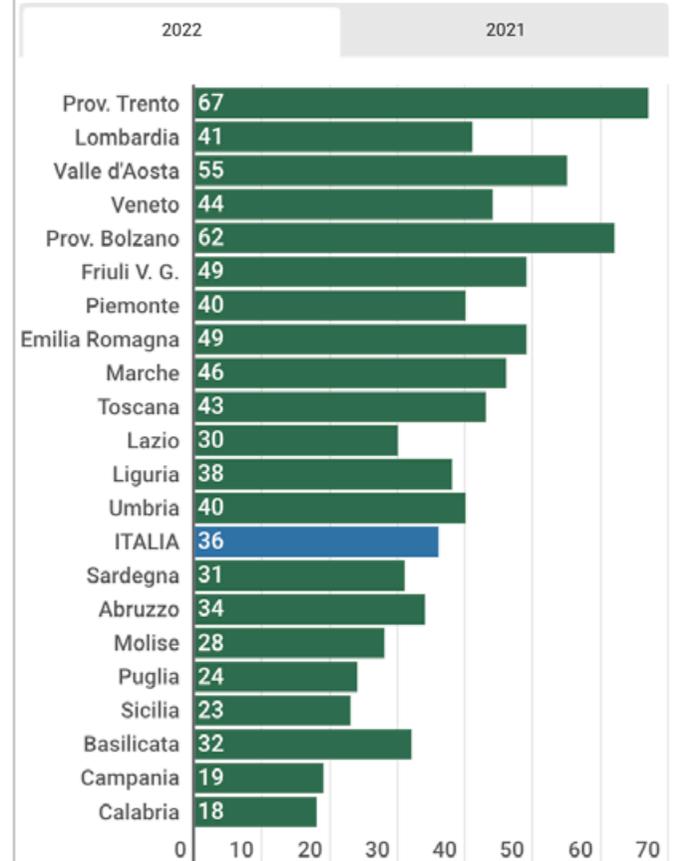
- in comuni senza sportelli al 2015
- in comuni abbandonati dal 2015
- in comuni con un solo sportello



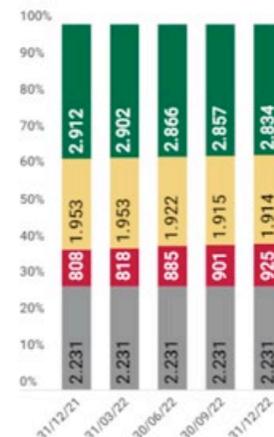
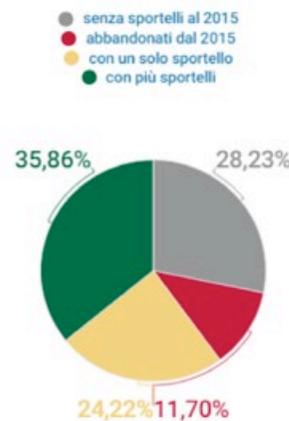
Popolazione che utilizza l'internet banking



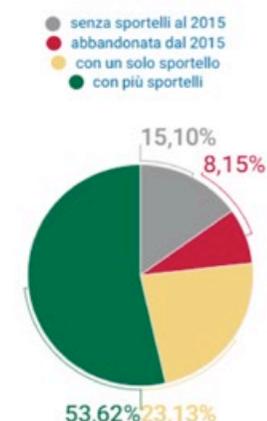
Numero di sportelli per 100mila abitanti



Comuni italiani per presenza di sportelli



Superficie del territorio per presenza di sportelli



Comuni con almeno il 20% di anziani (65+)



ABI LAB, BANCHE DOVRANNO TENERE CONTO DEI CLIENTI NON DIGITALIZZATI

Un tema, quella della popolazione anziana, ben presente anche nel Rapporto 2023 ABI Lab, Centro di ricerca per l'innovazione e la banca promosso dall'ABI. "In termini di sostenibilità «sociale» - si legge nel Rapporto - le strategie distributive delle banche dovranno tener conto delle fasce di clientela ancora lontane dai canali digitali. La quota ancora consistente di clienti che non usa canali digitali è oggi maggiormente concentrata nelle fasce di età di clienti adulti e maturi e non registra più, rispetto al passato, una prevalenza di clienti di genere femminile (60% nel 2020 e 52% nel 2021). Il valore che questi clienti assegnano ai canali fisici e al proprio referente è sensibilmente più elevato in termini di customer experience per-

Un terzo dei bancarizzati non usa ancora il web banking

52% donne | 66% over 55 anni prevalentemente monobancarizzati

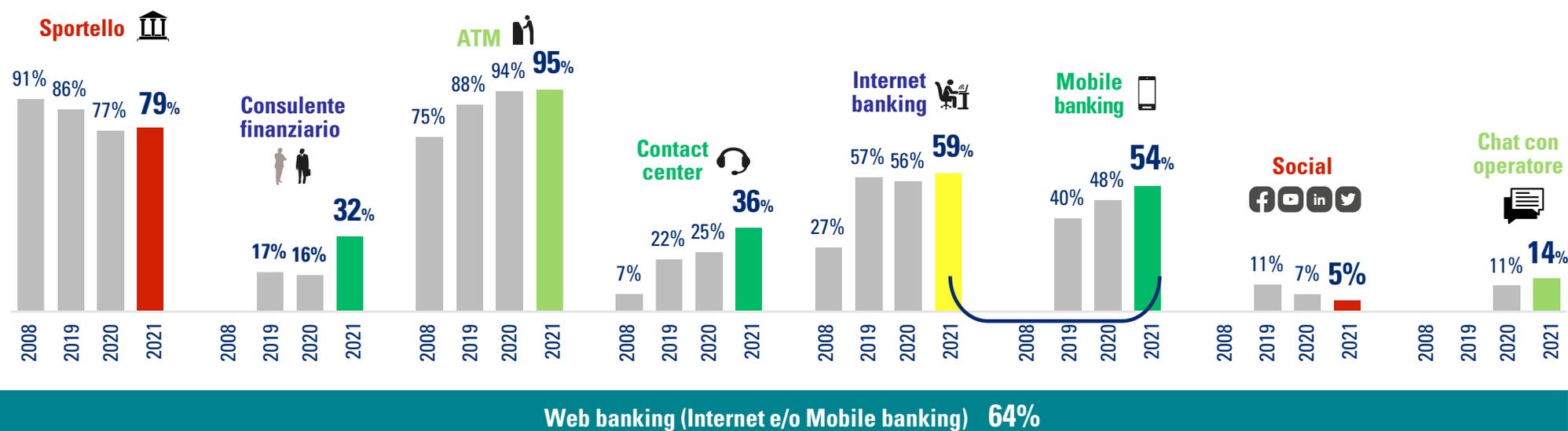
80% ha un proprio referente di fiducia

I giudizi di customer experience su agenzia e relazione con personale e referente sono eccellenti

cepita. L'inclusione nei canali digitali di questo target dovrebbe pertanto salvaguardare la relazione per non disperdere un capitale fiduciario prezioso della base clienti".

Si alla digitalizzazione dunque, ma senza trascurare quella quota di clientela che si troverebbe inevitabilmente in difficoltà.

La strada sembra però ormai tracciata: è vero che meno dell'80% dei clienti usa l'agenzia, ma "quasi due clienti su tre usano la banca digitale fai da te. L'ATM resta il primo canale del self-service e il contact center diventa il principe del mondo 'phygital'. Il dialogo digitale si trasferisce dai social alle chat con operatore, mostrando che i nuovi modelli di servizio non possono fare a meno di canali relazionali".



La cultura del digitale, dunque, cresce ma con un mix tra canali fai da te e relazione con la banca: agenzia, contact center, chat con operatore e consulente finanziario. Un modello 'phygital', appunto dove l'assistenza, magari a distanza, è comunque essenziale e che riscontra l'apprezzamento di quasi il 90% dei bancarizzati.

Non solo: secondo il Rapporto la clientela che ha sperimentato per la prima volta il *web banking* è rimasta molto soddisfatta "lasciando intravedere un punto di 'non ritorno' al canale fisico almeno per il futuro uso dei pagamenti".

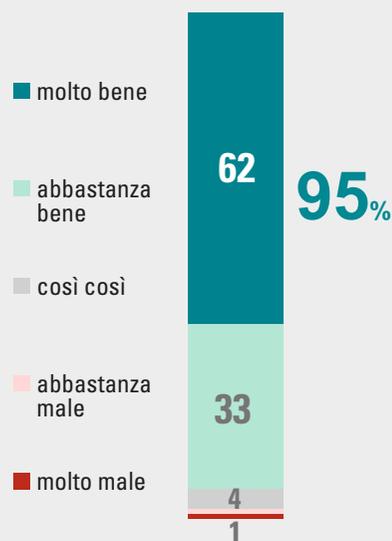
Presso i clienti digitali si registra anche un sensibile interesse e utilizzo delle forme innovative di trasferimento di denaro tra privati (servizi peer to peer): oltre un terzo dei clienti più digitali li ha già usati attraverso lo smartphone (con una prevalenza presso i target più giovani).

Anche i punti fisici modificano il proprio ruolo: l'agenzia si configura, sottolinea il Rapporto, "anno dopo anno lo spazio prevalente per erogare consulenza ai clienti".

SI RIDUCE LA PERCENTUALE DI CLIENTI CHE SI RECANO IN AGENZIA

Secondo il Rapporto, condotto su un campione che rappresenta circa il 73% del settore bancario in termini di dipendenti, le regole di distanziamento dettate dalla pandemia, insieme a stili di vita più dinamici e al crescente uso di canali e strumenti digitali, hanno contribuito a ridurre l'incidenza dei clienti frequentatori dell'agenzia. In calo anche la frequenza delle visite mensili allo sportello (-28% dal 2008) che resta però il punto di riferimento per la consulenza su operazioni complesse a maggior valore aggiunto per il cliente e per la banca.

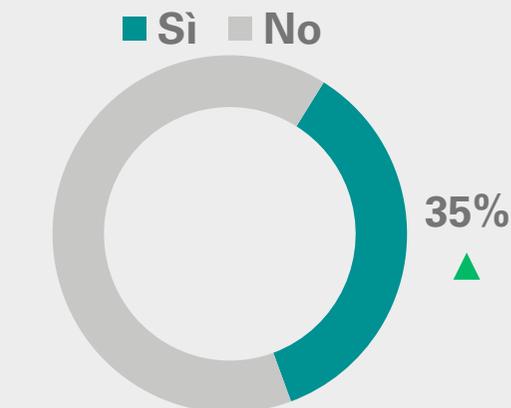
E come si è trovato con l'utilizzo dei canali *online*?



Lei pensa di continuare ad usare i canali *online*?



Servizi peer to peer - Utilizzo



▲ Variazioni significative 2021 vs 2020

Hai mai utilizzato questo servizio di trasferimento di denaro tra privati attraverso un'app dello Smartphone?

Netta ripresa, poi, per la consulenza a domicilio: “Dopo il calo del numero di consulenti - connesso all’impossibilità per tali figure di assistere da vicino i clienti per le regole di distanziamento del periodo pandemico - nel 2021 si registra una netta ripresa della consulenza a domicilio. I consulenti con mandato ammontano a inizio 2022 a 34.417”. E sono ormai oltre 10 milioni i clienti che apprezzano “modelli di servizio che si caratterizzano per un servizio dedicato e comodo (per logistica e orario di disponibilità)”.

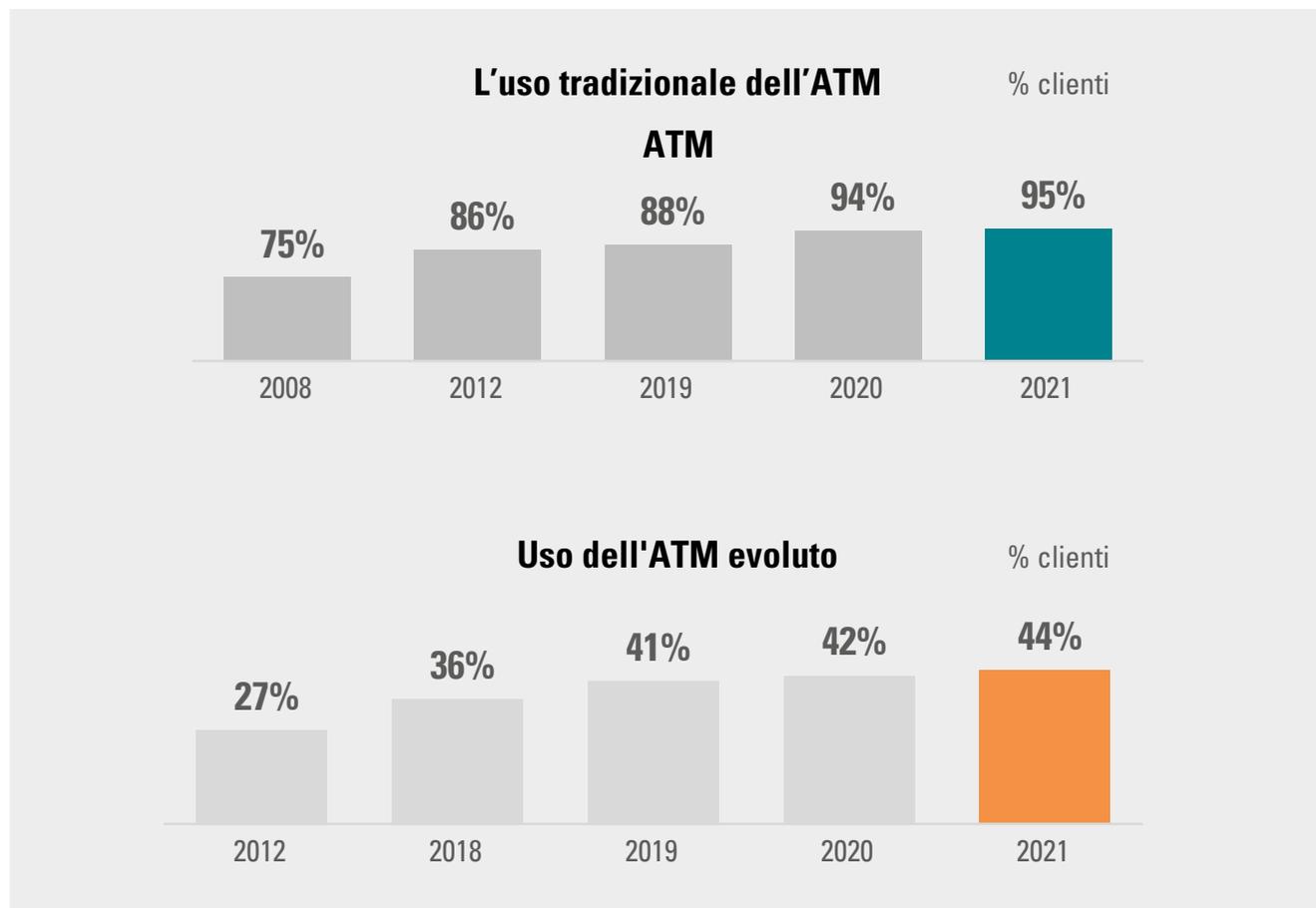
Cresce inoltre l’uso più evoluto degli ATM, il cui numero registra un calo moderato: complice, anche in questo caso, la pandemia, oltre 2 clienti su 5 hanno imparato a utilizzarli non solo per prelevare contanti ma anche per fare bonifici, versare assegni, effettuare ricariche per le schede telefoniche e le carte prepagate.

In crescita sostenuta, inoltre, il numero di POS per effettuare le transazioni di pagamento elettroniche: dopo la lieve battuta d’arresto connessa alla

fase pandemica, si registra nell’ultimo anno una crescita sostenuta.

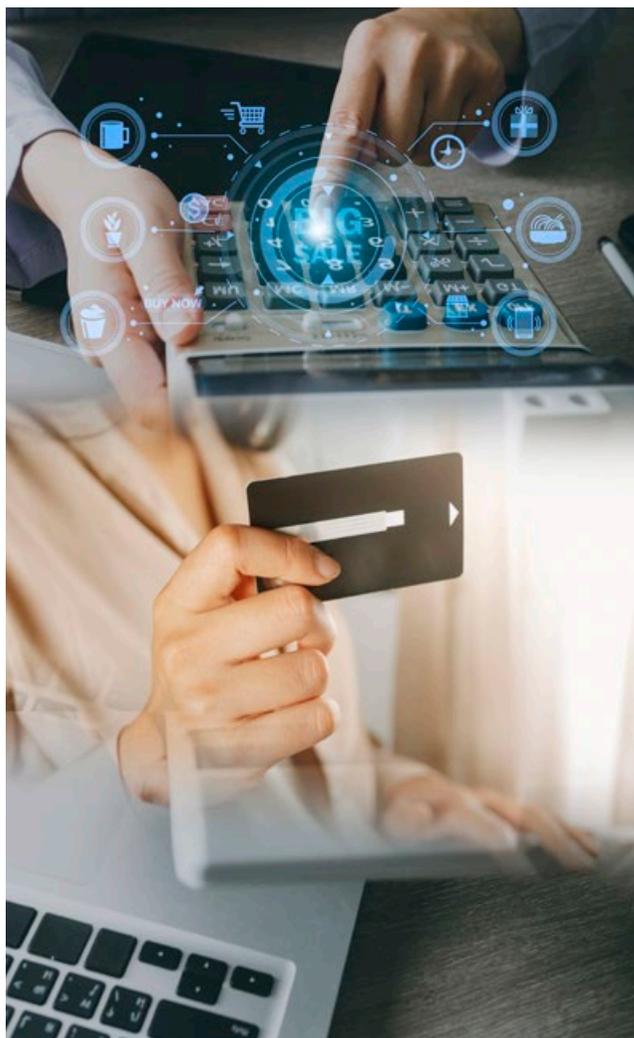
I MILLENNIALS SI CONNETTONO ALLA BANCA TRAMITE OGGETTI INDOSSABILI

Se l’accesso alla banca avviene normalmente tramite pc/fisso/portatile (insieme allo smartphone), nella cosiddetta generazione dei millennials (dai 31 ai 44 anni) un cliente su 2 possiede assistenti vocali e oggetti indossabili, come gli orologi.

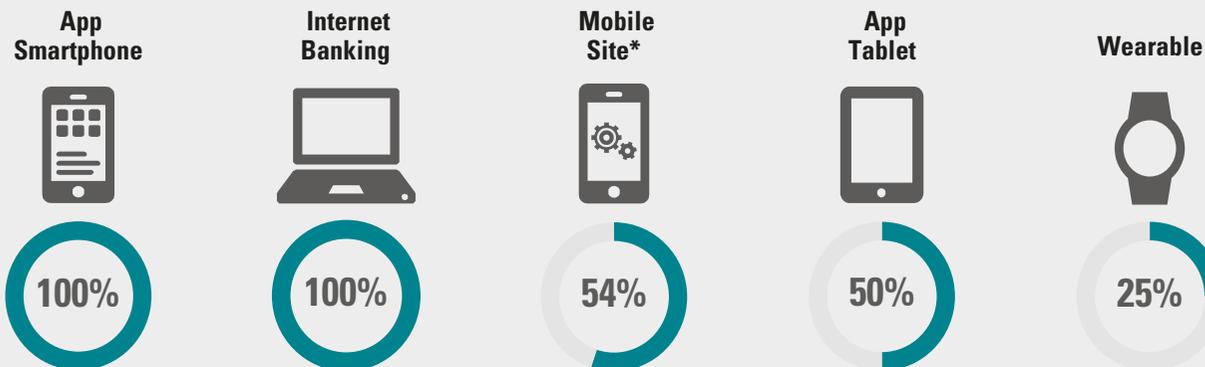


Non a caso è in crescita anche la relativa offerta, proposta da una realtà bancaria su 4 (era il 16% nel 2020).

L'offerta di servizi finanziari nei portali di internet banking si arricchisce di anno in anno nella consapevolezza, da parte del mondo del credito, sottolinea il Rapporto, che il "web rappresenta anche



I canali digitali attraverso cui vengono offerti i servizi bancari



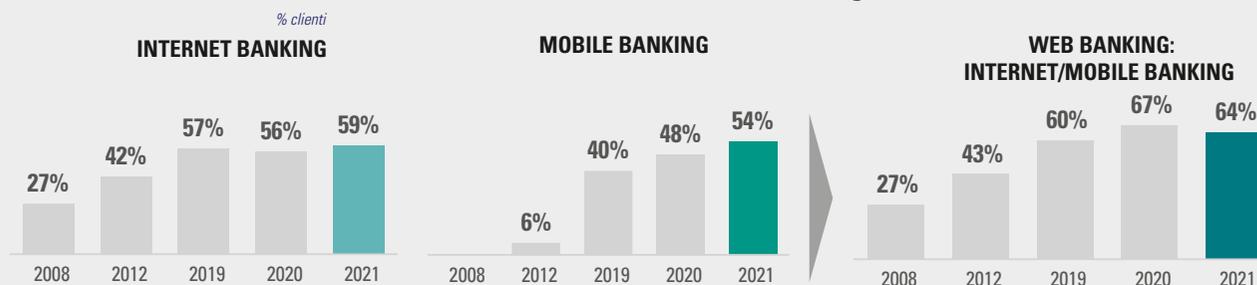
*Si intendono tutte le tipologie di siti Internet adatti alla navigazione da dispositivi Smartphone e Tablet (m-site, siti responsive/adaptive)

una vetrina informativa per conoscere nuovi servizi. Le innovazioni in corso sono connesse ad aree di servizio a maggior valore aggiunto sia nell'area dei finanziamenti sia in quella degli investimenti"

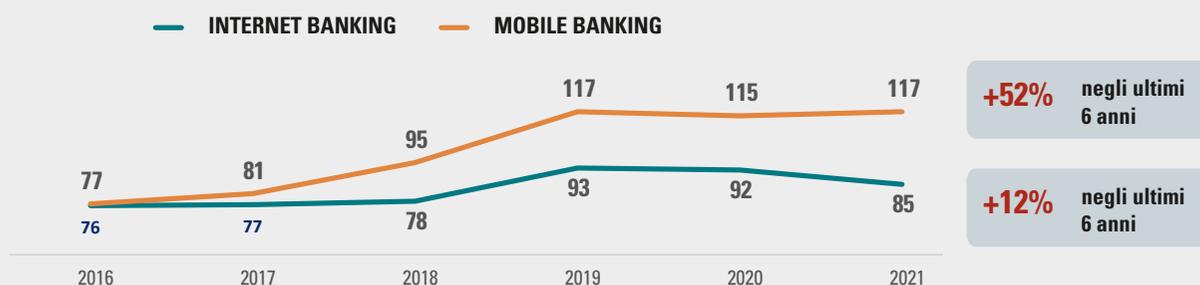
L'utilizzo complessivo (per finalità informative o dispositive) della Banca via Internet continua a

consolidarsi, e nel 2021 è continuato a crescere il ricorso all'internet banking e in misura più marcata aumenta la quota di coloro (circa 16 milioni) che ricorre al Mobile Banking. Nel complesso quasi 2 clienti su 3 usano oggi la banca digitale (20 milioni di bancarizzati).

Uso di Internet e mobile banking



FREQUENZA ANNUALE DI USO DI INTERNET BANKING E MOBILE BANKING



Lato clienti, nell'ultimo anno si è registrato un assestamento della frequenza di uso del canale mobile mentre il canale internet registra una prima battuta di arresto rispetto al passato.

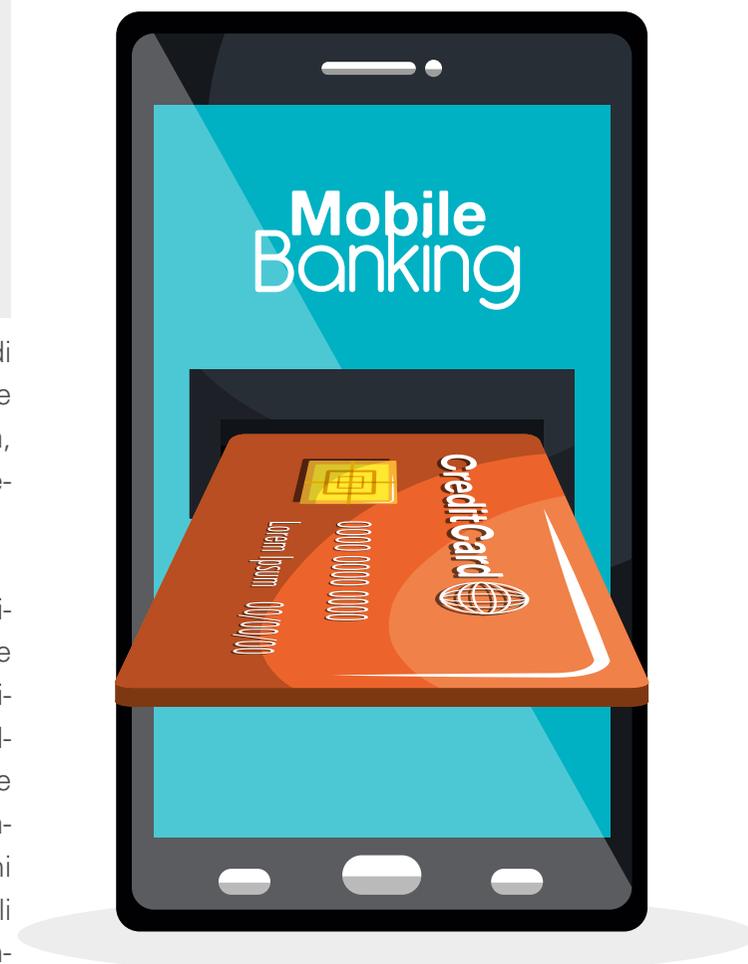
CRESCERE IL WEB BANKING NEI PAGAMENTI, ANCHE IN MODALITÀ MOBILE

La mappatura delle operazioni informative effettuate, si legge nel Rapporto, fa emergere una ampia prevalenza di un uso di «verifica e controllo» della propria movimentazione e dei saldi di conti e carte di pagamento. In connessione ai pagamenti la metà dei clienti digitali utilizza anche la funzione di ricerca filiali e sportelli bancomat.

Nel tempo sembra evidenziarsi una maggior predisposizione all'intercambiabilità tra i device. Ciò che guida la scelta del device da utilizzare non è tanto la funzionalità o la percezione di sicurezza

del device stesso, ma il momento/la tipologia di operazione. Per le operazioni veloci, semplici e routinarie, che possono essere fatte in mobilità, lo smartphone si conferma essere il canale preferito.

Con riferimento all'uso del web per operazioni dispositive i pagamenti rappresentano il principale motivo di ricorso ai canali digitali: bonifici, ricariche (di carte e telefoniche) e pagamenti di bollettini e tasse sono le principali operazioni svolte in digitale. Il mobile banking rappresenta il prevalente canale di utilizzo ad eccezione di operazioni come gli F24 e il pagamento di tasse per i quali l'internet banking (anche per ergonomia dei campi da compilare) è il canale ancora prevalente.



% utilizzo del servizio sui canali digitali

92%

76%

74%

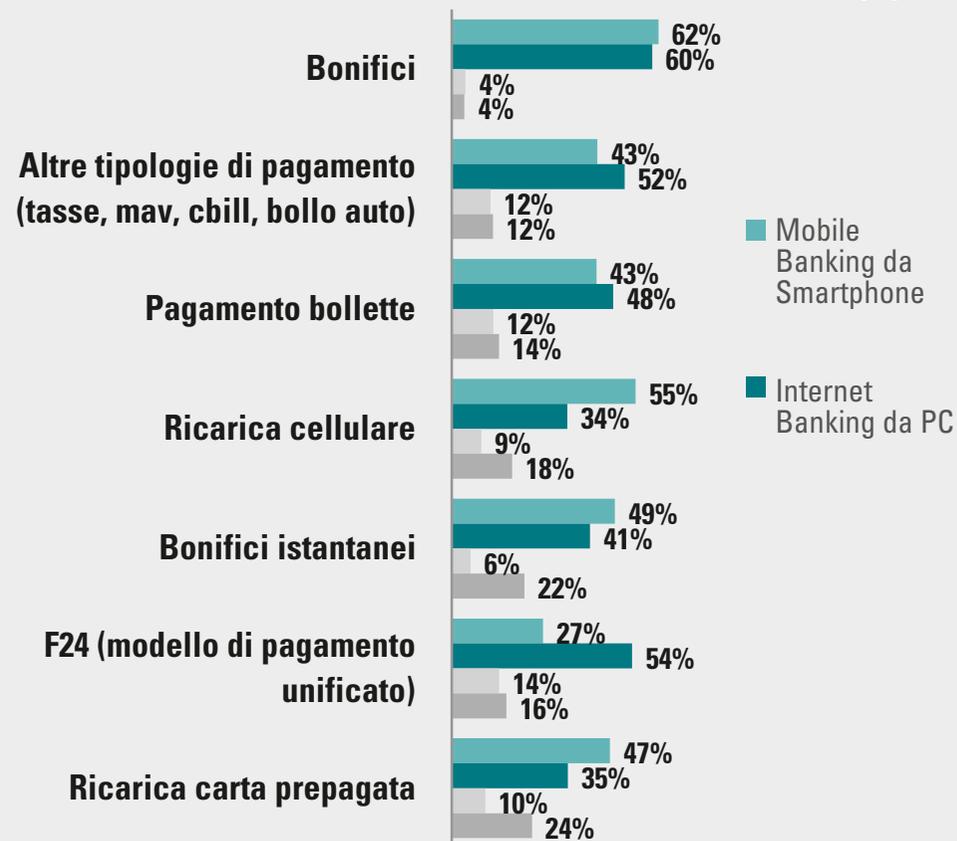
73%

73%

70%

66%

OPERATIVITÀ - OPERAZIONI DISPOSITIVE (1)



Per ciascuna delle seguenti operazioni, quali canali utilizzi tra Mobile Banking (Smartphone) e Internet Banking (PC)?

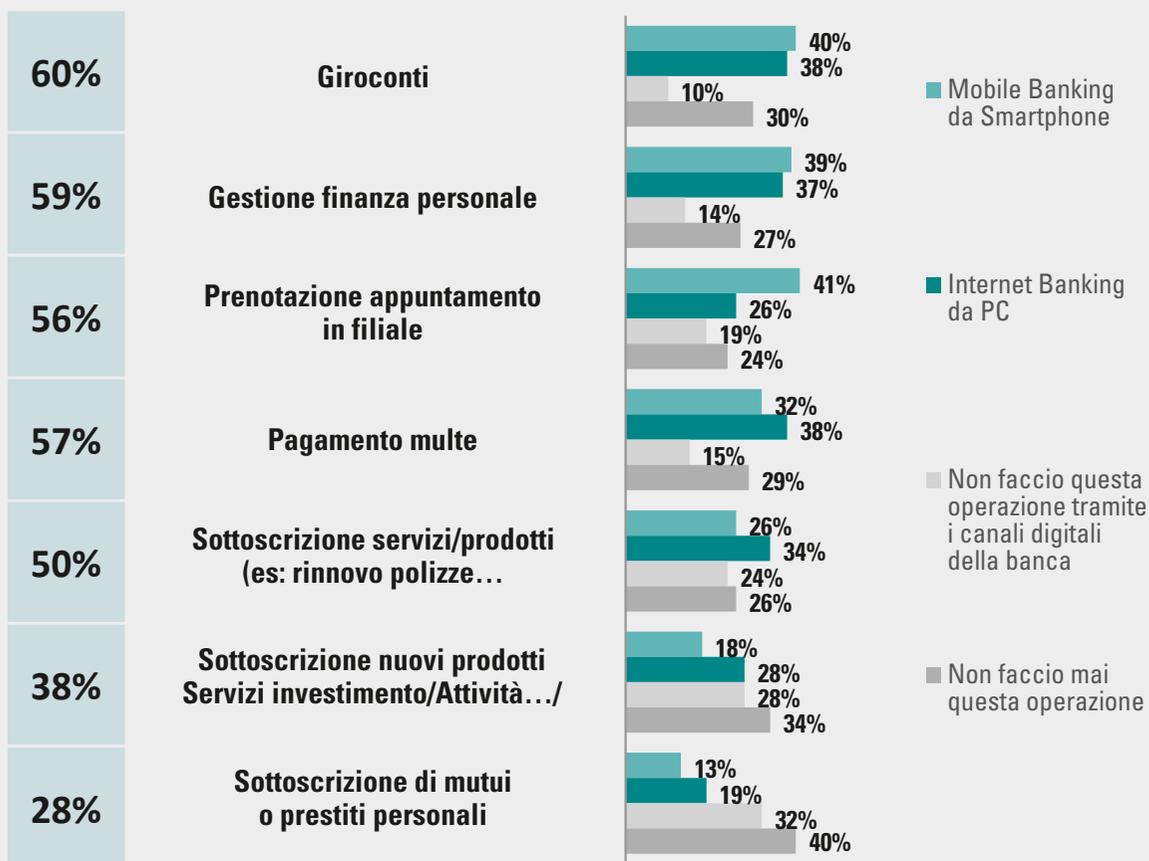


MA PER MUTUI E PRESTITI PREVALE L'APPROCCIO 'FISICO'

Il Rapporto sottolinea che "operazioni emotivamente importanti come la sottoscrizione di mutui o prestiti personali solo in via residuale sono svolte attraverso i canali digitali. Lo smartphone si accredita di converso come canale prevalente per poter fissare appuntamento in filiale".

OPERATIVITÀ - OPERAZIONI DISPOSITIVE (2)

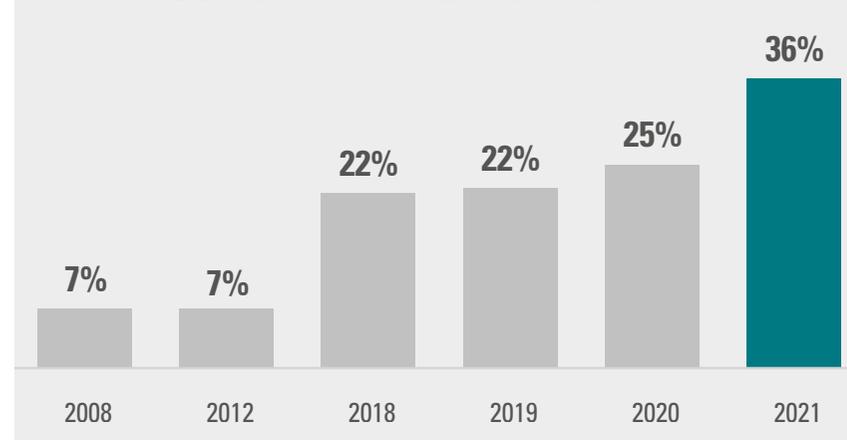
% utilizzo del servizio sui canali digitali



AUMENTA IL RICORSO ALL'ASSISTENZA A DISTANZA

All'aumento dell'utilizzo del *web banking* corrisponde anno dopo anno un maggior ricorso all'assistenza a distanza. "Attualmente – si legge nel Rapporto - un bancarizzato su tre fa ricorso al supporto telefonico nella sua relazione con la banca".

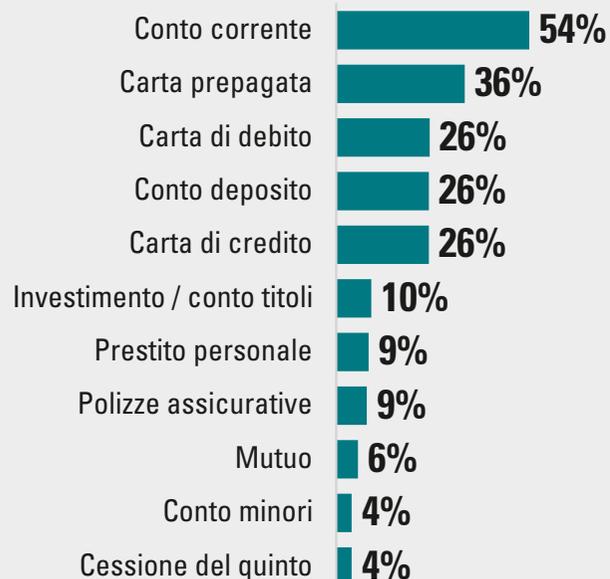
L'uso del contact center nel mercato % clienti



Conti correnti, carte di pagamento e conti di deposito sono le tipologie che hanno conquistato i clienti nel *web*. Il canale prevalente di acquisizione è l'internet banking (66% dei casi).

Meno frequenti i clienti digitali che hanno sottoscritto prodotti più complessi.

Prodotti sottoscritti in occasione di un nuovo rapporto con la banca via web



INDIETRO NON SITORNA

Dal Rapporto emerge inoltre che “la propensione a sottoscrivere prodotti e servizi finanziari potrebbe incrementarsi di un ulteriore 20% qualora si sviluppassero processi in grado di affiancare (come avviene per l’operatività) canali relazionali a supporto del cliente”.

A conferma che la strada intrapresa dal sistema bancario sia senza ritorno, il Rapporto evidenzia che “dal punto di vista operativo, quasi il 40% dei clienti meno digitali sono già disposti a svolgere in futuro online operazioni che oggi svolgono in filiale, ma le leve di attrazione sono diverse da cliente a cliente”. I più giovani possono essere incentivati all’uso se supportati in fase iniziale o se spinti da una motivazione economica.

E se ti fosse messo a disposizione un referente che ti aiuta nel processo di attivazione online, (via telefono / via chat) la tua disponibilità a sottoscrivere i seguenti prodotti / servizi online aumenterebbe o diminuirebbe?



■ Aumenterebbe

Base: poco/ per nulla propensi a sottoscrivere il prodotto online/via web



Condizioni per cui sarebbe disposto ad usare i canali on line invece di andare in agenzia

valori %

Almeno una condizione	38
Se avessi una prova pratica in agenzia uso strumenti tecnologici	12
Se mi venissero spiegati bene tutti i passaggi che garantiscono la sicurezza operazioni on line	9
Se costi operazioni più convenienti rispetto a quelli di agenzia	8
Se ci fosse assistenza telefonica o via chat per risolvere nel più breve tempo possibile i miei dubbi/correggere i miei errori	8
Se fosse compresa una copertura assicurativa contro eventuali rischi a causa di terzi/truffe/rapina	5
Se spiegate bene regole/norme che tutelano la mia privacy	4
Se mi facessero fare una prova gratuita di qualche mese per poi decidere se confermare oppure no	2

Base 46% di clienti che Non hanno utilizzato i canali on line negli ultimi 12 mesi

AUMENTANO GLI INVESTIMENTI IN TECNOLOGIA DA PARTE DEL SISTEMA BANCARIO

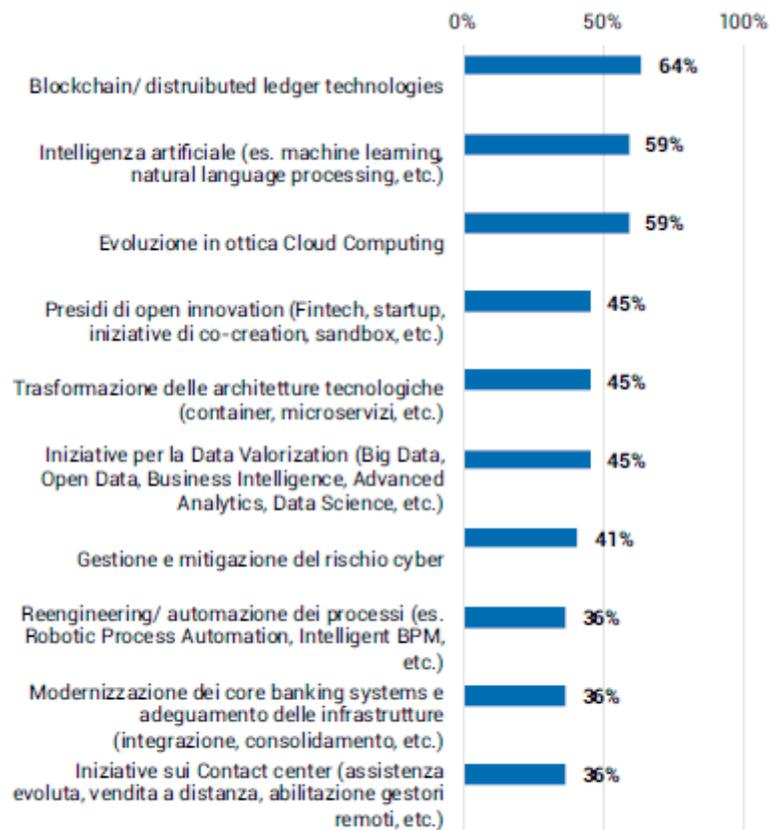
Il rapporto Lab 2023 segnala infine che “le banche operanti in Italia aumentano i loro sforzi in materia di innovazione e sicurezza informatica, con programmi e strategie di investimento sempre più orientati alle esigenze dei clienti. In primo

piano spiccano l’acquisizione digitale dei clienti, la protezione dei canali remoti utilizzati dalla clientela e le attività e soluzioni connesse alle tematiche della sostenibilità. La costante spinta trova conferma anche nelle previsioni di spesa formulate dagli istituti di credito. Per il 90,9% delle realtà analizzate, infatti, il budget ICT per il 2023 è in aumento o stabile rispetto al 2022.”

Sul versante della ricerca e dello sviluppo, i progetti considerati prioritari dalle banche riguardano, soprattutto, “le opportunità offerte dai paradigmi della Blockchain e il potenziamento dell’intelligenza artificiale nei possibili ambiti di applicazione (assistenza al cliente, miglioramento operativo, sviluppo commerciale, gestione dei rischi, etc.). Seguono la modernizzazione delle infrastrutture tecnologiche, le iniziative sui dati, la gestione e mitigazione dei rischi cibernetici e l’automazione dei processi. Infine, l’adeguamento delle infrastrutture e le iniziative sui Contact center”.

CON LE FINTECH LE BANCHE CERCANO PARTNERSHIP

Secondo il Rapporto, inoltre, “la competizione extra bancaria crescente, la velocità dell’innovazione delle tecnologie e il dinamismo dei clienti in crescita stanno fin d’ora spingendo quasi l’80% delle banche a sviluppare (o prevederne lo sviluppo a breve) approcci di *partnership* con le *FinTech*, aziende che sviluppano servizi finanziari innovativi con l’applicazione di nuove tecnologie, per sviluppare con maggiore velocità e minori costi l’offerta sui canali digitali”.

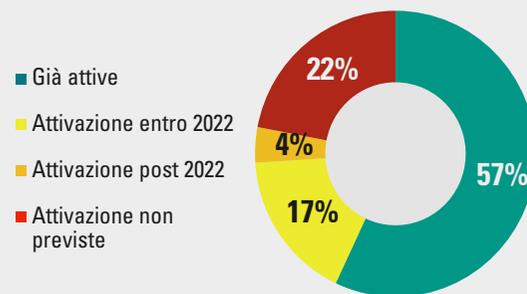


Prime dieci Priorità ICT di ricerca e innovazione per le banche italiane

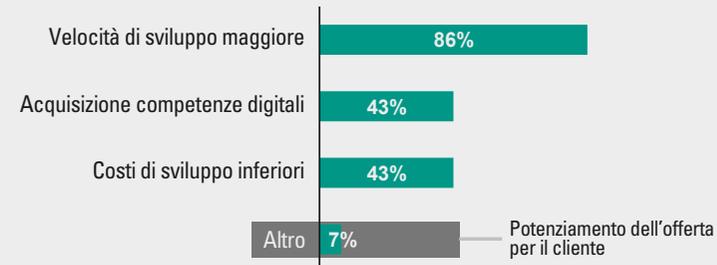
Fonte: ABI Lab, Rilevazione sulle priorità ICT delle banche italiane, marzo 2023, 22 rispondenti

Propensione ad avvalersi di partnership con le Fintech e motivi principali

D: Nello sviluppare l'offerta sui canali digitali, vi avvalete o pensate di avvalervi di partnership con FinTech? Se attive o previste, cosa vi spinge a farlo?



Motivi per avvalersi di una partnership



È il quadro delineato dalla vice direttrice generale della Banca d'Italia Perrazzelli al recente Consiglio direttivo dell'AIBE, l'Associazione italiana delle banche estere.

BANCHE | AUMENTA LA QUOTA DI MERCATO DI QUELLE ESTERE CHE RISULTANO PARTICOLARMENTE ATTIVE NEL CREDITO AL CONSUMO

Aumenta la quota di mercato delle banche estere presenti in Italia: tra il 2021 e il 2022 la percentuale del totale attivo del sistema detenuta dalle banche significative attraverso le succursali è passata dal 5,3 a circa il 6 per cento.

Il quadro emerge dalla relazione svolta dalla vicedirettrice generale della Banca d'Italia Alessandra Perrazzelli che conferma il ruolo svolto dagli operatori stranieri nel settore del credito al consumo: "una quota importante, di poco inferiore alla metà (48%) di questi finanziamenti in Italia – ha detto Perrazzelli - fa capo alle succursali di banche estere (pari al 9,9% del sistema bancario e al 7,2% includendo anche le finanziarie) e alle filiazioni di banche significative (pari al 38,1% del sistema bancario e al 27,6% includendo anche le finanziarie)".

Complessivamente le banche estere presenti in Italia a fine 2022 erano 753 di cui 674 in regime di libera prestazione di servizi (LPS) e 79 quelle operanti con stabilimento: di queste una quota preponderante sono di origine comunitaria (71 a fine 2022, 73 nel 2021), principalmente con sede in Francia (22), Germania (18), Lussemburgo (10)

e Paesi Bassi (6). Oltre la metà (52%) è rappresentato da banche significative. L'altra metà è rappresentata dalle succursali di banche non significative che detengono però una quota estremamente limitata (0,4%) degli attivi del sistema.

DAI PAESI TERZI PRESENTI OTTO SUCCURSALI

Le succursali di banche di Paesi terzi, (*third country branch*, TCB), a fine 2022 erano otto, relative a banche insediate in USA (2), Giappone (2), Cina (1), Svizzera (1), Iran (1) e UK (1). "Una presenza – ha sottolineato la vicedirettrice di Via Nazionale - che, pur se contenuta, fa dell'Italia il quinto Stato Membro per numerosità di succursali di gruppi di Paesi terzi dopo la Germania, la Francia, Cipro e il Lussemburgo (dove sono presenti rispettivamente 25, 22, 13 e 12 TCB). Queste succursali, che presentano tutti attivi inferiori ai 3 miliardi di euro, svolgono un'operatività rivolta quasi esclusivamente a clientela *corporate* o istituzionale. Il totale attivo ammonta a soli 11 miliardi di euro, seppur in crescita rispetto ai 9 miliardi di fine 2021".

Un sistema, quello delle succursali, che si caratterizza per “un’elevata variabilità delle dimensioni, sia in termini di attivi detenuti (da meno di 1 milione a più di 80 miliardi di euro) sia di numero di dipendenti (da 6 a 881)”.

A fine 2022 si registra un aumento consistente dell’attivo complessivo delle succursali pari all’11,8%, più contenuto l’incremento delle risorse totali (+1,2%).

PER LE SUCCURSALI AUMENTANO DEPOSITI E FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Sempre alla fine del 2022, la quota di mercato delle succursali di banche estere è aumentata in termini sia di depositi della clientela residente in Italia (la quota rispetto al totale del sistema è cresciuta all’1,9% dall’1,5% di fine 2021, stabile al 7,8% quella delle filiazioni di banche estere significative), sia di finanziamenti alle imprese (la quota rispetto al totale del sistema è cresciuta dal 4,4% del 2021 al 5,5%; quella delle filiazioni dal 9,1% al 10,5%). È rimasto stabile il finanziamento alle famiglie concesso dalle succursali (quota pari al 4,7% del totale del sistema), mentre è cresciuto quello concesso dalle filiazioni (la crescita è attribuibile essenzialmente all’incremento dei mutui che rappresentano più della metà di tali finanziamenti; la quota delle filiazioni sul sistema è pari al 17,3% dal 16,2% del 2021).

Anche nel 2022 l’attività di *corporate & investment banking* si conferma l’attività prevalente svolta dalle succursali di banche estere (circa il 44%). Un numero rilevante di succursali svolge invece come attività prevalente quella di *retail banking* (19%) o di *specialised lending* (16%). I modelli di business sono generalmente specializzati, con il 24% delle succursali che affianca all’attività prevalente un’attività secondaria (principal-

mente le succursali attive nell’*investment bank* svolgono anche attività *wholesale*, o di *private banking* o di *custodian*).

Le filiazioni di banche significative sono essenzialmente grandi banche tradizionali o banche specializzate nel credito o nei securities services. Ulteriore comparto dominato essenzialmente dagli operatori esteri specializzati è quello dell’atti-



ività di depositario svolta in favore di organismi di investimento collettivo del risparmio e fondi pensioni; a tali operatori è riconducibile oltre l'80% in termini di *Net Asset Value* dei fondi OICR.



UNA SPINTA DALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Anche le banche estere stanno comunque sviluppando progetti di *digital banking*, di riorganizzazione aziendale o di razionalizzazione dei costi. Secondo quanto riferito da Perrazzelli "le attività interessate sono principalmente la gestione dei sistemi IT e di elaborazione dati, le funzioni amministrative e di back-office, alcune fasi dei processi AML. Tale fenomeno concorre a determinare strutture organizzative snelle e di dimensioni solitamente ridotte. La flessibilità delle strutture organizzative si accentua ancor più nel caso di operatori *FinTech*. La maggioranza delle succursali di recente costituzione presenta modelli di business innovativi, con profili di rischio talvolta più elevato, da cui possono emergere lacune in ambito antiriciclaggio. Anche le succursali di banche con modelli di business più tradizionali stanno sviluppando progetti di innovazione tecnologica, nella maggior parte dei casi gestiti a livello centrale dalla casa madre."

Tra i modelli di business innovativi la vicedirettrice della Banca d'Italia, ha segnalato "il cd. *banking-as-a-service*, che ha il potenziale per creare nuovi modelli imprenditoriali, consentendo di integrare servizi finanziari nell'offerta commerciale di soggetti operanti in settori diversi; o il *buy now pay later*, che per i soggetti autorizzati può contribuire all'ulteriore sviluppo del credito al consumo"

INTERESSE DI SOCIETÀ EUROPEE PER IL COMPARTO *FINTECH*

Primarie società europee sono infine interessate a espandere la propria presenza nel comparto *FinTech*. "Nell'ultimo biennio talune banche (alcune già presenti in LPS) connotate da un business fortemente innovativo – si legge nella relazione – hanno notificato l'intenzione di stabilire succursali in Italia (nella maggior parte dei casi i modelli di servizio proposti si collocano in segmenti di mercato in crescita (es. *buy now pay later*, *light banks* digitali che si rivolgono in prevalenza a clienti al dettaglio e PMI; fornitori di servizi *banking as a service*). Le ragioni di queste scelte sarebbe essenzialmente riconducibili all'intenzione di accelerare lo sviluppo della base clienti in Italia (tramite l'acquisizione di un IBAN italiano)"

Quanto ai canali di distribuzione delle banche comunitarie, si osserva "un crescente interesse per le cosiddette reti di prossimità: esercizi commerciali convenzionati, nell'offerta di servizi di pagamento elementari (es, prelievi, versamenti, pagamenti bollettini e multe, ecc.), costituiscono un canale fisico, meno oneroso degli sportelli tradizionali, a cui fanno spesso ricorso operatori *FinTech*. Lo sviluppo delle reti di prossimità è stato trainato dall'ampliamento della tipologia dei servizi prestati e dei soggetti convenzionati (oltre ai tabaccai e bar, i supermercati, le farmacie, le stazioni di servizio, ecc.) da un lato, dalla progressiva riduzione degli sportelli bancari dall'altro"

Dalla *Supply Chain Finance*
al FinTech Lending fino
all'*Invoice trading*



CREDITO | IN AUMENTO LE FORME DI FINANZIAMENTO ALTERNATIVE AI CRITERI TRADIZIONALI

Continua a crescere il ruolo della finanza alternativa nel finanziamento delle imprese. Secondo gli ultimi dati di ItaliaFintech, l'associazione italiana dei principali imprenditori nel settore, nel 2022 sono stati erogati oltre 4,5 miliardi di euro alle PMI italiane, per un totale di 9,9 miliardi di euro nel periodo 2019-2022. "Un volume di crescita importante – sottolinea l'associazione – considerando che nel 2019 il dato era di 373 milioni di euro, segnando un tasso di crescita annuale composto dell'86,5% nel quadriennio. Sono oltre 28 mila le PMI che hanno potuto accedere a finanziamenti grazie al FinTech, con un importo medio erogato che si è attestato sui 400mila euro nel 2022, stesso valore del 2019". I risultati dell'analisi, condotta sui dati degli associati, attivi nel finanziamento a medio e lungo termine di imprese in Italia, "evidenziano chiaramente – spiega ItaliaFinTech - che la tecnologia, utilizzata in questi casi, favorisce i prestiti alle PMI integrando alla valutazione del merito di credito, l'utilizzo di fonti alternative di dati e scoring ESG (Environmental, Social e Governance, cioè Ambientale, Sociale e di Governo Societario, ndr). A questo si affianca una customer experience per le PMI che grazie alla connessione di piattaforme digitali migliora la velocità di condivisione dei dati e i tempi di risposta ed

erogazione dei finanziamenti. Complementare ai finanziamenti tradizionali, il FinTech continua a guadagnare fiducia tra gli investitori facilitando il loro investimento diretto nell'economia".

DA ITALIAFINTECH FOCUS SULL'INVOICE TRADING

La stessa associazione ha di recente pubblicato un focus sull'Invoice trading, uno strumento, si legge nel *paper* "Invoice trading in Italia: analisi, opportunità e proposte", "estremamente utile a maggior ragione in un sistema economico come quello italiano, caratterizzato da una miriade di fornitori (di solito PMI) e da un numero più ridotto di clienti/buyer, di solito di maggiori dimensioni e con un miglior merito creditizio. La cessione dei crediti sui *marketplace* digitali consente, infatti, alle aziende cedenti di ottenere più credito (in modo più semplice e rapido), sfruttando il merito di credito dei loro clienti. Quella che abbiamo descritto è chiaramente, seppure generalizzando, una rappresentazione delle catene di fornitura del nostro paese e questa è una delle ragioni per cui lo strumento dell'Invoice trading mostra un'adozione sempre più frequente tra le soluzioni di *Supply Chain Finance*". In particolare, secondo i dati raccolti da ItaliaFinTech nel triennio 2020-2022, il valore delle fatture acquistate è aumentato del 40,9%, il loro numero del 46,3 per cento.

TOTALE	FY-2020	FY-2021	FY-2022	CAGR
Valore fatture acquistate (€ mln)	288,11	444,33	571,72	+40,9%
Numero fatture acquistate	5.332	7.475	11.416	+46,3%

Dati rilevati da ItaliaFinTech con riferimento alle principali piattaforme (di seguito citate in ordine alfabetico): CashMe, Whit-e (controllata da TeamSystem Financial Value Chain), Workinvoice.



“I dati raccolti dall’associazione – prosegue il *paper* - evidenziano un tasso di crescita medio annuo superiore al 40% e mostrano come questo strumento svolga un’importante funzione di allocazione delle risorse con una diffusione proporzionalmente maggiore nei segmenti dell’economia italiana dove il credito tradizionale stenta ad arrivare, ovvero: microimprese e PMI, regioni del Sud Italia, settori tradizionalmente considerati più rischiosi per caratteristiche intrinseche, come ad esempio il settore agricolo ed agroindustriale per la sua stagionalità. In particolare, negli ultimi anni il settore agroalimentare è stato colpito da diversi elementi di crisi, tra cui l’aumento dei costi degli *input* produttivi, la scarsità delle materie prime e le conseguenze del cambiamento climatico. In questo contesto – sottolinea l’analisi - l’innovazione digitale anche negli strumenti finanziari si è dimostrata essere una preziosa leva strategica in grado di aumentare la sostenibilità e la resilienza delle aziende della filiera.”

ESIGENZE DI CANALI ALTERNATIVI IN AUMENTO A FRONTE DELLE RESTRIZIONI AL CREDITO

Il *paper* sottolinea come le microimprese e le PMI italiane devono fronteggiare, “da un lato tempi di incasso delle fatture straordinariamente lunghi e dall’altro un insufficiente apporto di finanziamenti a breve termine da parte del sistema creditizio tradizionale. La possibilità di liquidare i crediti commerciali, anticipandone l’incasso, rappresenta quindi

una soluzione volta a migliorare le condizioni per lo sviluppo delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni”.

La rilevanza di strumenti innovativi per il finanziamento del capitale circolante delle imprese è poi aumentata “in un periodo come l’attuale, in cui le banche segnalano una sostanziale ulteriore restrizione degli standard di credito per i prestiti o per le linee di credito alle imprese” (vedi articolo a pg.9).

IL VALORE DI FILIERA AUMENTA LA FINANZIABILITÀ DELLE IMPRESE

A confermare l’effervescenza di un settore dei finanziamenti che ricorre a valutazioni e meccanismi diversi da quelli tradizionali è anche l’ultimo rapporto Osservatorio *Supply Chain Finance* (SCF) della *School of Management* del Politecnico di Milano. La possibilità per le imprese di trovare liquidità facendo leva non solo sulle tradizionali caratteristiche (economiche, finanziarie, di business) ma anche sul ruolo che ricoprono entro la filiera (*Supply Chain*) in cui operano sta mostrando importanti *trend* di crescita. “Il mercato servito da soluzioni SCF nel 2022 – si legge in una sintesi del rapporto - raggiunge 130 miliardi di euro, circa il 22-25% del totale dei crediti commerciali italiani. L’Anticipo Fatture vale 55 mld € (+16%), il *Factoring* 60,4 mld € (+5%), il *Reverse Factoring* 8,1 mld € (+13%), il *Purchase Order Finance* 1,03 mld € (+2%), il *Confirming* 1,6 mld €

(+38%), l’*Invoice Trading* 0,4 mld € (+90%), il *Dynamic Discounting* 0,5 mld € (+83%). Nell’epoca dell’inflazione e dell’aumento dei tassi di interesse, il *Supply Chain Finance* – sottolinea il rapporto - diventa uno strumento sempre più strategico per le imprese italiane. Dopo aver raggiunto i 509 miliardi di euro nel 2021 (con una crescita del 21% sull’anno precedente), il mercato potenziale del credito di filiera prosegue la sua espansione nel 2022, con una crescita stimata tra il 3 e il 15% per attestarsi su un valore compreso tra 525 e i 585 miliardi di euro. Circa un quinto di questo mercato è già servito da soluzioni di *Supply Chain Finance* (22-25%), che tutte insieme nel 2022 raggiungono il valore di 130 miliardi di euro”.

IN CRESCITA L’ANTICIPO FATTURE (+16%) E LA CARTA DI CREDITO B2B (+19%)

Il rapporto segnala che “tra le diverse soluzioni SCF, che consentono alle imprese di finanziare il capitale circolante facendo leva sul ruolo e le relazioni della filiera, si segnala il *Factoring* (la cessione di crediti commerciali a operatori specializzati) che recupera il terreno perduto nella pandemia crescendo del 5% e arrivando al valore di 60,4 miliardi di euro. Mentre il *Reverse Factoring* (la *partnership* per favorire la cessione delle fatture ai fornitori sfruttando il merito creditizio del cliente) supera il picco dell’anno precedente, con un +13% grazie a cui raggiunge 8,1 miliardi di euro. L’Anticipo Fatture cresce del +16% e tocca 55 mi-

liardi di euro. Ma c’è anche una forte ripresa della Carta di Credito B2B (carta virtuale che permette flessibilità nei pagamenti tra cliente e il fornitore) che cresce del 19% e arriva a 2,4 miliardi di euro. Il *Purchase Order Finance* (l’utilizzo di un ordine ricevuto da un cliente con elevato merito creditizio come garanzia per un finanziamento) consolida lo sviluppo con un +2%, toccando 1,03 miliardi di euro. È significativa la crescita del *Confirming* (soluzione in cui il debitore cedente rilascia all’operatore finanziario un’autorizzazione al pagamento dei fornitori), che cresce del 38% fino a 1,6 miliardi di euro. Ma anche quella del *Dynamic Discounting* (soluzione tecnologica che consente il pagamento anticipato a fronte di uno sconto proporzionale ai giorni di anticipo) a +83%, per 500 milioni di euro di valore. Infine, migliora l’*Invoice Trading* (*marketplace* per la cessione del credito che consente a terze parti di investire nelle fatture emesse dalle aziende), in crescita del 90% per toccare il picco più alto di sempre, 0,4 miliardi di euro”.

E PER IL FUTURO SPAZIO AL SCF PLATFORM THINKING

L’Osservatorio ha inoltre identificato quattro linee che caratterizzeranno lo sviluppo futuro del *Supply Chain Finance*. La *SCF Platform Thinking*, innanzitutto, una piattaforma “che costituisce un ambiente aperto in cui molteplici istituti finanziari e prestatori di servizi possono offrire soluzioni di SCF, di pagamento, di assicurazione del credito,

a una o più aziende che possono gestire con un unico canale tutti questi prodotti. Questo permette una semplificazione della gestione delle soluzioni di SCF per le imprese che adottano diversi servizi integrati”

Avrà un ruolo fondamentale anche la valutazione ESG: nel *Sustainable Supply Chain Finance* (SSCF) i fornitori/clienti vengono valutati sulla base delle prestazioni ESG “e in caso di valutazione positiva, possono accedere a condizioni di utilizzo di soluzioni SCF facilitate e migliori”. Tuttavia, avverte il rapporto, affinché il SSCF sia efficace, “serve una valutazione di sostenibilità certificata e standardizzata, che per ora manca. La nuova Direttiva europea (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive*), dal 2024 imporrà a tutte le grandi imprese e alle PMI quotate di rendicontare le informazioni di sostenibilità, incluse quelle relative alla filiera, e potrebbe supportare una migliore valutazione degli attori economici, agendo da volano per il SSCF. L’impatto in termini di sostenibilità però è ancora difficile da misurare, in quanto un eventuale miglioramento delle prestazioni potrebbe derivare anche da altre pratiche di sostenibilità attivate”.

Altra linea di sviluppo individuata quella relativa alla *Deep-Tier financing* che individua soluzioni in base alle quali un’impresa può “fornire supporto finanziario ai fornitori più a monte della filiera. Soluzioni che si possono sposare con l’introduzione

dei criteri di sostenibilità, perché una gestione corretta della sostenibilità impone il monitoraggio delle prestazioni anche dei fornitori e i clienti oltre il primo livello di fornitura”.

Quarta direttrice futura quella del *SCF Risk Management*. “In un periodo caratterizzato da pandemia, conflitto militare, tensioni geopolitiche, barriere commerciali, navi container ferme nei porti internazionali, chiusure intermittenti di fabbriche, carenze di prodotti e ritardi, prezzi delle materie prime e inflazione alle stelle – osserva il rapporto - il SCF si è dimostrato uno strumento per la gestione dei rischi, fornendo capitale circolante, migliorando il flusso di cassa, riducendo i costi e garantendo la salute finanziaria delle filiere. Esistono soluzioni SCF che sfruttano tecnologie avanzate come l’AI (intelligenza artificiale, ndr) per l’identificazione, monitoraggio e gestione dei rischi di filiera, spesso non utilizzate in ottica di *risk management*, in quanto le imprese non sono spesso consapevoli di queste “funzionalità”. Gestendo i pagamenti e i flussi finanziari, il SCF, supportato da diverse tecnologie, può offrire molte informazioni relative all’esistenza e alla natura dei rischi, e alla metodologia di gestione dei tali”.



Oltre 400mila clienti, 377 ASPSP (Account Servicing Payment Service Providers), 85 operatori attivi in qualità di terza parte, di cui 39 italiani. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia in uno studio della collana "pubblicazioni su mercati e sistemi di pagamento"

INNOVAZIONE | A QUASI 4 ANNI DALLA DIRETTIVA PSD2 L'OPEN BANKING ANCORA SOTTO IL POTENZIALE MA CON UNA CRESCITA SOSTENUTA NEL I SEMESTRE DEL 2022

Oltre 400mila clienti, 377 ASPSP (Account Servicing Payment Service Providers), 85 operatori attivi in qualità di terza parte, di cui 39 italiani. È la fotografia del mercato dell'Open Banking scattata dalla Banca d'Italia a quasi quattro anni dall'entrata in vigore della direttiva PSD2. Un mercato che, sottolinea lo studio dal titolo "L'Open Banking nel sistema dei pagamenti: evoluzione infrastrutturale, innovazione e sicurezza, prassi di vigilanza e sorveglianza" mostra "valori ancora contenuti, rispetto al potenziale, ma con una crescita particolarmente evidente nel primo semestre 2022".

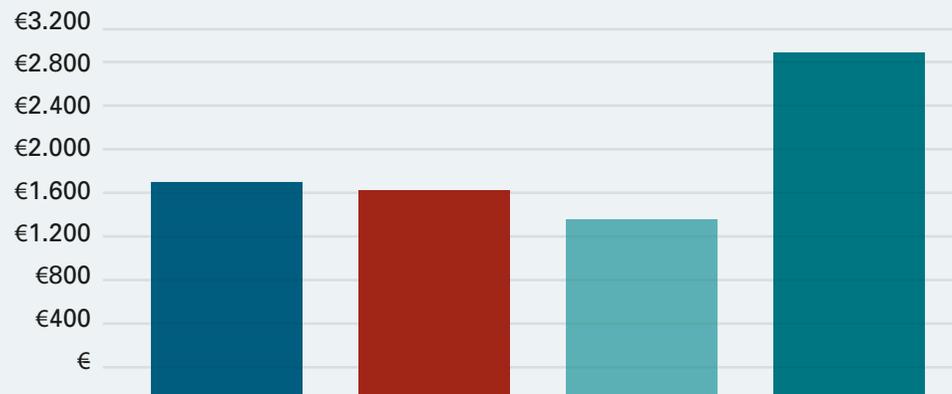
In particolare, "gli importi transati sono cresciuti del 161% rispetto al semestre precedente,

mentre nello stesso periodo l'incremento del numero di utenti è stato pari al 15%". Il totale dei clienti che utilizzano i nuovi servizi, inoltre, è ancora limitato "ma presenta margini di crescita elevati nei prossimi anni, non appena sarà terminata la fase iniziale di sviluppo del mercato. Riguardo ai servizi di pagamento (PIS), l'importo complessivo transitato nel sistema dal primo semestre del 2020 ha seguito una tendenza lineare, sino alla fine del 2021, per poi accelerare in maniera importante durante il primo semestre 2022. L'importo semestrale transato da ciascun cliente dapprima ha oscillato tra valori compresi tra i €1.465 e i €1.775 mentre, a metà del 2022, è incrementato notevolmente attestandosi a €2.805".

SERVIZI DI OPEN BANKING IN ITALIA: NUMERO CLIENTI (PSU)

Voce	II° 2020	I° 2021	II° 2021	I° 2022
Clienti che hanno utilizzato l'interfaccia per servizi di tipo PIS	15.109	31.337	48.108	65.498
Clienti che hanno utilizzato l'interfaccia per servizi di tipo AIS	98.016	131.998	305.810	341.821
Clienti che hanno utilizzato l'interfaccia per servizi di tipo CBPII o PIIS (conferma di disponibilità di fondi)	3	2	2	0
Totale clienti di servizi di open banking in Italia	113.128	163.337	353.920	407.319

IMPORTO TRANSATO SEMESTRALE PER UTENTE



Importo semestrale per PSU

■ 2020 - II°sem	€1.775
■ 2021 - I°sem	€1.709
■ 2021 - II°sem	€1.465
■ 2022 - I°sem	€2.805

OBIETTIVO PROMUOVERE INNOVAZIONE E CONCORRENZA

Lo studio ripercorre le tappe normative e regolamentari dell'*Open Banking*, il cui obiettivo finale è "promuovere l'innovazione, la concorrenza e le tutele in un settore, quello dei pagamenti, per sua natura tendenzialmente oligopolistico".

Un percorso non semplice che ha comportato una puntuale azione di regolamentazione da parte delle autorità europee e un'attenta vigilanza da parte della Banca d'Italia.

La diffusione dell'*Open Banking*, ricorda lo studio, "sta determinando una profonda discontinuità nelle modalità di possesso e di utilizzo dei dati degli utenti dei servizi finanziari. Nel settore dei pagamenti esso porta a un parziale ridimensionamento del ruolo – finora esclusivo – degli intermediari presso cui i conti dei clienti sono radicati, consentendo a "terze parti", ovvero alle loro applicazioni basate sulla tecnologia delle API (Application Programming Interface), di effettuare il pagamento per conto del consumatore, senza la necessità che esse abbiano una relazione con-

trattuale con la banca. Si creano le basi, di mercato e infrastrutturali, per un'inedita competizione tra gli operatori tradizionali (i cosiddetti *Account Servicing Payment Service Providers – ASPSP*) e nuovi soggetti (i *Third-Party Providers – TPP*) caratterizzati da una forte connotazione digitale".

GRAZIE ALL'INNOVAZIONE SI AMPLIA LA GAMMA DI SERVIZI OFFERTI

Da questa nuova competizione possono nascere nuovi servizi. In particolare, spiega lo studio, "la fornitura di servizi finanziari ai clienti, in passato integrata verticalmente nell'offerta della banca presso cui l'utente aveva aperto il proprio conto di pagamento, viene ora disaggregata e offerta anche da terze parti, come le società *FinTech*, non necessariamente appartenenti al settore bancario. Allo stesso tempo queste terze parti, grazie al patrimonio informativo cui possono accedere, offrono nuovi servizi agli utenti, aggiungendo valore alla catena di distribuzione; ne sono un esempio i servizi di pagamento, le procedure di aggregazione per i titolari di conto e processi di *cross-selling*. Le stesse funzioni dispositive del conto del cliente possono diventare oggetto di condivisione, offrendo alle terze parti l'opportunità di disegnare una offerta di servizi di pagamento articolata e innovativa (es: pagamenti con e-banking per acquisti tramite il *web*, gestione integrata fatture e pagamenti, soluzioni corporate)".



SUL MERCATO PRESENTI SOPRATTUTTO INTERMEDIARI

Il mercato italiano dell'*Open Banking* si compone, al terzo trimestre del 2022, di 377 ASPSP (Account Servicing Payment Service Providers), e di 85 operatori attivi in qualità di terza parte, di cui 39 italiani, in larga parte rappresentati da intermediari che hanno integrato funzionalità *Open Banking* per erogare, principalmente, servizi di tipo *Personal Finance Management* (PFM): "il cliente bancario – sottolinea la pubblicazione - ha così la possibilità di visualizzare, in maniera aggregata, tutti i conti detenuti presso diversi intermediari, oltre che di analizzare i propri movimenti, classificati per

tipologia di spesa. Il vantaggio per l'intermediario è quello di profilare il proprio cliente in un perimetro più esteso, potendo accedere anche ai movimenti nei rapporti che il cliente detiene presso i *competitor*, e poter dunque declinare l'offerta proponendo personalizzazioni e servizi che il proprio cliente acquisisce da altri intermediari. Meno di una decina sono invece gli operatori italiani, non intermediari, che erogano servizi con licenza di terza parte, di cui alcuni autorizzati al più come Istituti di pagamento: questi adottano modelli di *business* che hanno visto, in larga parte, i primi ricavi apprezzabili nel corso dell'anno 2022".

ADEGUAMENTO ALLA PSD2 EFFETTUATO VALORIZZANDO L'INFRASTRUTTURA INTERBANCARIA

La pubblicazione sottolinea che "il sistema bancario italiano si è adeguato ai requisiti PSD2 per l'*Open Banking* adottando non solo standard comuni ma spesso anche sistemi tecnologici di interfaccia condivisi e centralizzati, le cosiddette piattaforme di sistema", attualmente quattro, che gestiscono l'accesso delle terze parti ai dati e ai conti istituiti presso più prestatori di servizi di pagamento. Un modello virtuoso, sottolinea la Banca d'Italia, che ha consentito, "da un lato, di valorizzare l'infrastruttura interbancaria nazionale e contenere i costi di realizzazione e gestione, dall'altro di stimolare le stesse banche a sviluppare nuovi servizi digitali, proponendosi loro stesse come terze parti. Dal suo avvio nel 2019, il nuovo mercato sta mostrando miglioramenti su vari fronti: dalla performance, con tempi di esecuzione delle chiamate API che sono praticamente dimezzati, sino all'ampiezza dell'offerta (in termini di numero di terze parti) e alla diffusione tra i clienti finali, con un generale miglioramento dell'affidabilità. Ciò attesta sia la qualità delle attività di sviluppo e di testing svolte dagli operatori sia l'entità dei loro investimenti in capacità di calcolo. Nell'ambito dei servizi utilizzati continuano a predominare le attività ai fini informativi mentre il totale semestrale dei pagamenti effettuati da ciascun cliente, nel primo semestre del 2022, è in media di poco superiore ai €2.800".

PER UN SISTEMA INCLUSIVO E AFFIDABILE NECESSARIA UNA VIGILANZA ATTENTA

Ai benefici che l'*Open Banking* può produrre per gli utenti si accompagna, sottolinea lo studio "una maggiore complessità tecnologica" e l'aumento delle "interconnessioni all'interno dell'industria dei pagamenti. Ciò richiede che le autorità pubbliche definiscano assetti regolamentari e di vigilanza in grado di fare evolvere l'intero sistema finanziario verso una maggiore efficienza e inclusività, mantenendolo nel contempo sicuro e affidabile".

Lo studio prevede per il mercato dell'*Open Banking* "ulteriori miglioramenti" anche grazie alla "completa rimozione degli ostacoli per le terze parti (come da linee guida EBA), ma ancor di più per i comportamenti maggiormente proattivi da parte degli operatori di mercato. La spinta tecnologica in corso – conclude la pubblicazione - funge da stimolo anche alla ricerca di nuovi servizi e strumenti di pagamento e, con essi, allo sviluppo di quei sistemi e infrastrutture ad alta operatività e resilienza che sono necessari per rendere disponibili e accessibili le forme di pagamento innovative. Diversi fattori spingono per una maggiore integrazione della fase di puro pagamento nella più ampia catena dei servizi finanziari offerti al cliente. Quelli di *Open Banking* previsti dalla PSD2 hanno definito un nuovo paradigma di interazione per i pagamenti al dettaglio, basato essenzialmente su tecnologia API, soggetti vigilati e accesso al conto del cliente".

DALLA SPD2 UNA SPINTA PER NUOVI MODELLI

L'approccio seguito per l'applicazione della PSD2, sostiene lo studio, "in futuro potrà essere esteso in varie direzioni, a servizi finanziari di diversa natura e a soggetti non necessariamente regolamentati dalla PSD2. La disponibilità *on-line* dei dati del cliente apre infatti la strada a servizi che vanno oltre quelli disciplinati dalla direttiva. Il mondo dell'*Open Banking* potrebbe evolvere verso paradigmi più ampi, come ad esempio l'*open finance*: ciò è reso possibile dalle tecnologie che oggi abilitano l'utilizzo di strumenti quali l'intelligenza artificiale, i *big data* e i registri distribuiti". Il ruolo delle autorità pubbliche è però fondamentale perché occor-

re "creare le condizioni affinché tale ricchezza di strumenti non porti le forze di mercato a divergere in una costellazione di soluzioni frammentate, quanto piuttosto a convergere verso ecosistemi coerenti e interdipendenti, nell'ottica di un pieno governo delle tendenze evolutive". Per questo, conclude la pubblicazione, "gli sviluppi di mercato dovranno essere accompagnati e indirizzati da una evoluzione dell'impianto normativo che, nel rispetto degli interessi delle varie parti coinvolte e secondo un criterio di proporzionalità, continui a favorire la diffusione di nuovi servizi nell'ambito di un sistema finanziario solido, inclusivo e aperto all'innovazione".



Cresce l'interesse degli italiani
per il *buy now pay later*



INNOVAZIONE | SECONDO IL POLITECNICO DI MILANO IL VALORE DEI PAGAMENTI DIGITALI NEL 2022 HA SFIORATO I 400 MILIARDI, COPRENDO IL 40% DEI CONSUMI

Il 2022 si è chiuso con un nuovo incremento record per i pagamenti digitali. Il dato emerge dall'Osservatorio *Innovative Payments della School of Management* del Politecnico di Milano, secondo il quale "il transato con strumenti di pagamento digitale in Italia continua a crescere a doppia cifra e sfiora i 400 miliardi di euro (pari al 40% dei consumi), un valore che include sia i pagamenti basati su carte e *wallet* (390 miliardi di euro, in crescita del +18% rispetto al 2021), sia i pagamenti basati su conto, che si appoggiano su conto corrente e/o su conti di moneta elettronica non alimentati da carte (7 miliardi di euro di transato).

Un dato che, secondo gli estensori del rapporto, dimostra come la crescita del 2021 (+33,6% secondo la Bce) non fosse "solo un rimbalzo dopo il crollo dei consumi, ma che la crisi pandemica ha cambiato strutturalmente le abitudini dei consumatori, che trovano questi mezzi sempre più comodi, veloci e sicuri, portando il mercato a crescere a ritmi superiori rispetto a quelli pre-covid".

IN AUMENTO, +122%, I PAGAMENTI CON SMARTPHONE O I DISPOSITIVI INDOSSABILI

In base all'analisi dell'Osservatorio "la crescita generale si riflette su tutte le componenti, sia in quelle più tradizionali come le carte, dove i pagamenti Contactless raggiungono i 186 miliardi di € (+45% sul 2021), sia nei nuovi metodi di pagamento (*Innovative Payments*) che registrano un valore di 20,3 miliardi (+107%). All'interno degli *Innovative Payments*, sono *Mobile* e *Wearable* a rappresentare le due componenti fondamentali della crescita: nel corso del 2022, infatti, gli italiani hanno usato sempre di più lo smartphone o i dispositivi indossabili per effettuare pagamenti in negozio, per un totale di 16,3 miliardi di euro di transato (+122% rispetto al 2021)".

L'Osservatorio conferma anche l'interesse dei consumatori per il *Buy Now Pay Later* (BNPL). "La sua crescita – si legge nel *report* - ha caratterizzato il 2021 e si è confermata anche nel 2022, contribuendo in maniera significativa all'incremento generale dei pagamenti digitali. Il 13% degli italiani ha dichiarato di avere già utilizzato questo tipo di servizio per uno o più acquisti *onli-*

ne e/o in negozio, mentre il 33% è intenzionato a servirsene in futuro (percentuale che sale al 67% se si considerano anche gli indecisi). In particolare nel 2022 le transazioni BNPL hanno raggiunto i 2,3 miliardi di euro, con una crescita del +253% rispetto al 2021. L'86% del valore, inoltre, riguarda acquisti effettuati su Internet, un risultato che porta il BNPL a rappresentare circa il 4% di penetrazione nel mondo *online*."

ANCHE PER IPSOS CRESCE LA CONOSCENZA PER GLI SMART PAYMENT

L'aumento della conoscenza, da parte degli italiani, di forme di pagamento innovativo è confermato anche dal Cashless Report 2023, ricerca eseguita da IPSOS per conto di Adyen, piattaforma del settore.

Dal report emerge che "il livello di conoscenza delle carte di pagamento raggiunge quasi la maggior parte della popolazione, con una grande maggioranza di loro che ne fa anche uso" mentre esiste invece "una differenza tra il livello di familiarità e quello di utilizzo per quanto riguarda gli smart payment. Il *trend* però è in forte crescita, visto che cresce quasi del 10% la conoscenza degli smart payments rispetto al 2021. In particolare gli Smart Payments sono molto conosciuti e utilizzati fra le giovani generazioni"



Quanto alle prospettive, lo stesso report evidenzia che "oltre 6 italiani su 10, pensando al futuro, sono interessati ad utilizzare modalità di pagamento innovative per i propri paga-

menti. In particolare, la biometria è la modalità più apprezzata, soprattutto tra la generazione Z, mentre solo una piccola percentuale predilige le crypto-valute.



Secondo il report 'EY FinTech Waves 2023' il settore si sta consolidando e si riduce il *gap* con gli altri Paesi europei. Nel futuro previsti sviluppi per il *lending* e per il BNPL

INNOVAZIONE | SISTEMA DELLE *FINTECH* IN COSTANTE CRESCITA E ATTRATTIVO ANCHE PER I CAPITALI INTERNAZIONALI

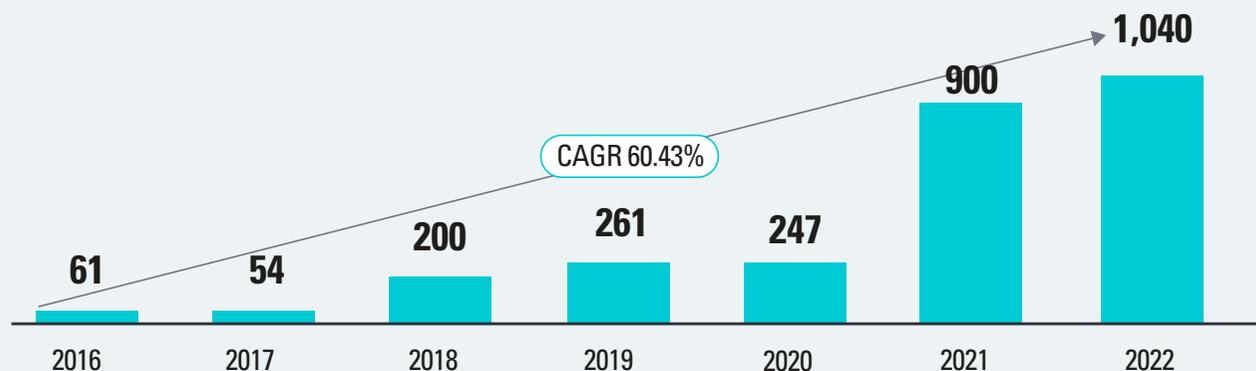
Un sistema sempre più maturo e in crescita, grazie ad investimenti internazionali e *partnership* strategiche. È il settore delle *FinTech* secondo il report 'EY FinTech Waves 2023', realizzato in collaborazione con il *FinTech District*, di recente pubblicazione. Il report riporta i risultati di un sondaggio effettuato presso più di 100 aziende tra agosto e dicembre 2022.

Dall'analisi risulta che il comparto è eterogeneo, con una predominanza di *startup* che sono nelle prime fasi di crescita, con una compressione delle aziende che sono invece allo stadio preco-

ce. Un indice di un mercato sviluppato rispetto a quanto emerso nella precedente indagine del 2020, e in grado di raccogliere oltre un miliardo di risorse dagli investitori, con una crescita media annua (CAGR) di oltre il 60% dal 2016 ad oggi.

Una tendenza caratterizzata però anche dalla decisa polarizzazione della raccolta fondi, con il 94% del totale dei finanziamenti ottenuti dalle *FinTech* con raccolta superiore a 100 milioni di euro e con fatturato annuale superiore a 5 milioni di euro.

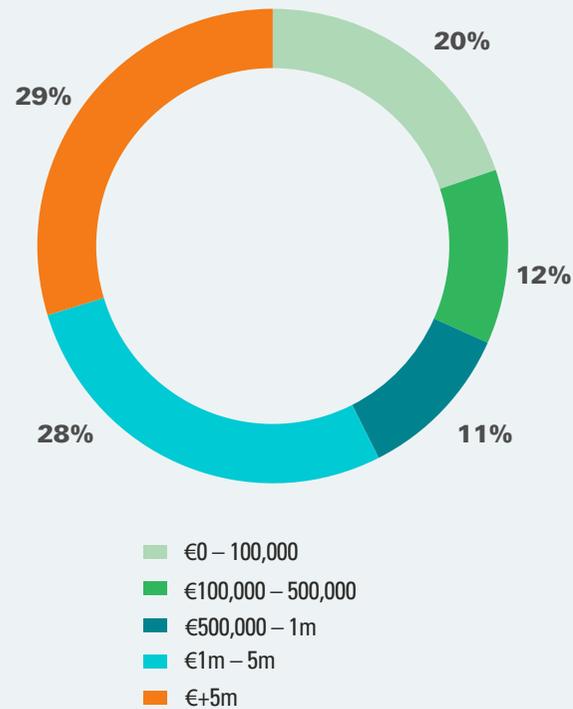
FINANZIAMENTI RACCOLTI DALLE *FINTECH*



EY Intelligence based on BeBeez Private Data, Crunchbase, and Dealroom.co

Fonte: FinTech waves, 2023

PERCENTUALE DI FINANZIAMENTI IN BASE AL FATTURATO



Fonte: FinTech waves, 2023

In crescita netta (+88%) anche la propensione delle *FinTech* ad affidarsi a *Venture Capital* internazionali. Specularmente il *report* evidenzia che le imprese stanno diventando attrattive anche per i capitali internazionali. E lo diventeranno sempre di più visto che il 44% ha una valutazione post-money superiore ai 10 milioni. Il 2022 ha inoltre visto nascere in Italia i primi due unicorni *Fintech*. “Nonostante resti ancora molta strada da fare in termini assoluti – si legge nella sintesi - i segnali

di crescita sono estremamente promettenti”, con una crescita media annua 2019-2022 “corrispondente a quasi il doppio della media europea (34%). Il *FinTech* è infatti il segmento più attrattivo per la raccolta di capitali in Italia, un dato confermato anche dall’*EY Venture Capital Barometer 2022* e il rinnovato interesse del *Venture Capital* internazionale dimostra il potenziale di *scale-up* e la crescente maturità delle *startup* appartenenti all’ecosistema nazionale”. L’interesse degli investitori potrebbe ulteriormente aumentare: l’inflazione e l’aumento dei tassi di interesse – sottolinea il *report* – “stanno già influenzando l’approccio degli investitori nell’allocazione del capitale verso aziende tecnologiche ad alta crescita”.

A riprova del crescente interesse da parte degli operatori stranieri al mercato *FinTech* italiano, oltre il 17% del campione dichiara di fare affidamento su fondi di *Venture Capital* internazionali, una percentuale quasi raddoppiata rispetto al 2020. Alla crescita degli investimenti stranieri anche come strumento per ottenere maggiore solidità e competitività, corrisponde un minor ricorso alle risorse finanziarie personali che scendono dal 24% al 15 per cento.

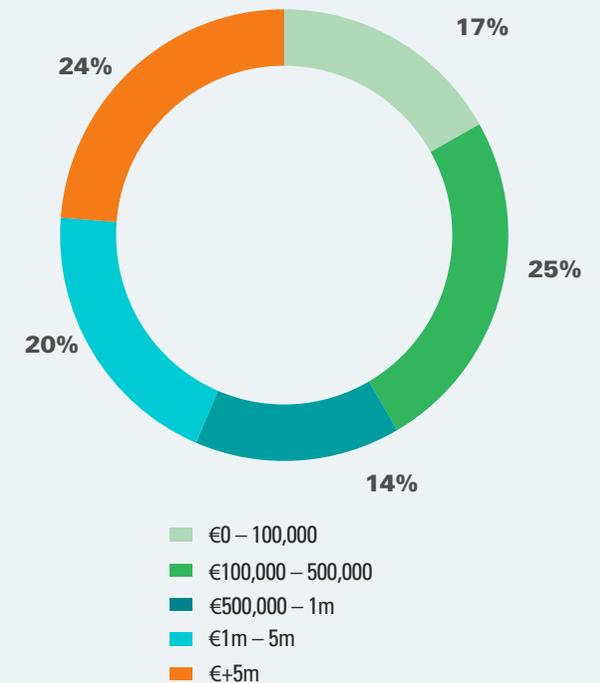
AUMENTA IL NUMERO DI AZIENDE CON FATTURATO SUPERIORE A 5 MILIONI DI EURO

Anche dal punto di vista del fatturato annuo risultano in aumento le *FinTech* con un fatturato supe-

riore ai 5 milioni di euro che costituiscono il 24% del campione (erano solo il 9% nell’edizione 2020 di *EY FinTech Waves*) e che hanno raccolto il 97% dei finanziamenti complessivi. Parallelamente sono diminuite dal 62% al 41% le *FinTech* con un fatturato annuo inferiore a 500 mila euro.

Il percorso del comparto verso un livello di maturità è testimoniato, afferma il *report*, “anche dai dati riguardanti la fase di sviluppo delle società di *FinTech*. Se infatti quelle in fase *early stage* (fase iniziale) si sono ridotte del 25%, sono aumentate del 37% quelle in fase *early growth* (crescita iniziale)”.

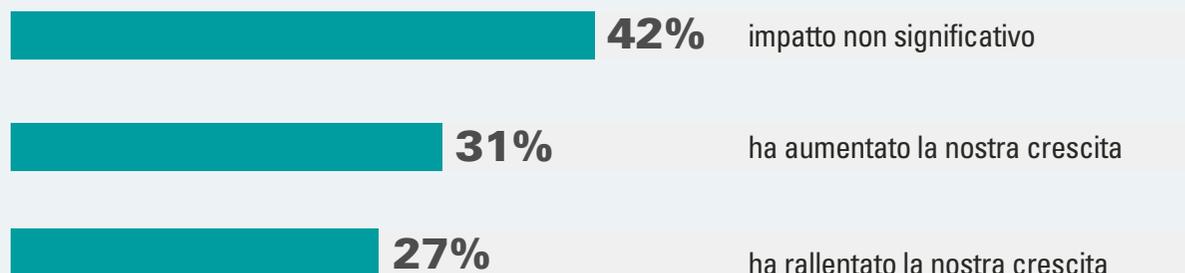
FINTECH PER CLASSI DI FATTURATO



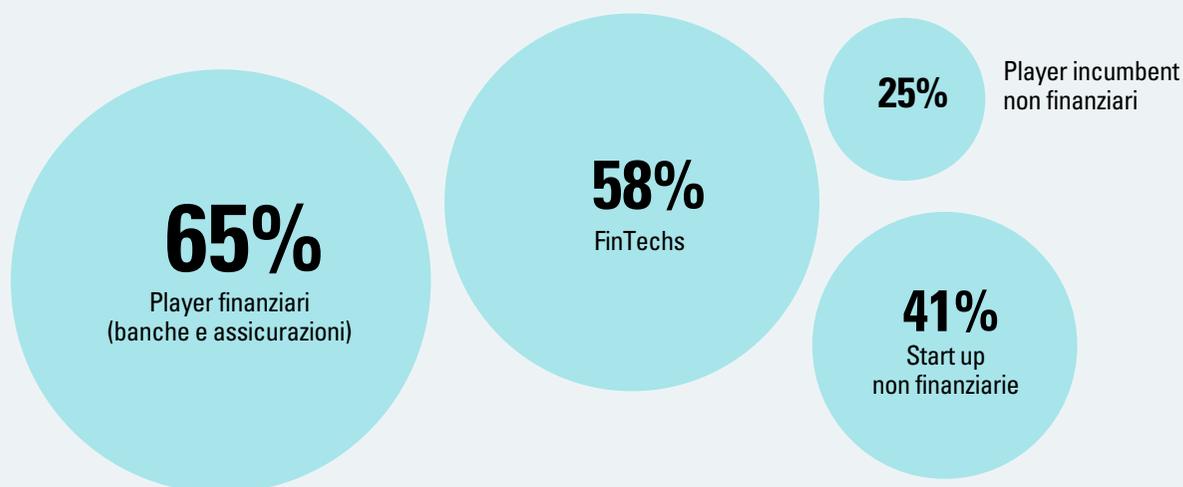
Fonte: FinTech waves, 2023

Il settore non sembra inoltre avere risentito particolarmente della crisi innescata dalla pandemia: al contrario il Covid, accelerando complessivamente la digitalizzazione, ha avuto un impatto positivo sul 31% delle aziende intervistate.

QUAL È STATO L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA TUA STARTUP?



A PARTIRE DAL 2021, HAI AVVIATO COLLABORAZIONI/PARTNERSHIP CON ALTRE AZIENDE?



Fonte: FinTech waves, 2023

FONDAMENTALE IL RUOLO DELLE PARTNERSHIP

Sulla crescita delle *FinTech* il *report* sottolinea che un ruolo fondamentale spetta anche agli intermediari finanziari tradizionali, chiamati "a fare delle *FinTech* un partner strategico nella loro trasformazione digitale, a patto che accettino le sfide dell'integrazione in termini tecnologici, di governance e di processo".

Il 90% delle realtà interpellate nel sondaggio ha avviato negli ultimi due anni una *partnership* con altri player finanziari, ma anche di altri settori. In particolare, il 65% ha sancito una collaborazione con un istituto bancario o con una società di assicurazioni, il 58% con altre *FinTech*. Non solo, il 41% delle aziende intervistate ha iniziato a collaborare con altre *startup* non finanziarie, mentre solo una su quattro con *player incumbent* di settori come *utilities*, GDO ed *entertainment*. Nel complesso il grado di soddisfazione relativo alle collaborazioni è piuttosto elevato, con una media di 7,5 su 10, "ma spesso il rapporto si è dimostrato particolarmente complicato specie sotto l'aspetto dell'integrazione di processi e tecnologie o con riferimento a questioni legali inerenti i contratti di *partnership* stessi". Addirittura il 12% ha visto un rischio di cannibalizzazione.

I motivi che hanno stimolato le aziende ad avviare una collaborazione "sono stati prima di tutto il lancio di nuovi prodotti e servizi, specie nei

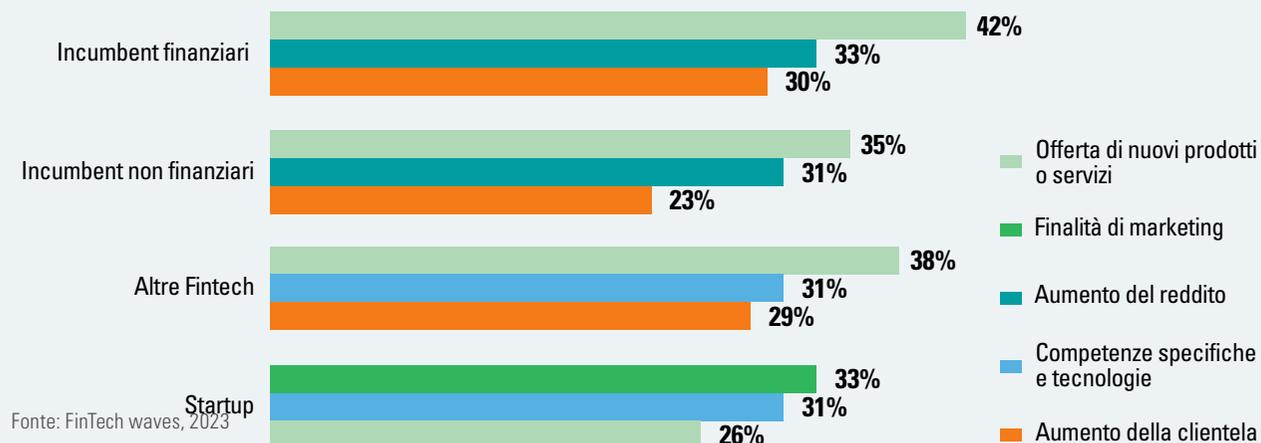
confronti di *partnership* con incumbent del settore finanziario (nel 42% dei casi) o di altre *FinTech* (38%), seguito dalla ricerca di nuove tecnologie e *skills*, soprattutto nel caso di *partnership* con *startup* ed altre *FinTech* (ambidue nel 31% dei casi).

PER LO SVILUPPO FUTURO TRAINANTI I PAGAMENTI DIGITALI E IL LENDING

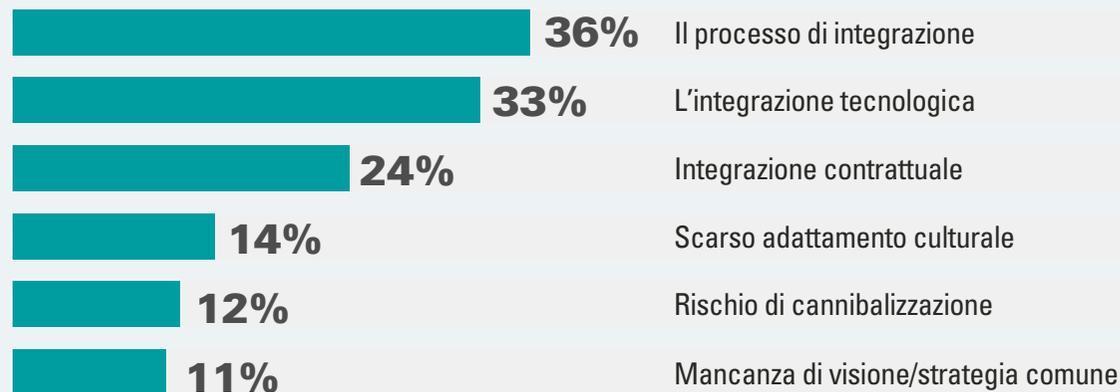
Secondo la sintesi del report "c'è ancora molto da fare per recuperare il *gap* con gli altri Paesi europei,

ma il bilancio è certamente positivo. Da un punto di vista di trend, risulta chiaro che l'ambito dei pagamenti e quello del lending siano i più maturi e con un potenziale di crescita maggiore, soprattutto in un contesto globale, nel quale l'Embedded Finance (finanza integrata) si sta dimostrando come lo sviluppo più naturale del mercato nel medio termine."

QUAL È STATO IL MOTIVO PRINCIPALE PER CUI HAI AVVIATO COLLABORAZIONI CONTALI PARTNER?

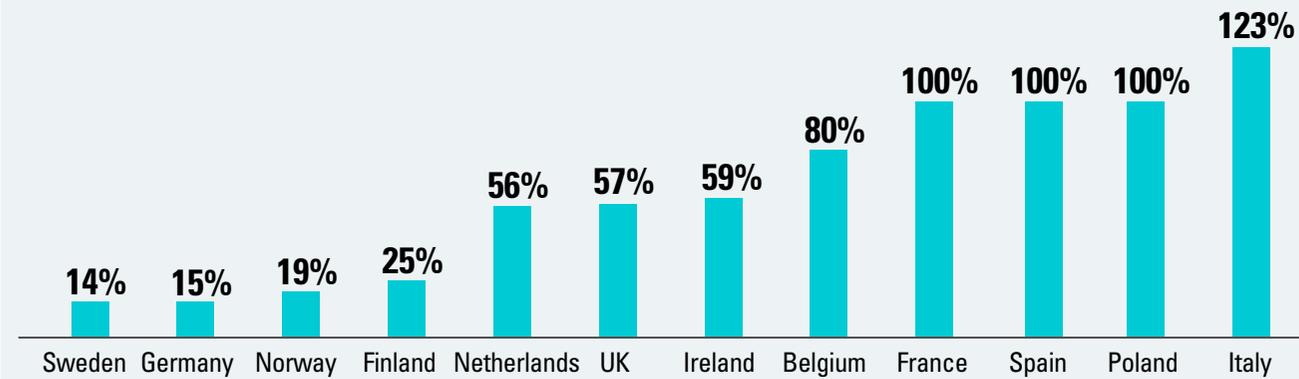


QUALI SONO STATE LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE?



In particolare per i pagamenti "un ulteriore passo avanti sarà quello relativo ai cosiddetti 'invisible payments' o pagamenti *device-free*, che avvengono con un processo totalmente automatizzato garantito da nuove tecnologie come autenticazione biometrica e IoT (*Internet of Things*). Senza dimenticare che il vero salto negli *innovative payments* è rappresentato dal metodo di pagamento BNL, *Buy Now Pay Later*", che ha una prospettiva di crescita del 126% entro il 2026. "Il *cluster* del *lending* – sottolinea l'analisi - è uno dei più attraenti per il *Venture Capital* e la raccolta fondi, specie in ottica di sviluppo di piattaforme di prestito per le PMI che possono in tal modo ottenere rapidamente linee di credito. Importanti potenzialità sono possibili nell'*open finance* con l'estensione della gamma di servizi offerti verso diverse industries ma sempre tenendo presente la chiarezza nei benefici per l'utente. Un *trend* in linea con l'*embedded finance* che prevede l'integrazione di prodotti e servizi finanziari su piattaforme non finanziarie, in modo da fornire un'esperienza più fluida e personalizzata per il cliente. Ci si aspetta anche che il *FinTech* ricopra un ruolo più rilevante in ESG (Ambiente, società e

TASSO DI CRESCITA BNPL DAL 2021 AL 2026 PER PAESE



Fonte: FinTech waves, 2023

governance, ndr).

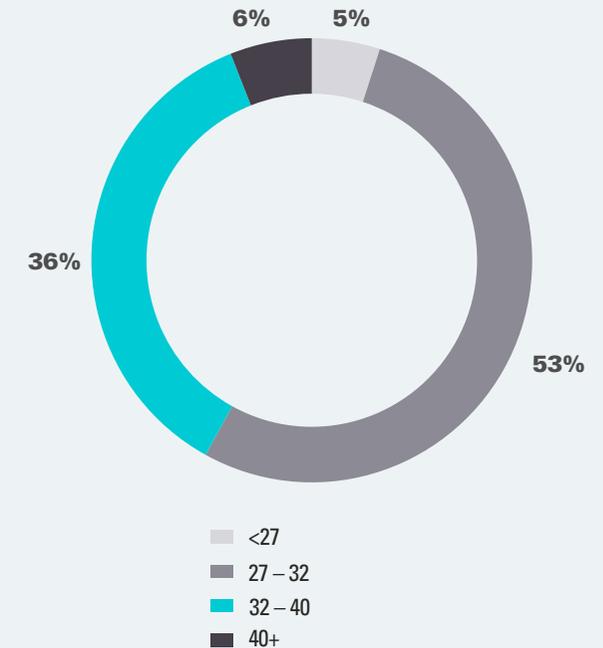
OLTRE IL 97% DELLE FINTECH INTENDE ASSUMERE NUOVI TALENTI

Nel processo di crescita delle *FinTech* italiane il ruolo delle persone e delle specifiche competenze sarà sempre più centrale. Dal report, infatti, emerge che nei prossimi 1-2 anni il 97% delle *FinTech* ha in previsione l'assunzione di nuovi talenti e ciò nonostante una diffusa difficoltà nel reperire professionalità adeguate alle proprie esigenze aziendali. Il 61% degli intervistati ritiene infatti che il mercato del lavoro italiano sia carente di figure con competenze specifiche. A livello occupazionale i profili più richiesti appartengono alle categorie sviluppo software e app (68%) e sviluppo business (42%)".

Mediamente il numero di dipendenti è di 55 persone, anche se il 43% di piccole e micro realtà ha un massimo di 10 persone e solo il 12% ha tra 100 e

800 dipendenti. "Di particolare rilievo – sottolinea la sintesi del *report* - è il dato relativo all'età delle persone impiegate nelle *FinTech* italiane, per la maggior parte giovani: oltre la metà (53%) ha tra 27 e 32 anni e il 36% ha tra 32 e 40 anni. A livello di diversità di genere, anche se nell'86% delle aziende i team sono composti per oltre il 50% da uomini, il 46% del campione mostra una certa predisposizione verso la parità con una percentuale di presenze femminili tra il 30% e il 50%".

ETÀ MEDIA DEI MEMBRI DEI TEAM NELLE FINTECH



Fonte: FinTech waves, 2023



Il provvedimento, in discussione in Commissione Finanze del Senato, deliberato per evitare la procedura d'infrazione comunitaria. Prevista anche una semplificazione sulla *sandbox*.

INNOVAZIONE | IL GOVERNO VARA IL DECRETO LEGGE PER DISCIPLINARE IL RICORSO ALLE TECNOLOGIE DI REGISTRO DISTRIBUITO PER L'EMISSIONE E LA CIRCOLAZIONE DI STRUMENTI FINANZIARI

Evitare una procedura d'infrazione e scongiurare il rischio che gli operatori italiani si trovino in svantaggio competitivo rispetto ad altri operatori stabiliti in Stati membri che, dal 23 marzo 2023, consentono l'applicazione della normativa relativa all'emissione e alla circolazione di alcune categorie di strumenti finanziari tramite il ricorso a tecnologie di registro distribuito. Sono le motivazioni con le quali il Governo ha varato il decreto legge 17 marzo 2023, n. 25 attualmente in discussione presso la Commissione Finanze del Senato che rivede, semplificandola, anche la normativa sulla *sandbox*.

Come è noto, ricorda il Governo nella relazione che accompagna il provvedimento, il regolamento (UE) n. 2022/858 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2022, prevede un regime pilota per le infrastrutture di mercato basate sulla tecnologia a registro distribuito (DLT *pilot regime*) della durata massima di sei anni. In particolare l'articolo 18 del regolamento prevede che gli Stati membri adottino e pubblichino, entro il 23 marzo 2023, le disposizioni necessarie per conformarsi alla modifica che introduce una nuova definizione di strumento finanziario includendovi gli strumenti emessi mediante tecnologia a registro distribuito.

Le norme introdotte, si legge nella relazione, "rappresentano quindi, il presupposto necessario per garantire la piena operatività del DLT *pilot regime* in Italia" e introducono "un regime di emissione e circolazione in forma digitale, alternativo a quelli cartolare e scritturale nel sistema di gestione accentrata, che possa essere in grado di assolvere le funzioni tipiche degli stessi, assicurando un livello analogo di affidabilità e certezza dei traffici".

Le disposizioni del decreto si applicano alle azioni, alle obbligazioni, ai titoli di debito emessi dalle società a responsabilità limitata, agli ulteriori titoli di debito la cui emissione è consentita ai sensi dell'ordinamento italiano, alle ricevute di deposito relative a obbligazioni e altri titoli di debito, agli strumenti del mercato monetario regolati dal diritto italiano, nonché alle azioni o quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) italiani. La Consob può, d'intesa con la Banca d'Italia, individuare con regolamento ulteriori strumenti che gli emittenti possono assoggettare alla nuova disciplina.

Il provvedimento del Governo consente anche, al di fuori dell'ambito di applicazione del regolamento (UE) 2022/858, l'emissione e la circolazione di

strumenti finanziari digitali non destinati ad essere scambiati su sedi di negoziazione.

PER BANCA D'ITALIA IL DECRETO PREVEDE UNA FLESSIBILITÀ AGGIUNTIVA RISPETTO ALL'UE

Un aspetto, questo, sottolineato nella sua memoria dal vice-direttore generale della Banca d'Italia Piero Cipollone, per il quale "il decreto si spinge oltre, verso una disciplina complessiva degli strumenti finanziari digitali. A tale obiettivo risponde l'introduzione della figura del "responsabile del registro"; quest'ultimo è il soggetto a cui è attribuita la concreta gestione dell'emissione e circolazione degli strumenti finanziari negoziati bilateralmente *over the counter* (OTC), quindi diversi da quelli destinati allo scambio su una sede di negoziazione tradizionale o DLT (che sono i soli presi in considerazione dal *Pilot* Regime): si tratta di una modalità attraverso la quale viene data copertura, in termini di innovazione regolamentare, a un ulteriore segmento di mercato. Introducendo una flessibilità aggiuntiva, il decreto offre inoltre la possibilità all'emittente di svolgere esso stesso il ruolo di responsabile del registro per strumenti finanziari di propria emissione o di avvalersi di un soggetto terzo che svolga l'attività in via professionale. In sostanza, il legislatore nazionale ha ampliato la possibilità di sperimentazione DLT rispetto a quella prevista dalle regole europee, a riprova della rilevanza della sfida digitale che la nostra industria finanziaria è chiamata ad affrontare."

INDIVIDUATI I SOGGETTI CHE POSSONO TENERE IL REGISTRO

L'iscrizione al registro e la relativa vigilanza vengono attribuite alla Consob. In particolare per quanto riguarda gli strumenti finanziari non negoziati, la scelta, sottolinea la Commissione Nazionale per le società e la Borsa nella memoria depositata in Commissione Finanze "è stata in primo luogo quella di individuare un responsabile del registro, ossia un soggetto in capo al quale è posto l'obbligo di assicurare che il registro funzioni secondo le prescrizioni normative e che assume la conseguente responsabilità. Tale ruolo può essere assunto dall'emittente stesso o da una società terza individuata dall'emittente, "specializzata" nella tenuta di registri per conto altrui. In secondo luogo, in considerazione del fatto che il ricorso a tecnologie in evoluzione, quali quelle di cui si discute, favorisce l'emersione di nuovi rischi, allo stato non sufficientemente esplorati, è stato ritenuto necessario introdurre un presidio pubblico, nel rispetto del principio di proporzionalità, consentendo l'emissione di strumenti finanziari digitali non destinati alla negoziazione solo su registri per la circolazione digitale tenuti da responsabili del registro previamente iscritti in un elenco tenuto dall'autorità di vigilanza."

Resta invece ovviamente invariato il regime fiscale, che è quello previsto per i corrispondenti strumenti finanziari non emessi in forma digitale.

I POTERI DELLA CONSOB

L'elenco dei responsabili dei registri per la circolazione digitale viene istituito presso la Consob: vi saranno iscritti i soggetti autorizzati in qualità di responsabile del registro e all'elenco potranno accedere anche soggetti già vigilati (es. imprese di investimento e banche). "L'iscrizione – spiega la Commissione Nazionale per le società e per la Borsa - sarà subordinata alla verifica del possesso di taluni requisiti, individuati già a livello di norma primaria, modulati diversamente a seconda della natura del soggetto istante e ulteriormente modulabili da parte delle Autorità. Una scelta di *policy*, questa, simile a quella già effettuata in altri ordinamenti (è il caso della Germania), ma che prevede l'attribuzione di strumenti idonei a calibrare l'intervento a seconda delle evoluzioni del fenomeno che andranno registrandosi nel mercato. È infatti attribuita alla Consob una potestà regolamentare specifica, da esercitarsi d'intesa con la Banca d'Italia, che consentirà alla Commissione di prevedere requisiti aggiuntivi o l'esenzione da tutti o parte dei requisiti e degli obblighi previsti dalla disciplina del responsabile del registro in relazione a talune tipologie di emissione, tenuto conto delle categorie dei soggetti che possono sottoscrivere e acquistare gli strumenti finanziari digitali e delle caratteristiche dell'emissione medesima con ciò consentendo un rafforzamento o un alleggerimento della disciplina applicabile, a seconda delle concrete esigenze e dei rischi che verranno manifestandosi nel mercato, e garantendo di conse-

guenza flessibilità d'azione su un settore del tutto nuovo e in continua evoluzione”

PREVISTI REQUISITI MINIMI PER I REGISTRI

Secondo quanto illustrato dal Governo, inoltre, fissa i requisiti minimi dei registri per la circolazione digitale: in particolare, “il registro deve assicurare l'integrità, l'autenticità, la non ripudiabilità, la non duplicabilità e la validità delle scritture attestanti la titolarità e il trasferimento degli strumenti

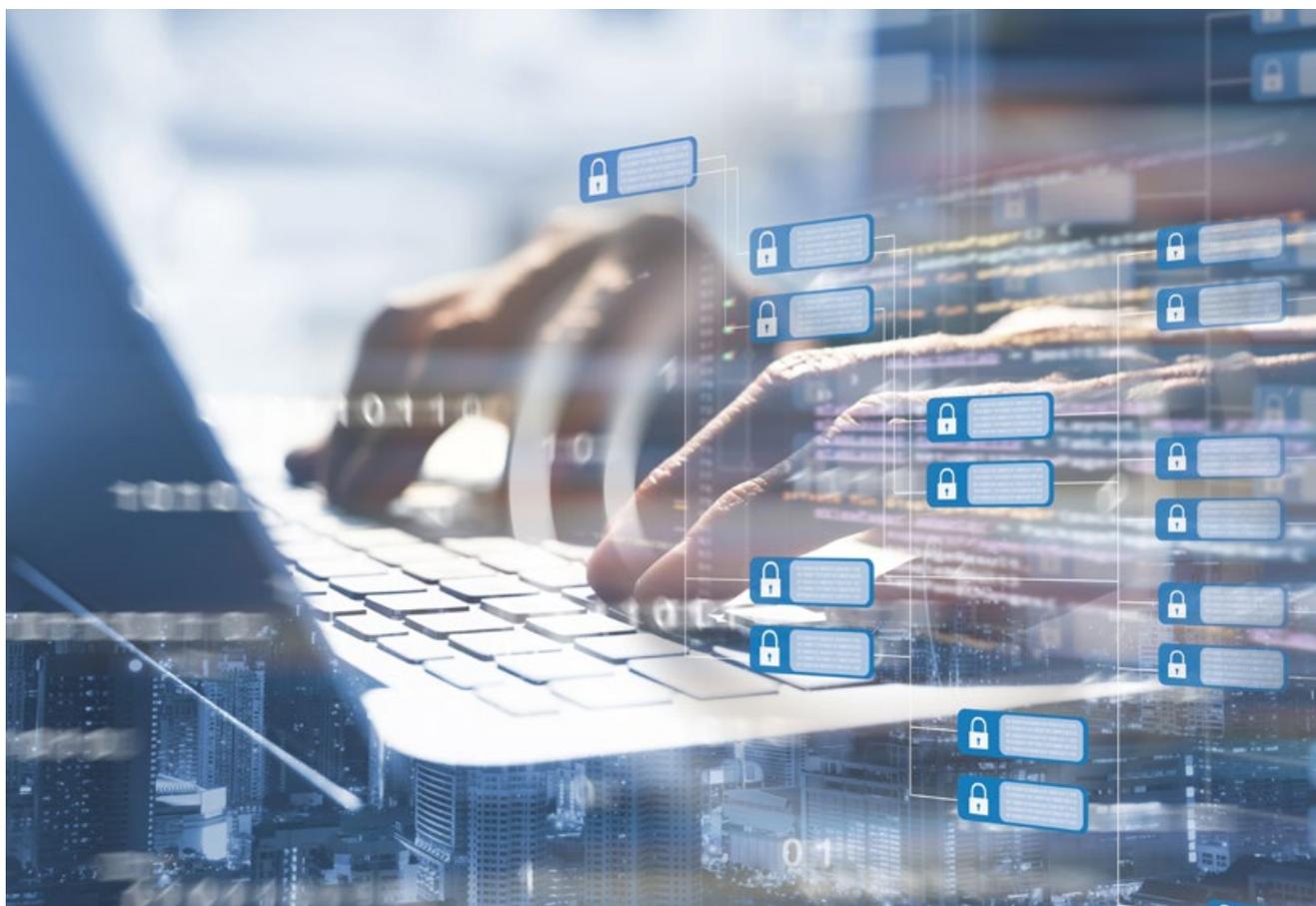
finanziari digitali e i relativi vincoli. Deve, inoltre, consentire di identificare in qualsiasi momento, direttamente o indirettamente, i soggetti in favore dei quali sono effettuate le scritture, la specie e il numero degli strumenti finanziari digitali da ciascuno detenuti, consentendone la circolazione. Il soggetto in favore del quale sono effettuate le scritture deve poter accedere in qualsiasi momento alle scritture del registro relative ai propri strumenti finanziari digitali. È previsto che il registro garantisca l'accessibilità anche da parte

della Consob e della Banca d'Italia per l'esercizio delle rispettive funzioni”.

La nuova normativa prevede inoltre un regime privatistico analogo a quello esistente per i regimi cartolari e scritture, relativamente a legittimazione, effetti del possesso in buona fede ed eccezioni opponibili. Garantito anche l'intervento in assemblea ed esercizio del voto, determinati con riferimento alle scritture del registro rilevate al termine della giornata contabile individuata, dallo statuto dell'emittente. Anche il pagamento di dividendi, interessi e rimborso del capitale è correlato alle scritture del registro rilevate al termine della giornata contabile individuata dall'emittente.

LE CARATTERISTICHE DELL'EMISSIONE DOVRANNO ESSERE NOTIFICATE ALLA CONSOB

L'emittente è legittimato a effettuare le operazioni necessarie per il mutamento del regime di forma e circolazione degli strumenti finanziari, anche quando non previsto dallo statuto, solo in casi particolari. È inoltre previsto che i mezzi di accesso agli strumenti finanziari digitali (anche in forma di chiavi crittografiche private) possano essere controllati dal titolare dello strumento finanziario digitale oppure dal responsabile del registro, dal gestore di un'infrastruttura di mercato DLT, da una banca o da un'impresa di investimento per conto del titolare dello strumento finanziario digitale.



In occasione di ciascuna emissione, l'emittente deve notificare alla Consob le caratteristiche dell'emissione stessa, il soggetto responsabile del registro, nonché le ulteriori informazioni eventualmente individuate dalla normativa secondaria della Consob, adottata d'intesa con la Banca d'Italia.

PREVISTE LE IPOTESI DI SOSPENSIONE E CANCELLAZIONE DAL REGISTRO

Il decreto prevede inoltre le ipotesi in cui la Consob può disporre la sospensione o la cancellazione dei responsabili del registro (che devono agire in modo trasparente, diligente e corretto) informando Banca d'Italia e Ivass in base alle rispettive competenze.

I responsabili del registro devono garantire l'adozione di meccanismi e dispositivi adeguati a impedire l'utilizzo degli strumenti finanziari da parte di soggetti diversi dai legittimati, ad assicurare la continuità operativa e il ripristino dell'attività, nonché la tutela dell'integrità dei dati e delle scritturazioni. Devono inoltre rendere disponibile al pubblico, in una forma elettronica accessibile e consultabile in ogni momento, un documento contenente le informazioni relative alle modalità operative del registro per la circolazione digitale e i dispositivi a tutela della sua operatività. Questi soggetti rispondono nei confronti dell'emittente, del soggetto a

cui favore siano effettuate le scritturazioni o di colui a favore del quale avrebbero dovuto essere effettuate, per i danni derivanti dalla tenuta del registro.

SANZIONI AMMINISTRATIVE A TUTELA DEL SISTEMA

Il decreto prevede inoltre meccanismi sanzionatori a tutela del sistema, con una sanzione specifica per l'emissione di strumenti finanziari digitali o la tenuta di un registro per la circolazione digitale in difetto di preventiva iscrizione nell'elenco dei responsabili del registro. Si introducono sanzioni amministrative anche per la violazione delle disposizioni di derivazione europea applicabili alle infrastrutture di mercato DLT, rispetto alle quali non siano già previste sanzioni dalla normativa vigente. Per monitorare l'andamento del nuovo regime la Consob e la Banca d'Italia dovranno trasmettere al Comitato *FinTech* istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto, una relazione illustrativa del fenomeno di mercato e dei risultati emersi dall'applicazione delle nuove regole. "All'interno della relazione – spiega il Governo - dovranno essere indicate le criticità riscontrate dai soggetti interessati e dalle Autorità stesse, gli eventuali limiti della disciplina e gli interventi normativi che si rendono necessari, "anche tenuto conto degli eventuali successivi sviluppi del quadro regolamentare europeo".

LE NOVITÀ SULLA SANDBOX

Nel decreto sono previste anche modifiche al regime sperimentale della *sandbox*, introdotto dal decreto-legge n. 34 del 2019. Secondo la relazione "la prima applicazione delle regole che governano la *sandbox* ha evidenziato alcune rigidità che potrebbero non consentire un pieno utilizzo del nuovo strumento a favore dell'innovazione. In particolare, nell'esperienza della Consob, si sono registrate una pluralità di proposte di sperimentazione che avrebbero implicato l'esercizio di attività finanziaria riservata, in particolare la prestazione di servizi o attività di investimento". Non a caso è stata la stessa Consob a farsi promotrice della modifica. Fino a oggi, si legge nella sua memoria depositata dalla Commissione, "si sono registrate una pluralità di proposte di sperimentazione che avrebbero implicato l'esercizio di un'attività finanziaria riservata (la prestazione di servizi o attività di investimento) e che pertanto, in base al quadro regolamentare applicabile, avrebbero richiesto all'istante di presentare nell'ambito della domanda di ammissione alla Sandbox regolamentare anche la domanda di autorizzazione per lo svolgimento delle attività riservate".

Un sostanziale freno alla sperimentazione che il decreto dovrebbe ora superare. È infatti previsto che lo svolgimento, per un periodo di tempo limitato, di servizi e attività di investimento, non implica l'esercizio a titolo abituale di attività riservate. Ovviamente le attività dovranno essere svolte

esclusivamente nell'ambito della sperimentazione e nel rispetto dei limiti stabiliti dai provvedimenti di ammissione, Sarà così consentito agli operatori di sperimentare senza dover però contestualmente richiedere l'autorizzazione prevista dalla legge. Il provvedimento di ammissione, sottolinea inoltre la Consob, potrà stabilire limiti riguardo alla "tipologia e alle modalità di prestazione del servizio di investimento, la tipologia e il numero di utenti finali, il numero di operazioni, i volumi complessivi dell'attività". La sperimentazione durerà 6 mesi, salvo proroga, non superiore ai diciotto mesi, in caso di successiva richiesta di autorizzazione.

Un modello simile a quello già introdotto dalla Spagna che evidentemente sembrerebbe avere dato risultati migliori a quelli conseguiti fin qui in Italia.

PER VIA NAZIONALE NORMATIVA SU DLT "DI ASSOLUTA RILEVANZA"

Tornando alla parte più corposa del decreto, relativa alla DLT, per Banca d'Italia, è "di assoluta rilevanza", perché permetterà di al nostro Paese "di colmare il *gap* esistente con altri ordinamenti europei e di tenere il passo della trasformazione digitale che sta interessando le infrastrutture e i mercati finanziari. Le tecnologie a registro distribuito (*Distributed Ledger Technology*, DLT) rappresentano infatti un autentico salto di paradigma; esse permettono lo scambio di strumenti digitali su base bilaterale, anche tra soggetti sconosciuti e che non hanno una relazione fiduciaria, senza il

ricorso a entità centralizzate e senza soluzione di continuità. Ne seguono possibili vantaggi, in termini di riduzione dei costi e dei tempi di trasferimento, ma anche nuove sfide, relative alle modalità con le quali garantire i livelli di sicurezza e integrità del mercato oggi esistenti, e nuovi rischi, concernenti soprattutto la frammentazione dei mercati e le connesse implicazioni relative alla loro concorrenzialità, efficienza e stabilità".

Nella memoria depositata Cipollone ha spiegato con chiarezza gli effetti positivi che la DLT può avere sul sistema finanziario, visto che "offre la possibilità ai partecipanti al sistema di eseguire le tradizionali funzioni di emissione, custodia, regolamento e negoziazione di strumenti finanziari sul registro distribuito senza necessità di interventi da parte di uno o più sistemi centrali. Oggi è invece richiesto l'intervento di entità centrali separate (piattaforme di negoziazione e infrastrutture di regolamento) che gestiscono e validano le distinte fasi di una transazione su strumenti finanziari; la partecipazione a queste infrastrutture centrali è inoltre limitata essenzialmente ad intermediari finanziari". L'utilizzo di registri distribuiti, ha spiegato il vice-direttore di Via Nazionale, può consentire il conseguimento di una serie di vantaggi: "minori costi per la gestione delle fasi di emissione, negoziazione e regolamento degli strumenti finanziari, che possono essere simultaneamente gestite sul registro superando l'esigenza di ricorrere alle tradizionali catene di intermediazione; ampliamento dell'operatività rispetto alle infrastrutture tradizio-

nali; riduzione delle segmentazioni nazionali attraverso l'accesso alle piattaforme di una più ampia platea di operatori interessati agli scambi".

I SERVIZI VERRANNO PRESTATI DA UN'UNICA INFRASTRUTTURA DI MERCATO

Per Cipollone l'elemento di "discontinuità fortemente innovativo", previsto dal Regolamento Ue a monte e, a valle, dal decreto, è rappresentato dalla possibilità che "i servizi connessi con il ciclo di vita di una attività finanziaria siano prestati congiuntamente da un'unica infrastruttura di mercato, il c.d. "DLT *Trading e Settlement System*" ("DLT TSS"); detta infrastruttura DLT si potrà affiancare a quelle che offrono servizi solo di negoziazione ("DLT MTF" – DLT *Multilateral Trading Facility*) o solo di regolamento ("DLT SS" – DLT *Securities Settlement System*).

Un salto possibile "grazie al potenziale intrinseco dei registri distribuiti, che sono in grado di garantire strutturalmente la certezza, l'accessibilità e l'immutabilità delle informazioni e dei dati connessi con le operazioni effettuate dai partecipanti alla rete."

Cipollone non ha nascosto i rischi "innegabili connessi al nuovo regime", controbilanciati dalla normativa, che fissa limiti alla sperimentazione "in termini di di strumenti finanziari ammessi e controvalori che possono essere trattati su infra-

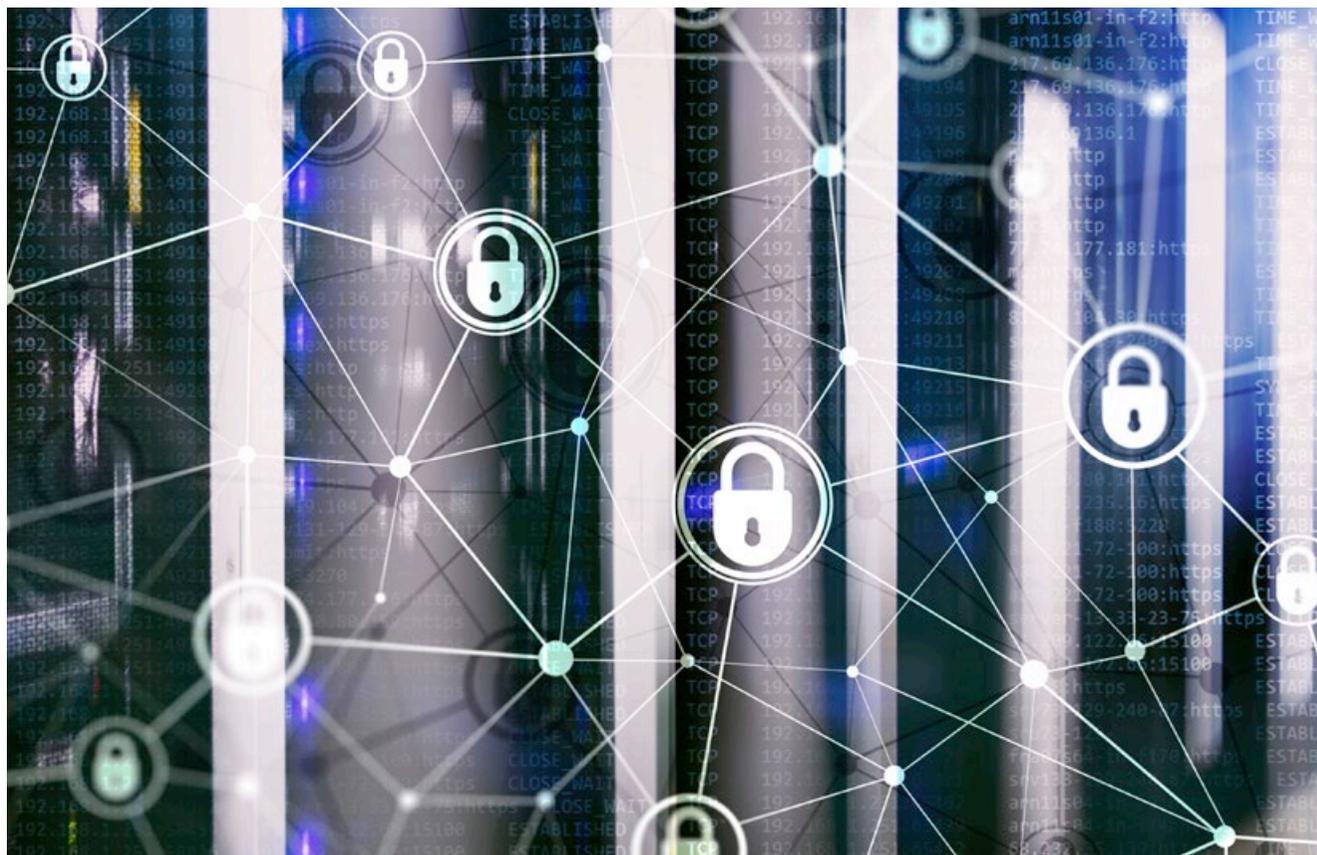
strutture DLT". Inoltre la c.d. "exit strategy", cioè il presidio ai rischi introdotto, richiede alla infrastruttura DLT di predisporre ex ante una strategia di uscita credibile nel caso in cui il regime pilota sia sospeso, l'autorizzazione specifica sia revocata" e le soglie di valore per i singoli strumenti "siano superate. Tale strategia deve contemplare la transizione o la riconversione delle operazioni di tecnologia a registro distribuito in infrastrutture di mercato tradizionali. Si tratta di un elemento centrale, volto a supportare la sicurezza del trattamento dei titoli nel regime sperimentale".

PER VIA NAZIONALE VALUTARE IN FUTURO L'ESTENSIONE AI DERIVATI

Quanto all'esclusione dal regime dalla sperimentazione di titoli che incorporano uno strumento derivato o che presentano una struttura che possa rendere difficile per il cliente comprendere il rischio correlato, si tratta, per Cipollone, di una scelta comprensibile in una fase di avvio. Occorre tuttavia "valutarne bene le implicazioni e considerare la possibilità di adottare, in tempi non lunghi, iniziative tese ad ampliare la portata della sperimentazione; infatti il potenziale innovativo della DLT e i connessi benefici non si esauriscono nella possibilità di offerta dei tradizionali servizi su una piattaforma diversa ma trovano evidenza anche, e soprattutto, nella disponibilità per il mercato di una infrastruttura funzionale alla creazione di prodotti e servizi oggi inesistenti".

Cipollone ha messo inoltre in guardia dal "proliferare di soluzioni e piattaforme sprovviste del requisito della interoperabilità" che può "frammentare il mercato, vanificando progressivamente lo sforzo che in Europa è stato compiuto per la realizzazione di infrastrutture uniformi, che garantissero non solo un adeguato tono concorrenziale ma anche la stabilità del sistema attraverso le prerogative di indirizzo e controllo affidate alle autorità monetarie e finanziarie". In questa prospettiva, il Pilot Regime "rappresenta un passaggio necessario ma da solo non sufficiente a garantire uno sviluppo equilibrato del mercato, in quanto

mancante della capacità di generare il necessario elemento di connessione (rectius l'interoperabilità) tra le diverse piattaforme che la DLT consente di realizzare. L'evoluzione tecnologica, raccogliendo questa istanza, potrebbe esprimere soluzioni plausibili – ad esempio standardizzando la struttura (statica e dinamica) dei token e rendendoli utilizzabili in modo indifferenziato su tutte le infrastrutture DLT – ma i tempi affinché ciò avvenga potrebbero essere troppo lunghi per evitare che un'evoluzione indesiderata del mercato consolidi frammentazioni difficili poi da sanare".



Lo sottolineano i documenti presentati in Commissione Finanze da Banca d'Italia e Consob. Ma ora il decreto pone il nostro Paese all'avanguardia. ItaliaFintech e Assofintech chiedono più attenzione alle piccole e medie imprese.

INNOVAZIONE | ITALIA IN RITARDO RISPETTO AD ALTRI PAESI EUROPEI CHE GIÀ DA DIVERSO TEMPO HANNO INTRODOTTI REGIMI DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DI STRUMENTI FINANZIARI IN FORMA DIGITALE

Un *gap* recuperato in 'zona Cesarini' per evitare la procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea ma con uno slancio finale che pone il nostro Paese all'avanguardia rispetto a quei Paesi che già da tempo avevano introdotto normative per regolamentare gli strumenti finanziari in forma digitale. È il quadro che emerge dalle memorie depositate dalla Banca d'Italia e dalla Consob in commissione Finanze al Senato.

La distanza andava dunque colmata, a prescindere dal rischio infrazione. "Gli ordinamenti e i paesi che non sono in grado di rispondere in modo appropriato alle sfide della nuova finanza digitale – si legge nel documento di Banca d'Italia - rischiano di trovarsi in una situazione di marginalizzazione per la facilità con la quale la tecnologia e la stessa regolamentazione consentono alle risorse e alle imprese di spostarsi in ambienti normativi e di mercato più favorevoli. È a questa esigenza che il Decreto Legge intende dare una risposta che è da valutare come strategica, per la rilevanza degli interessi in gioco, e indifferibile, stante la velocità impressa al cambiamento non solo dalla leva tecnologica ma dallo stesso *Pilot Regime*".

PER VIA NAZIONALE DECRETO URGENTE PER RECUPERARE IL GAP

Per Via Nazionale "l'urgenza dell'intervento si apprezza anche in termini di confronto con gli avanzamenti che si registrano, ormai da tempo, in altri paesi e che collocano il nostro mercato in una situazione di *gap* da colmare nel più breve tempo possibile. In Francia, ad esempio, è già riconosciuta la possibilità di emettere su DLT mini-bond e strumenti finanziari nominativi (azioni, obbligazioni, quote di OICR) non accentrati presso un CSD: nel 2018 sono stati stabiliti i requisiti tecnici (come il livello di sicurezza e di autenticazione) necessari per le emissioni in DLT. In Germania, nel 2021 è entrata in vigore la legge sui "titoli elettronici" (*Gesetz zur Einführung elektronischer Wertpapiere – eWpG*), i quali comprendono due categorie: i) titoli *fully dematerialised* e ii) *crypto securities*; grazie a tale intervento, è stato consentito all'emittente di emettere il titolo secondo una modalità puramente elettronica".

SECONDO LA CONSOB CON IL DECRETO ITALIA AVANTI AGLI ALTRI

Anche la Consob sottolinea come “diversi Stati europei hanno proceduto a innovare in diversa misura i rispettivi ordinamenti per dare cittadinanza autonoma al fenomeno”: la Francia con un’ordinanza del 2017 prima e con un decreto nel 2018 poi; il Lussemburgo, con due leggi, nel 2019 e nel 2021; il Liechtenstein nell’ottobre 2019 e, come già detto, la Germania nel 2021. Anche la Svizzera ha varato a settembre del 2020 una legge federale sull’adeguamento del diritto federale agli sviluppi della tecnologia di registro distribuito.

Il nostro Paese sembra però avere utilizzato bene il tempo perso. Non solo, sottolinea la Consob, con il decreto legge del 17 marzo scorso, recupera il *gap* con le altre giurisdizioni che già hanno introdotto nell’ordinamento nazionale regimi di emissione e circolazione di strumenti finanziari in forma digitale variamente disegnati. Ma rispetto ai regimi esistenti in questi Paesi, l’intervento varato dal Governo “si pone all’avanguardia in quanto prevede un regime unificato – seppure necessariamente diversificato – per strumenti finanziari ammessi a negoziazione in una sede di negoziazione e strumenti finanziari non ammessi a negoziazione in una sede di negoziazione”.

IL MONDO FINTECH CHIEDE PIÙ ATTENZIONE ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

In Commissione Finanze hanno presentato le loro memorie anche le associazioni del mondo *FinTech* che hanno in particolare sottolineato la necessità di dare spazio alle esigenze delle piccole e medie imprese.

ItaliaFintech ha premesso di considerare “la tokenizzazione e la digitalizzazione dei processi lungo la catena di fornitura (*supply chain*), resa accessibile anche alle forme giuridiche quali le Srl, capaci di accelerare i processi e le transazioni finanziarie e di alimentare notevoli sinergie dell’intero ecosistema economico, produttivo e finanziario”. Per questo occorre porre mano alla “vistosa esclusione dal procedimento di tokenizzazione delle quote delle Srl” da parte del decreto. Il ricorso alla struttura giuridica della Srl quale forma societaria più diffusa in Italia che contraddistingue le principali PMI comporta “che la sola inclusione dell’eventuale emissione dei titoli di debito da parte di Srl non sia sufficiente e che risulti quanto meno penalizzante soprattutto per il ruolo che queste ricoprono all’interno del panorama economico, produttivo e finanziario”. È vero, sottolinea ItaliaFintech, che Consob può, con proprio regolamento “individuare ulteriori strumenti che gli emittenti possono assoggettare” alla disciplina del decreto. Ma occorrerebbe una disposizione più chiara. Sulla stessa lunghezza d’onda Asso-

fintech per la quale appare opportuno modificare il decreto, “individuando in sede legislativa la possibilità di emettere strumenti rappresentativi di una s.r.l., valutando la riconducibilità dei medesimi nella nozione di strumenti finanziari”.

IL CONSIGLIO DEL NOTARIATO CHIEDE DI LIMITARE L’AMBITO DEL REGIME PILOTA

Pone invece una questione “di principi di separazione dei poteri” il Consiglio del Notariato secondo il quale, vista anche “la natura sperimentale del provvedimento” potrebbe essere rivalutata la previsione di affidare ad un regolamento “da adottarsi da parte della CONSOB (la cui competenza ed autorevolezza non è peraltro in discussione) la scelta dell’eventuale estensione del regime in parola alle partecipazioni in SRL, derogando alle norme del codice civile”.

Più in generale, secondo il documento depositato in Commissione al Senato, va valutata “l’opportunità di prevedere un così ampio spettro di tipologie di strumenti finanziari: occorre chiedersi se non sia, invece, preferibile limitare l’ambito di applicazione del regime pilota solo ad alcune tipologie di strumenti finanziari”. Oltretutto lo stesso art. 3 del Regolamento “indica criteri di limitazione degli strumenti finanziari ammessi alla negoziazione e registrazione su DLT, che non si ritrovano nella norma di recepimento”.

Con la decisione del 9 febbraio scorso rimarca la differenza tra le due Direttive

NOTIZIE DALL'EUROPA | SUI COSTI PER L'ESTINZIONE ANTICIPATA DEI MUTUI LA CORTE DI GIUSTIZIA RIBALTA LA POSIZIONE ESPRESSA NELLA SENTENZA *LEXITOR*



Una decisione che va in direzione diametralmente opposta a quella percorsa dalla sentenza *Lexitor*, senza tuttavia smentirla: è quella adottata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea Terza Sezione il 9 febbraio scorso in materia di rimborso anticipato dei mutui immobiliari, che ha 'giocato' sulle differenze letterali delle due Direttive, quella sul credito al consumo e quella sul credito immobiliare.

Per la Corte "l'articolo 25, paragrafo 1, della Direttiva 2014/17 deve essere interpretato nel senso che esso non osta a una normativa nazionale che prevede che il diritto del consumatore alla riduzione del costo totale del credito, in caso di rimborso anticipato del medesimo, includa soltanto gli interessi e i costi dipendenti dalla durata del credito".

Nella sua decisione la Corte di Giustizia, richiama il considerando 22 della Direttiva sui mutui dal quale "si evince anche che è importante tenere conto delle specificità dei contratti di credito relativi a beni immobili residenziali, specificità che giustificano un approccio differenziato. Inoltre, occorre ricordare che, in forza dell'articolo 1 della Direttiva 2014/17, letto alla luce del suo

considerando 15, quest'ultima definisce un quadro comune per alcuni aspetti delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti contratti riguardanti i crediti ai consumatori garantiti da un'ipoteca o altrimenti relativi a beni immobili residenziali al fine di assicurare a questi ultimi un elevato livello di protezione”.

NON RIMBORSABILI I COSTI INDIPENDENTI DALLA DURATA DEL CONTRATTO

Non solo: per il giudice di Strasburgo occorre constatare che “il diritto alla riduzione di cui all’articolo 25, paragrafo 1, della Direttiva 2014/17 non è volto a porre il consumatore nella situazione in cui si troverebbe qualora il contratto di credito fosse stato concluso per un periodo più breve, un importo inferiore o, più generalmente, a condizioni diverse. Esso mira, invece, ad adattare tale contratto in funzione delle circostanze del rimborso anticipato. Stanti tali condizioni, siffatto diritto non può includere i costi che, indipendentemente dalla durata del contratto, siano posti a carico del consumatore a favore sia del creditore che dei terzi per prestazioni che siano già state eseguite integralmente al momento del rimborso anticipato”.

Affermato questo principio la Corte affronta il precedente, giunto a conclusione opposta, della sentenza *Lexitor*. È vero che “nel contesto della Direttiva 2008/48, la Corte ha dichiarato che l’ef-

fettiva portata del diritto del consumatore alla riduzione del costo totale del credito risulterebbe sminuita, qualora tale riduzione potesse limitarsi alla presa in considerazione dei soli costi qualificati dal creditore come dipendenti dalla durata del contratto, dato che i costi e la loro ripartizione sono determinati unilateralmente dalla banca e che la fatturazione dei medesimi può includere un certo margine di profitto. Inoltre, limitare la riduzione del costo totale del credito ai soli costi espressamente correlati alla durata del contratto comporterebbe il rischio che al consumatore vengano imposti pagamenti *una tantum* più elevati al momento della conclusione del contratto di credito, poiché il creditore potrebbe essere tentato di ridurre al minimo i costi dipendenti dalla durata del contratto”. In sostanza, nel caso del credito al consumo, la Corte ha evidenziato che “il margine di manovra di cui dispongono gli istituti creditizi nella loro fatturazione e nella loro organizzazione interna rende, in pratica, molto difficile la determinazione, da parte di un consumatore o di un giudice, dei costi oggettivamente correlati alla durata del contratto”.

NEI MUTUI PER I FINANZIATORI MENO MARGINI DI MANOVRA A DANNO DEI CONSUMATORI

Nel caso dei mutui, invece, in base alla Direttiva, si legge ancora nella sentenza, “il creditore o, se del caso, l’intermediario del credito o il rappresentante designato sono tenuti a fornire al con-

sumatore informazioni precontrattuali mediante il PIES [...]. Tale Prospetto prevede una ripartizione delle spese che il consumatore deve pagare in funzione del loro carattere ricorrente o meno. Una siffatta ripartizione regolamentata dei costi posti a carico del consumatore riduce sensibilmente il margine di manovra di cui dispongono gli enti creditizi nella loro fatturazione e nella loro organizzazione interna e consente, sia al consumatore che al giudice nazionale, di verificare se un tipo di costo è oggettivamente connesso alla durata del contratto”. Ne deriva che “il rischio di comportamento abusivo del creditore non può giustificare l’inclusione dei costi indipendenti dalla durata del contratto nel diritto alla riduzione del costo totale del credito, di cui all’articolo 25, paragrafo 1, della Direttiva 2014/17”.

Del resto, argomenta ancora la Corte di Giustizia, proprio per garantire i consumatori la Direttiva impone agli Stati membri di assicurare che le disposizioni adottate per il recepimento di tale Direttiva non possano essere eluse in modo da determinare, mediante particolari formulazioni dei contratti, la perdita della protezione concessa ai consumatori. Dopodiché spetta “agli organi giurisdizionali nazionali assicurare che i costi che, indipendentemente dalla durata del contratto di credito, sono posti a carico del consumatore non costituiscano oggettivamente una remunerazione del creditore per l’uso temporaneo del capitale oggetto di tale contratto o

per prestazioni che, al momento del rimborso anticipato, dovrebbero ancora essere fornite al consumatore. Il creditore è, al riguardo, tenuto a provare il carattere ricorrente o meno dei costi in questione”.

LA QUESTIONE PREGIUDIZIALE POSTA DALLA CORTE SUPREMA AUSTRIACA

Come è noto il quesito era stato sollevato, con domanda di pronuncia pregiudiziale, dalla Corte Suprema austriaca nell’ambito di un procedimento tra UniCredit Bank Austria AG e Verein für Konsumenteninformation, relativo all’utilizzo da parte della Banca di una clausola *standard* in base alla quale, in caso di rimborso anticipato del credito da parte del consumatore, le spese di gestione indipendenti dalla durata del credito non gli vengano rimborsate. In particolare, secondo l’associazione dei consumatori, tale clausola è incompatibile con i principi affermati dalla sentenza *Lexitor*, anche alla luce del richiamo esplicito, contenuto nella Direttiva sui mutui immobiliari, alla nozione di costo del debito espressa nella Direttiva sul credito al consumo.

Secondo il giudice del rinvio, però, ricorda la sentenza della Corte di Giustizia, “vero è che si potrebbe ritenere che, in considerazione della formulazione quasi identica delle due disposizioni nonché dell’obiettivo comune alle due Direttive di assicurare una tutela elevata del consumatore, l’articolo 25, paragrafo 1, del-

la Direttiva 2014/17 debba essere interpretato nel medesimo senso dell’articolo 16, paragrafo 1, della Direttiva 2008/48. Tuttavia, i contratti di credito ai consumatori disciplinati dalla Direttiva 2008/48 presenterebbero considerevoli differenze rispetto ai contratti di credito garantiti da un’ipoteca o relativi ai beni immobili, disciplinati dalla Direttiva 2014/17, atteso che questi ultimi implicano generalmente numerose spese che non dipendono dalla durata del contratto e il cui importo sfuggirebbe al controllo dall’ente creditizio. A tale titolo, il giudice del rinvio menziona, in particolare, le spese relative alla valutazione del bene immobile, all’autenticazione delle firme ai fini dell’iscrizione dell’ipoteca nel registro catastale e alla domanda di riconoscimento del grado ipotecario in vista di una cessione o di una costituzione in garanzia, nonché quelle relative alla registrazione per la domanda di iscrizione catastale dell’ipoteca”.

Alla luce di questa ricostruzione la Suprema Corte austriaca poneva la questione se l’articolo 25, paragrafo 1, della Direttiva 2014/17 dovesse essere interpretato “nel senso che esso osta a una normativa nazionale che prevede, in caso di esercizio del diritto del mutuatario di rimborsare parzialmente o integralmente l’importo del credito prima della scadenza del periodo stabilito, che gli interessi dovuti dallo stesso mutuatario e i costi dipendenti dalla durata del contratto siano ridotti proporzionalmente, mentre una simile

disposizione non è prevista per i costi che non dipendono da tale durata”.



Un recentissimo studio di Banca d'Italia fa il punto sulle normative nei Paesi europei sul debt adviser. Italia indietro.

NOTIZIE DALL'EUROPA | CONTRO IL SOVRAINDEBITAMENTO SI AFFACCIA UNA NUOVA PROFESSIONE. DALLA NUOVA DIRETTIVA SUL CREDITO AL CONSUMO UNO STIMOLO PER LA FIGURA DEL *DEBT ADVICER*

Una nuova professione potrebbe affacciarsi nel mondo dei finanziamenti: il "*debt adviser*"; una figura in grado di aiutare i consumatori in difficoltà finanziaria o alle prese con una situazione di sovraindebitamento. E uno stimolo potrebbe arrivare dalla nuova direttiva del consumo che contiene previsioni ad hoc.

A fare il punto su in che misura e con quale modalità lo strumento del *debt advice* sia diffuso a livello europeo è uno studio recente della Banca d'Italia dal titolo "il *debt advice* per il consumatore: natura, dibattito europeo e implicazioni per l'Italia", pubblicato nella collana "Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers).

Il *debt advice* è uno strumento multidisciplinare perché, spiega lo studio, "si riferisce all'insieme di attività finalizzate a fornire assistenza personalizzata e trasversale (tecnico-operativa, legale, psicologica e sociale) ai soggetti che non sono in grado o che rischiano di non essere in grado di soddisfare i pagamenti relativi alle proprie obbligazioni contrattuali".

Secondo la pubblicazione, nel panorama europeo "esistono diverse tipologie di soggetti che

possono svolgere le attività di debt advice: associazioni dei consumatori, enti locali che prestano servizi pubblici, organizzazioni pubbliche, consulenti privati o avvocati, organizzazioni non governative". In Italia, invece, l'uso del *debt advice* è stato finora molto limitato e non è regolamentato: gioca il fatto che il livello di indebitamento delle famiglie italiane è tradizionalmente meno elevato che negli altri Paesi europei e, conseguentemente, è meno diffuso il fenomeno del sovraindebitamento.

La crisi pandemica tuttavia ha acuito i rischi connessi ai livelli di debito e, benché lo studio non lo citi, anche il progressivo rialzo dei tassi di interesse, in corso dal luglio del 2022 potrebbero cambiare il quadro anche nel nostro Paese.

La pubblicazione sintetizza gli studi europei sulla materia ricordando come un'analisi commissionata dalla Commissione Europea nel 2013 qualificava il *debt advice* come uno degli strumenti utili a contrastare il fenomeno del sovraindebitamento, in aggiunta alle misure preventive, quali un'adeguata valutazione del merito creditizio e una efficace attività di educazione finanziaria, e a quelle di tipo "riabilitativo", come le procedu-



re di risanamento dei debiti (*debt settlement*). E come una delle cause di povertà sempre più diffusa fosse stata individuata proprio nell'eccessivo indebitamento.

“I diversi studi condotti – sottolinea l'analisi di Banca d'Italia - hanno evidenziato fin da subito come i servizi di *debt advice* fossero già ben sviluppati in alcuni Stati membri, ma ancora assenti o poco diffusi in altri. In tale contesto, la Commissione Europea ha avviato un'attività finalizzata a incoraggiare il confronto tra Stati membri e lo scambio di esperienze attraverso incontri e conferenze al fine di valutare come favorire e sviluppare i servizi di *debt advice* in tutti i Paesi dell'Unione Europea. In particolare, nel corso dello *Stakeholder Forum on Debt advice* del 10 ottobre 2018, cui hanno partecipato rappresentanti delle categorie coinvolte (intermediari, consulenti, enti di beneficenza, associazioni dei consumatori, pubbliche amministrazioni e accademici) sono stati discussi gli eventuali requisiti per la qualificazione dei *debt advisors*, in termini di capacità e competenze necessarie per offrire un buon servizio di consulenza. La maggior parte dei partecipanti al *Forum* ha sottolineato la necessità di individuare fonti di finanziamento in grado di garantire l'indipendenza e la professionalità di tali soggetti, requisiti essenziali per favorire l'erogazione di un servizio tendenzialmente gratuito, bilanciato e non distorsivo. Si è concordato sulla pluralità di attori potenzialmente idonei

ad offrirlo (ONG, associazioni dei consumatori, enti pubblici territoriali e non), con l'obiettivo di evidenziare l'impatto positivo che un servizio efficace e regolamentato di *debt advice* potrebbe generare a livello economico e sociale”

IL QUADRO DELLE NORMATIVE EUROPEE: FRANCIA, GERMANIA E GRAN BRETAGNA AVANTI

La pubblicazione, citando uno studio di *Eurofound* del 2020, sottolinea che il *debt advice* “è ben sviluppato in alcuni Paesi (tra cui Francia, Germania e Regno Unito), mentre è molto poco sviluppato se non del tutto assente in altri Paesi (tra cui l'Italia) e che i servizi forniti” variano in misura rilevante da Paese a Paese in relazione ai diversi contesti di riferimento: in particolare, “ai livelli di sovraindebitamento e al grado di efficacia delle misure finalizzate a prevenirlo, all'esi-



stenza di procedure di *debt settlement* nonché al tipo di soggetti che li prestano”. In base ai dati riportati dalla Commissione Ue, un euro speso per la consulenza in materia di debito può comportare un risparmio di più di due euro in prestazioni sociali. Per questo sia la Commissione che il Consiglio prevedono di aumentare i finanziamenti per le iniziative finalizzate a migliorare la disponibilità e la qualità dei servizi di consulenza in materia di debito negli Stati membri.

COME FUNZIONA IL DEBT ADVICE

In assenza di un contesto normativo europeo che definisca e disciplini tale attività, si legge nella pubblicazione, il *debt advice* “si è andato delineando in concreto come un pacchetto integrato di servizi offerti su misura per il debitore in difficoltà. I diversi servizi vengono prestati in modo integrato proprio perché i problemi di tipo finanziario, psicologico, sociale, legale sono fortemente interconnessi tra di loro e devono essere gestiti in modo combinato. I servizi forniti nell'ambito dell'attività di *debt advice* possono includere quindi l'analisi e la pianificazione del budget, la consulenza legale, la consulenza psicologica, tutte attività che vengono prestate nell'interesse della persona che si trova in difficoltà, non rientrando invece la tutela dell'interesse dei creditori tra gli scopi principali di tali servizi (se pur viene evidenziata la loro efficacia in termini di beneficio indiretto per i creditori)”. In particolare uno studio Eurofound ha individuato

“tre categorie di attività che rientrano nel *debt advice*: i) l’attività di gestione del denaro e del debito, nell’ambito della quale è ricompresa, ad esempio, l’assistenza prestata per aiutare i soggetti in difficoltà a trovare soluzioni più economiche per l’accesso al credito, talvolta utilizzando specifici fondi, per individuare i pagamenti da effettuare in via prioritaria, per esaminare e rispondere tempestivamente alle richieste dei creditori (ad esempio al fine di impedire uno sfratto); (ii) l’attività di consulenza legale, finalizzata a prestare assistenza nell’ambito delle controversie con i creditori, offrendo supporto per verificare la legittimità delle loro pretese e/o per l’accesso alle procedure di risanamento/ristrutturazione dei debiti (ad esempio fornendo informazioni sul processo e assistenza nello svolgimento della procedura); (iii) l’attività collaterale finalizzata prevalentemente a fornire assistenza per l’accesso ad altre misure di welfare, ad esempio relative alla tutela della salute mentale o del lavoro”.

CHI FINANZIA I DEBT ADVISOR

Come già evidenziato, i servizi di *debt advice* vengono prestati da diverse tipologie di soggetti: associazioni dei consumatori, enti locali che prestano pubblici servizi, organizzazioni pubbliche, consulenti privati o avvocati, organizzazioni non governative ed enti di beneficenza. E in molti Paesi vari tipi di soggetti collaborano tra di loro nel fornirli. Sono invece esclusi dal novero dei soggetti che potrebbero operare in questo

settore le banche o gli altri creditori, “che si troverebbero – sottolinea lo studio - in una posizione di conflitto di interesse pregiudizievole per salvaguardare l’indipendenza del servizio”.

Quanto alle fonti di finanziamento possono essere molteplici: entrate fiscali, fondi privati provenienti da enti di beneficenza e quote associative, o un mix tra queste fonti. I finanziamenti possono essere a progetto o costituire un flusso costante. Ed esistono casi i cui i servizi di *debt advice*, pur non venendo erogati dai creditori, sono da essi finanziati. “Tale forma di finanziamento – sottolinea lo studio della Banca d’Italia - merita un’attenzione particolare proprio perché deve comunque avvenire senza che sia pregiudicata l’imparzialità e l’indipendenza che caratterizza tali servizi”. In alcuni Paesi, i creditori hanno istituito e finanziato servizi di consulenza sul debito o hanno stipulato delle convenzioni con le associazioni di consumatori per la erogazione di servizi di *debt advice* finanziati dai primi. In un caso particolare, le banche pagano ai propri dipendenti una parte delle ore che questi ultimi impiegano come volontari per svolgere consulenza sul debito. In altri Paesi, i creditori contribuiscono con finanziamenti parametrati ai loro requisiti dimensionali o al numero di pratiche aperte per i loro debitori. In altri Paesi ancora, i contributi sono destinati a finanziare fondi cui i debitori più bisognosi possono attingere per pagare le spese relative alla procedura di mediazio-

ne. Inoltre, i creditori che finanziano i servizi di *debt advice* non sono sempre e solo istituzioni finanziarie, ma possono essere anche, ad esempio, società operanti nell’industria del gioco e società di telecomunicazioni.

UN ‘TELEFONO AMICO’ PER SUPERARE LE BARRIERE ALL’ACCESSO

Lo studio Eurofond più volte citato sottolinea come le persone potrebbero non rivolgersi o ritardare nel rivolgersi ai servizi di consulenza sul debito “perché intimorite o imbarazzate”. E suggerisce di introdurre la possibilità di contattare i consulenti per telefono o tramite *internet* per superare questo ostacolo. C’è poi il tema della conoscenza relativa all’esistenza di questo strumento: la mancanza di consapevolezza dell’esistenza di servizi di consulenza sul debito da parte dei soggetti potenzialmente interessati può limitare l’accesso a tali servizi ovvero indurre a sostenere dei costi per servizi che sarebbero stati disponibili gratuitamente. Un’ulteriore barriera all’accesso può essere rappresentata dall’applicazione agli utenti di costi per l’utilizzo dei servizi di consulenza sul debito. Molti operatori o organizzazioni pubbliche non prevedono costi a carico dei debitori beneficiari. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono *debt advisors* che addebitano dei costi, in particolare laddove ci si rivolga a consulenti privati o avvocati o, ancora, nel caso delle associazioni di consumatori con riferimen-

to alle quali la possibilità di fruire di tale servizio può essere subordinata al pagamento della quota associativa, di solito di modesta entità.

ANCORA POCI STUDI SULL'IMPATTO SOCIO-ECONOMICO DEL DEBT SERVICE

La quantificazione dell'impatto socio-economico del *debt service* non è ancora supportato da analisi empiriche estese. Uno studio austriaco stima ad esempio che ogni euro investito dallo Stato in servizi di consulenza sul debito crea un ritorno di 5,3 euro. In linea generale, sottolinea l'analisi della Banca d'Italia, è stato riscontrato come la consulenza sul debito contribuisce "ad evitare conseguenze sociali negative quali problemi di salute, difficoltà familiari e costi per il sistema legale e di polizia per le persone sovraindebitate che potrebbero rivolgersi altrimenti ad attività criminali".

L'analisi della Banca d'Italia ricorda che "una valutazione circa l'opportunità di inserire un riferimento esplicito ai servizi di *debt advice* è stata di recente condotta nell'ambito dei lavori preparatori per la revisione della direttiva in materia di contratti di credito ai consumatori. Sulla base dei dati offerti da uno studio sul possibile impatto della revisione della CCD, pubblicato dalla Commissione Europea nel maggio 2021, si registra ancora una insufficienza di meccanismi di protezione dei consumatori indebitati contro crisi ec-

cezionali di natura personale e/o sistemica all'interno dell'UE. Il sovraindebitamento può essere infatti determinato da cause esogene oltre che da scelte finanziarie inconsapevoli. Anche quando prendono decisioni finanziariamente responsabili, i consumatori possono incontrare difficoltà a rispettare gli impegni se la loro situazione finanziaria peggiora a causa di eventi eccezionali personali o di crisi sistemiche.

IL RUOLO DELLA NUOVA DIRETTIVA SUL CREDITO AL CONSUMO

Lo studio della Commissione ha delineato più scenari per la revisione della CCD rispetto al tema del *debt advice*: uno scenario zero, che consiste nell'introduzione di misure non regolamentari finalizzate a promuovere l'implementazione di tali servizi, e uno scenario alternativo, che implica l'introduzione nella CCD dell'obbligo per i creditori di informare i consumatori circa l'esistenza di un servizio di consulenza sul debito e per gli Stati membri di prevedere, in via diretta o indiretta, tale servizio, garantendo adeguati standard di qualità e professionalità. Secondo la Commissione, con il protrarsi dell'attuale assenza di un livello minimo di armonizzazione tra gli Stati membri in materia di disponibilità, accessibilità e qualità dei servizi di *debt advice*, i consumatori indebitati continuerebbero a fruire di standard di protezione molto diversi a seconda della ubicazione; inoltre viene evidenziato come "l'adozione di una regolamentazione in materia sia ritenuta la soluzione

auspicabile da parte degli *stakeholders* che hanno preso parte allo studio".

Non a caso nella proposta di revisione della direttiva presentata dalla Commissione a giugno 2021 è stato proposto di prevedere per gli Stati membri un vero e proprio obbligo di mettere a disposizione dei consumatori "servizi di consulenza sul debito", definita come "assistenza personalizzata di natura tecnica, giuridica o psicologica fornita da operatori professionali indipendenti a consumatori che incontrano o possono incontrare difficoltà nel rispettare i propri impegni finanziari". Viene inoltre previsto che, in caso di sconfinamento regolare, il creditore reindirizzi il consumatore verso servizi di consulenza sul debito.

IN EUROPA CIRCA 17,5 MILIONI I CONSUMATORI POTENZIALMENTE INTERESSATI

Lo studio Eurofond e quello della Commissione per la revisione della CCD indicano, si legge nell'analisi della Banca d'Italia, "che la percentuale di consumatori che beneficiano dei servizi di *debt advice* varia in misura significativa tra i vari Stati membri e in via generale risulta particolarmente bassa. In particolare lo studio della Commissione stima che i consumatori che hanno contratto prestiti personali e che possono essere considerati vulnerabili e quindi potenzialmente destinatari di servizi di *debt advice* sono circa 17,5 milioni. A fronte di questo solo in nove Paesi europei l'isti-

tuto del *debt advice* è già funzionante, mentre in altri sei Paesi è parzialmente funzionante. Nei restanti tredici, tra cui l'Italia, i servizi di *debt advice* sono inesistenti o sporadici”.

Lo studio della Banca d'Italia analizza le soluzioni adottate dai Paesi che sono attivi su questo fronte: in alcuni il *debt advice* forma oggetto di politiche di *welfare* che lo qualificano come un servizio pubblico essenziale e viene prestato da soggetti aventi natura pubblicistica. È il caso della Germania, ad esempio, dove l'erogazione di un servizio di *debt advice* viene espressamente disciplinata dal Codice sociale tedesco, il quale prevede che i Comuni stipulino delle convenzioni a tale scopo con organizzazioni dei consumatori ed enti di beneficenza. Modello simile in Austria dove il servizio è nazionale e viene erogato attraverso una rete capillare di centri di consulenza finanziati dallo Stato e coordinati, a partire dai primi anni Novanta, da una organizzazione senza scopo di lucro. Alcuni centri di consulenza del debito in possesso di determinati requisiti sono poi riconosciuti dal Ministero della Giustizia come “agenzie di consulenza”, potendo anche rappresentare i debitori in giudizio. In Olanda e in Svezia, l'accesso ad un servizio di *debt advice* pubblico (erogato dai Comuni) e gratuito è garantito a livello legislativo su tutto il territorio nazionale.

L'intervento pubblico è previsto anche in Belgio (sotto forma di servizio sociale tramite due or-

ganismi pubblici) e in Lussemburgo dove il Ligue luxembourgeoise de Prévention et d'Action médico-sociales conduce missioni sociali per conto dello Stato, tra cui la lotta all'esclusione sociale e la consulenza per la gestione del debito. In Finlandia da un modello decentrato (fino al 2018 erano i Comuni a prestare i servizi di *debt advice*) si è passati a un modello centralizzato (gli uffici statali di assistenza legale) per eliminare le differenze regionali riscontrate nella prestazione e nell'accessibilità di tali servizi. Accanto al pubblico è presente anche il privato: in particolare opera la Guarantee Foundation, un'organizzazione attiva a livello nazionale per assistere le persone con problemi finanziari e di indebitamento tramite un servizio di *debt advice*.

Modello sostanzialmente misto in Danimarca, dove operano diverse ONG finanziate però dal Ministero degli Affari sociali. Inoltre, è attiva The Social Legal Aid, un'organizzazione di volontariato che fornisce assistenza legale gratuita e consulenza sul debito a soggetti socialmente emarginati.

L'ESEMPIO DEL MODELLO INGLESE E IL RUOLO DELLE ONG

Lo studio di Banca d'Italia segnala poi il modello inglese dove, fin dal 1991, è attiva l'agenzia governativa Money and Pensions Service (MaPS), di cui è parte The Money Advice Service, “che costituisce una delle esperienze più compiute in Europa di erogazione su scala nazionale di

un servizio gratuito e qualificato di *debt advice*, insieme a quella dell'Irlanda, in cui i principali fornitori del servizio di *debt advice* fanno capo al MABS (Money Advice and Budgeting Services), un organismo pubblico istituito nel 1992. Il MABS opera a livello nazionale, attraverso una rete territoriale di oltre 60 uffici, due centri di coordinamento nazionale e un numero di assistenza telefonica centralizzata, ed è un servizio di consulenza sul debito completamente pubblico, finanziato dallo stato irlandese, gratuito, indipendente e personalizzato. L'attività del MABS prevede sia un'assistenza informale, su richiesta volontaria dei consumatori, per il raggiungimento di un accordo con i loro creditori al fine di rimodulare il proprio piano dei pagamenti, in modo che risulti più sostenibile, sia un'attività più strutturata”.

In altri Paesi europei, invece, i servizi di *debt advice* non sono oggetto di politiche pubbliche di *welfare* e sono prestati da soggetti privati, ONG o associazioni dei consumatori. È il caso della Francia dove opera Cresus tramite una fondazione costituita nel 2008 e una federazione di 30 associazioni omonime distribuite in 12 regioni, con più di 150 strutture di ricezione e oltre 600 addetti, per offrire un sostegno individualizzato: si parte dai casi meno gravi, trattati attraverso un servizio di *budget advice*, passando per un livello intermedio, costituito dalla procedura di mediazione (che rappresenta la parte più signi-

ficativa dell'attività di Cresus) fino a fornire assistenza nei casi più gravi di attivazione della procedura di composizione del sovraindebitamento davanti a Banque de France.

La Francia non solo si caratterizza per il coinvolgimento attivo della Banca centrale nazionale nella fase del *debt settlement*, ma anche per il ruolo essenziale svolto dalla collaborazione dei creditori (banche, intermediari finanziari, Istituti di pagamento, Istituti di moneta elettronica) con i quali collabora strettamente la Fondazione. I creditori sono peraltro i principali finanziatori della Fondazione (il servizio è sempre gratuito per i debitori) e ne sono anche i principali promotori con la propria clientela. A chi è in difficoltà viene proposto di rivolgersi a Cresus che svolge una mediazione per giungere ad una rimodulazione del debito (riduzione dell'importo o degli interessi, allungamento del finanziamento).

L'ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI

Accanto a Cresus operano inoltre i Points Conseil Budget (PCB), riconosciuti dallo Stato e distribuiti in tutto il territorio nazionale: in questo caso il servizio viene erogato a livello locale principalmente da associazioni dei consumatori o centri sociali comunali o intercomunali. I PCB fanno parte della strategia nazionale per la prevenzione e la lotta alla povertà e la loro missione è prevenire le crisi dovute a difficoltà finanziarie,

fornendo assistenza alle persone che ne esprimono il bisogno. Il PCB può interagire direttamente con i creditori e, se necessario, accompagnare l'interessato nell'ambito della procedura di composizione del sovraindebitamento.

In Portogallo, i servizi di *debt advice* sono forniti principalmente da associazioni dei consumatori, finanziate dai contributi dei partecipanti, e da taluni soggetti pubblici nell'ambito del network RACE: si tratta di una rete di istituzioni, composta da enti pubblici e privati (sia a scopo di lucro che senza) che vengono accreditati dalla Direção-Geral do Consumidor previo parere del Banco de Portugal. L'obiettivo di RACE è fornire, a titolo gratuito, informazioni, consulenza e assistenza alla clientela bancaria in difficoltà finanziaria (a rischio di default o comunque in ritardo nei pagamenti). L'attività svolta da tali enti include anche l'assistenza e la consulenza nella gestione delle procedure esistenti in caso di ritardi nei pagamenti, finalizzate al raggiungimento di accordi con i creditori e nella negoziazione con le banche. Tuttavia, gli enti aderenti al network RACE non sono autorizzati a negoziare direttamente con le banche per conto del debitore.

Si discosta da questo modello

DECO, una delle principali associazioni a tutela dei consumatori del Paese, indipendente e privata, che opera con il compito di fornire assistenza ai consumatori sovraindebitati, tramite una piattaforma online e uffici fisici, e diversi accordi con stakeholder locali e regionali (Comuni, aziende, e altre organizzazioni pubbliche e private. La sua attività, spiega lo studio, "comprende sia un'azione di tipo preventivo, finalizzata a promuovere l'educazione finanziaria, sia un'attività di consulenza ai consumatori sovraindebitati per analizzare la situazione specifica, suggerire una soluzione finanziaria adeguata e contattare i cre-



ditori al fine di ristrutturare i debiti". Si tratta di un'attività di tipo stragiudiziale, finalizzata, a differenza di RACE, a raggiungere un accordo con i creditori prima che questi ultimi possano avviare iniziative legali.

ITALIA INDIETRO MA QUALCOSA SI MUOVE

In Italia mancano invece, al momento, previsioni relative a servizi che possono considerarsi riferibili all'attività di *debt advice* come delineata a livello europeo. Nel caso di sovraindebitamento, il nostro ordinamento prevede infatti solo procedure di *debt settlement* per il consumatore. E il ricorso a tali procedure risulta modesto, anche per la scarsa conoscenza delle stesse non solo tra i cittadini, ma anche tra gli assistenti sociali, gli operatori delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore che lavorano a stretto contatto con i soggetti indebitati.

Il consumatore che vuole ristrutturare il proprio debito deve rivolgersi agli OCC (Organismi di composizione della crisi) ai quali spetta un compenso, calcolato secondo criteri determinati, che viene corrisposto da parte dei soggetti che ricorrono a tali procedure. L'attività degli OCC, tuttavia, sottolinea lo studio della Banca d'Italia, non sembra propriamente qualificabile come servizio di *debt advice*, in quanto priva "di quel servizio di assistenza più ampio finalizzato anche a prestare consulenza nella pianificazione

del *budget* familiare o nell'eventuale raggiungimento di un accordo stragiudiziale con i creditori o a fornire consulenza psicologica".

Tuttavia anche nel nostro Paese qualcosa si è mosso. Tra le esperienze citate dallo studio quella della Caritas, che nel 1998 ha istituito il primo e, fino ad oggi, unico centro italiano di consulenza gratuita sul debito, con sede a Bolzano e operatività estesa al territorio dell'Alto Adige, sulla falsariga del sistema del *welfare* tedesco. La sua attività si articola nel servizio "Consulenza debitori", che offre consulenza specialistica gratuita esaminando la situazione individuale del cliente dal punto di vista legale, sociale ed economico. C'è poi il "Service Debiti Veloce" che consente, tramite il sistema di messaggistica WhatsApp, di rispondere rapidamente a domande generali sulla gestione del denaro e di fornire consigli utili per affrontare una situazione difficile. Infine, un sistema di consulenza *budget* è finalizzato ad aiutare persone e famiglie a tenere sotto controllo e a pianificare il bilancio.

Una seconda iniziativa riportata dalla pubblicazione è quella di Adiconsum. L'associazione offre consulenza e supporto psicologico gratuito per i soggetti sovraindebitati che chiedono l'accesso al Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, o anche supporto psicologico contro la dipendenza dal gioco, nel caso in cui questa ha contribuito al sovraindebitamento.

Risale al 2021 l'iniziativa del Comune di Milano che ha promosso un nuovo servizio, WeMi Educazione finanziaria, finalizzato ad aiutare i cittadini ad affrontare i momenti di difficoltà economica e a pianificare in sicurezza la propria vita futura. Oltre a incontri pubblici di sensibilizzazione sono previsti incontri individuali che prevedono l'accompagnamento personale da parte di un educatore finanziario abilitato, proveniente dal mondo del terzo settore, per aiutare i cittadini in difficoltà a risolvere problemi concreti relativi alla vita economica della famiglia e pianificare le proprie abitudini di spesa. "Questa seconda attività – sottolinea lo studio - sembrerebbe avvicinarsi a quella caratteristica del *debt advice*". Un altro progetto, partito lo scorso anno, è quello promosso da Movimento Consumatori e ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani): si tratta dell'iniziativa "Progetto Riparto - Percorsi di inclusione finanziaria e di accompagnamento per la gestione e soluzione delle situazioni di sovraindebitamento per la ripartenza", un progetto di rilevanza nazionale finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il progetto - che avrà una durata di 18 mesi e si svilupperà in un ambito territoriale esteso a 19 regioni, con la collaborazione di università, associazioni di consumatori, fondazioni antiusura - ha come obiettivo sviluppare una rete capillare di associazioni del terzo settore che, per esperienza e per competenze specifiche, possano offrire un'ampia gamma di servizi di supporto ai consumatori e al

settore delle microimprese per la prevenzione, la risoluzione e la ripartenza da situazioni di sovraindebitamento. La rete Riparto è costituita da 27 sportelli e da un *call center* nazionale attraverso cui vengono prestati diversi servizi: consulenza preventiva ed educazione finanziaria, verifica della correttezza dei debiti, consulenza per la rinegoziazione del debito, assistenza e consulenza per l'accompagnamento alle procedure per la gestione della crisi. Per evitare inoltre che i costi iniziali di accesso alle procedure e agli OCC possano rappresentare un ostacolo per i soggetti sovraindebitati, il progetto prevede anche l'istituzione di un fondo sperimentale destinato al sostegno parziale o integrale di 100 debitori che si trovino in condizioni di particolare difficoltà.

Le azioni del progetto Riparto saranno indirizzate da un Comitato per il coordinamento tecnico-scientifico, composto da responsabili di Movimento Consumatori ed ACLI e da referenti individuati nei soggetti che hanno formalizzato la propria collaborazione a titolo gratuito, tra i quali in particolare le Università coinvolte e la Banca d'Italia, e da altri esperti (gestori della crisi, giudici delle competenti sezioni dei Tribunali, avvocati, commercialisti, psicologi). Il Comitato realizzerà una ricerca mirata a fornire, con un approccio multidisciplinare (legale, psicologico, economico), una fotografia aggiornata ed esaustiva del fenomeno del sovraindebitamento in Italia, raccogliendo le esperienze più significative riscon-

trate, individuando le possibili future linee guida in campo di assistenza per il sovraindebitamento e formulando proposte dirette a modificare e a migliorare il quadro normativo esistente.

Secondo quanto rappresentato dai promotori, il progetto mira a raggiungere circa 3.000 adulti e 300 imprese con problematiche legate al sovraindebitamento. È previsto anche l'istituzione di un servizio c.d. di sportelli itineranti che offrirà, previo appuntamento telefonico, assistenza domiciliare a quella utenza che, per motivi di salute, lavoro e/o gestione familiare, non possa recarsi presso uno sportello della rete nazionale. Come servizio aggiuntivo, anche per far fronte a possibili aggravii nella crisi sanitaria legata all'emergenza sanitaria, si attiverà anche un servizio di assistenza da remoto tramite un *call center* che offrirà un primissimo sostegno alle persone in difficoltà. Il servizio di call center, gratuito da rete fissa e mobile, potrà offrire momenti di ascolto su problematiche generali, informare sulle possibilità offerte dalla rete di Riparto, indirizzare l'utenza presso lo sportello più vicino e fornire assistenza e consulenza specifica a distanza. Il servizio, oltre che da telefono, potrà essere raggiunto attraverso piattaforme di messaggistica istantanea come WhatsApp e Skype.

In campo, con un'altra iniziativa, anche il Movimento Difesa del Cittadino e Progeu che hanno avviato *Debt Solve*, uno strumento educativo, in-

formativo, di consulenza giuridica e psicologica, volto a prevenire ed affrontare il fenomeno del sovraindebitamento. Il progetto ha come obiettivo di stabilire un team di esperti nazionale, implementando anche una piattaforma online per fornire consulenze sul debito da remoto e attivando circa 16 sportelli fisici istituiti in 4 regioni del Sud Italia (Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia).

LE PROPOSTE PER IL FUTURO

Le esperienze italiane si contano dunque sulle dita di una sola mano. Ma anche alla luce di quanto potrebbe stabilire la nuova direttiva sul credito al consumo occorre immaginare il futuro. È guardando alle esperienze degli altri Paesi europei che lo studio di Banca d'Italia individua gli elementi necessari per le iniziative di *debt advice*: una rete territoriale adeguata, che assicuri la possibilità di raggiungere tutte le aree e tutti i soggetti vulnerabili; un servizio di *helpline* o di messaggistica istantanea per favorire l'avvicinamento dei debitori che potrebbero essere più propensi, in una fase iniziale, a rivolgersi a consulenti a distanza. Lo studio sottolinea infatti che uno dei maggiori ostacoli alla diffusione di questi servizi è, in generale, la difficoltà per i soggetti sovraindebitati di presentarsi di persona per chiedere aiuto per i propri problemi economici. Saranno inoltre necessarie un'adeguata formazione dei *debt advisors* che assicuri la presenza di una pluralità di professionalità per fornire una consulenza trasversale, sia di tipo

tecnico (economica, legale) che di tipo sociale e psicologico e una stretta collaborazione tra debt advisor e creditori. Come avviene altrove, i creditori dovrebbero inoltre incentivare il cliente in difficoltà a rivolgersi alle strutture adibite o a prestare il proprio consenso affinché sia la stessa banca/intermediario a trasmettere ad esse i dati necessari. Il servizio dovrà infine essere gratis o comunque a costi molto contenuti.

Quanto ai soggetti che potrebbero offrire il servizio di *debt advice* lo studio indica le associazioni di consumatori riconosciute a livello nazionale e iscritte nell'apposito elenco tenuto dal Ministero dello Sviluppo economico "sulla falsariga del modello francese e portoghese".

In alternativa o in aggiunta, il ruolo di debt advisor potrebbe essere assunto anche dai Comuni: in quanto enti territoriali sono vicini al cittadino e sono già competenti per i servizi sociali per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Dovrebbero inoltre essere coinvolti gli organismi di composizione della crisi (OCC), affidando loro anche compiti di consulenza sul debito, al di là dell'attivazione delle procedure di *debt settlement*. "Non può essere escluso – sottolinea lo studio - che anche la Banca d'Italia possa essere chiamata ad avere una funzione istituzionale in tale attività. Ad esempio, nel caso in cui nel nostro Paese si affermasse un modello di *debt advice* erogato da associazioni dei consumatori, la

Banca d'Italia, come avviene in Portogallo con il Banco de Portugal, potrebbe essere chiamata a svolgere il ruolo di "certificatore" degli enti interessati a erogare servizi di debt advice, fornendo un parere sull'idoneità degli stessi ad "accreditarci" ed eventualmente accedere a risorse finanziarie stanziata dal settore pubblico, al fine

di assicurare l'elevata qualità dei servizi prestati. Oppure, come nel caso della Banque de France, la Banca d'Italia potrebbe essere chiamata a collaborare con le associazioni dei consumatori e altri *debt advisors* per la gestione di quelle situazioni di difficoltà rilevanti alla luce degli obiettivi di inclusione finanziaria."



Ma banche e società finanziarie continuano a non adempiere alle decisioni dell'Arbitro sulla cessione del V. In calo l'incidenza percentuale dei ricorsi in materia sul totale ma dal 2010 la CSO ha impegnato gran parte delle energie dell'ABF



SENTENZA LEXITOR | L'ABF SI ADEGUA ALLA SENTENZA DELLA CONSULTA E FA RIVIVERE L'INTERPRETAZIONE DEL 2019

Indietro tutta. E non poteva essere diversamente. Nella conferenza dei Collegi svoltasi il 13 febbraio 2023 l'Arbitro Bancario e Finanziario ha preso atto della sentenza della Consulta del 22 dicembre dello scorso anno (263/2022) che ha dichiarato incostituzionale la disciplina transitoria sul rimborso dei costi per l'estinzione anticipata della cessione del V prevista dal decreto sostegni bis. E ha fatto rivivere la linea interpretativa antecedente al decreto stesso. L'ABF ricorda che il decreto, "nell'ipotesi di estinzione anticipata di finanziamenti sottoscritti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione limitava il diritto del consumatore a ottenere la riduzione del costo totale del credito ai costi recurring, escludendo quelli up front. Ad esito del confronto i partecipanti, coerentemente con il precedente orientamento dell'Arbitro richiamato dalla sentenza della Corte Costituzionale, hanno confermato i criteri per il rimborso alla clientela fissati nella decisione del Collegio di coordinamento n. 26525/2019".

Come è noto, in quella decisione, veniva affermato il principio in base al quale "a seguito della sentenza 11 settembre 2019 della Corte di Giustizia Europea, immediatamente applicabile anche ai ricorsi non ancora decisi, l'art.125 sexies TUB deve essere interpretato nel senso che, in caso

di estinzione anticipata del finanziamento, il consumatore ha diritto alla riduzione di tutte le componenti del costo totale del credito, compresi i costi up front".

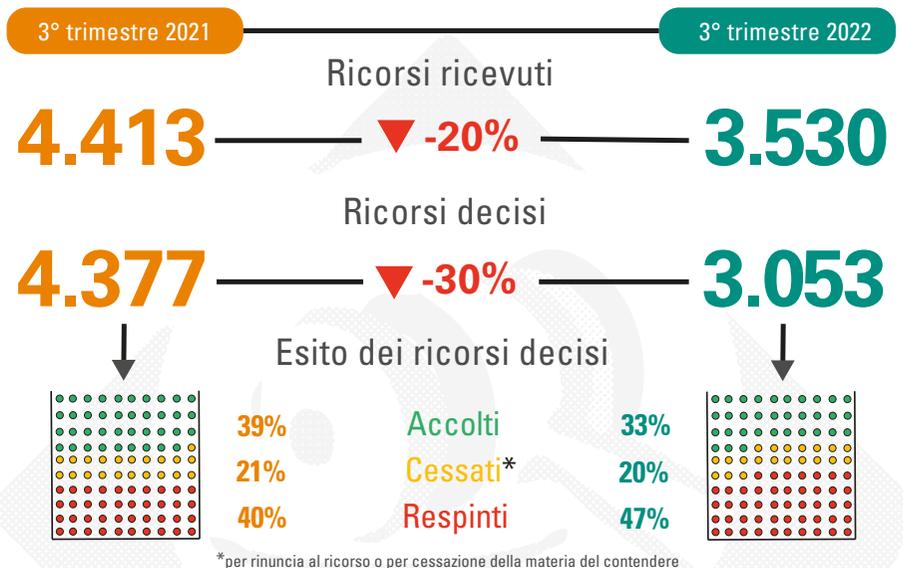
Nonostante la direzione chiara delineata dalla Corte e ripresa dall'Arbitro, non accennano a diminuire gli inadempimenti, da parte di banche e società finanziarie, alle decisioni dell'ABF. Probabilmente è troppo presto perché la sentenza della Consulta abbia effetto sui contenziosi in atto, ma nel 2023 sono stati pubblicati 606 adempimenti in materia di cessione del V, circa 2/3 del totale, pari a 963 inadempimenti.

Vero è che analizzando i ricorsi presentati nel III trimestre 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021, si evidenzia un calo dell'incidenza di quelli in materia di cessione del V.

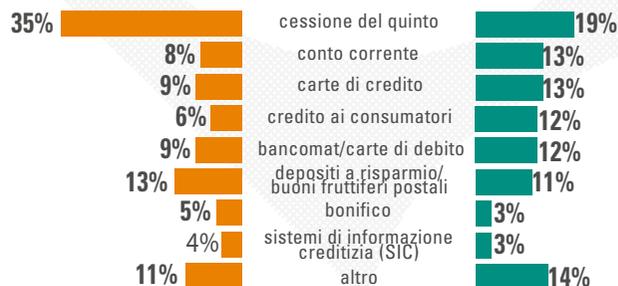


Arbitro Bancario Finanziario. Un quadro di sintesi

(dati del 3° trimestre 2022 a confronto con il 3° trimestre 2021)

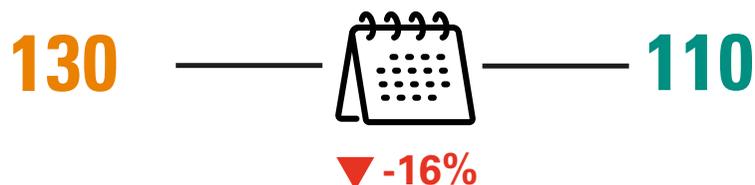


Ricorsi ricevuti per materia



Durata media

(al netto dei periodi di sospensione feriale)



Tuttavia le decisioni pubblicate nel 2022 relative a questa materia continuano a costituire una quota considerevole delle decisioni dell'ABF: su 13.012 ben 2.273 riguardano proprio la CSQ, seguite da depositi a risparmio (1854) bancomat e carte di debito (1186), conti correnti (1163) e carte di credito (1134).

Se poi si osserva la serie storica delle decisioni, emerge con evidenza che negli anni il contenzioso sulla cessione del V ha assorbito gran parte delle energie dell'ABF.

In tabella la 'classifica' delle decisioni pubblicate dal 2010 al I bimestre 2023 divise per materia e ordinate in base alla loro numerosità (l'elenco riguarda solo le decisioni il cui numero supera le 4mila unità).

Cessione del quinto e delagazione di pagamento	47154
Depositi a risparmio	13380
Bancomat e carte di credito	10302
Conto corrente bancario e postale	8996
Credito ai consumatori	8935
Carte di credito	8792
Mutuo	6524
Contratti bancari in genere	4725
Sistemi di informazione creditizia (SIC)	4392
Incompetenza	4152

Dopo una prima rilevazione pubblicata a gennaio scorso via Nazionale proseguirà a monitorare il fenomeno.

DAL MONDO CRIPTO | L'ATTEGGIAMENTO DEGLI ITALIANI NEI CONFRONTI DELLE VALUTE VIRTUALI ENTRA NEI RADAR DI CONSOB E BANCA D'ITALIA

Le criptovalute entrano nei *radar* di Banca d'Italia e Consob con l'obiettivo di capire quale sia l'atteggiamento degli italiani nei confronti di questi nuovi strumenti.

Nel Bollettino Economico di gennaio via Nazionale ha dedicato un apposito capitolo alle valute virtuali, partendo dall'interesse crescente verso queste attività da parte delle famiglie, aumentato "a livello globale, anche se in modo eterogeneo tra Paesi. Negli Stati Uniti, dove il ricorso a tali strumenti è stato più ampio, il 12% degli individui adulti ha dichiarato di avere utilizzato o detenuto criptoattività nel 2021; nel complesso dell'area dell'euro la quota di possessori nel 2022 è stimata pari al 4%". Proprio per valutare l'entità del fenomeno nel nostro Paese sono state inserite alcune domande specifiche in un sondaggio sperimentale condotto dalla Banca d'Italia presso 1.700 famiglie tra giugno e luglio del 2022. I quesiti chiedevano alla persona di riferimento della famiglia, ossia il principale responsabile e/o la persona maggiormente informata sull'economia familiare, se alla fine del 2021 all'interno del suo nucleo qualcuno possedesse criptoattività e, in caso di risposta affermativa, per quale ammontare, definito entro determinati intervalli.

PER VIA NAZIONALE IL 2,2% DELLE FAMIGLIE DETIENE CRIPTOATTIVITÀ

Sulla base dei dati raccolti, si legge nel Bollettino – "il 2,2% delle famiglie italiane deteneva criptoattività. Il valore è in linea con quello calcolato dalla BCE su un campione di circa 3.000 cittadini italiani intervistati tra marzo e maggio del 2022. Analogamente a quanto avviene per le attività finanziarie tradizionali, la quota di possessori è più elevata tra i nuclei abbienti: si passa dal 4,3% delle famiglie nel quartile più elevato della distribuzione del reddito a meno dell'1% di quelle nel secondo quartile. La diffusione di criptoattività è inoltre maggiore tra i più giovani (5,7% delle famiglie in cui il soggetto rispondente ha meno di 45 anni, a fronte dello 0,2% della fascia più anziana), plausibilmente in connessione con un maggiore utilizzo degli strumenti informatici. La percentuale è più alta tra i liberi professionisti e gli altri lavoratori autonomi (6,7%) e sale al 19% tra i soggetti meno avversi al rischio".

In base al sondaggio "l'ammontare di criptoattività detenute dalle famiglie è limitato: due terzi dei nuclei hanno riportato di possederne fino a 5.000 euro, mentre solo l'11% ha dichiarato importi superiori a 30.000 euro".



La Banca d'Italia avverte che "anche alla luce dei recenti episodi di crisi nel mercato delle criptoattività e delle modifiche legislative e regolamentari che interverranno nei prossimi mesi, sono previste ulteriori rilevazioni per continuare a monitorare il fenomeno e a fornire stime più aggiornate".

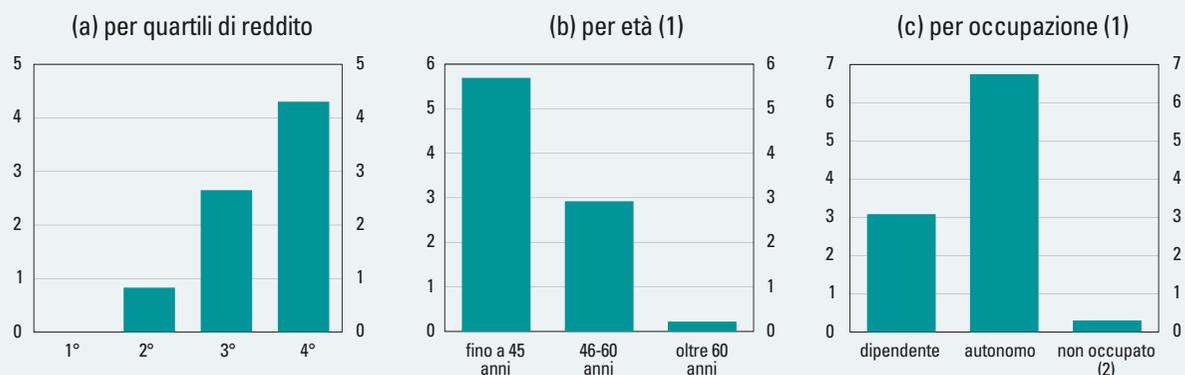
DALL'INDAGINE CONSOB ITALIANI POCO INFORMATI SU ATTIVITÀ DIGITALIZZATE

Un *focus* sulle criptovalute è contenuto anche nel Rapporto sulle scelte di investimento delle famiglie italiane elaborato dalla Consob. L'indagine 2022 ha valutato per la prima volta la familia-

rità degli investitori italiani rispetto a conoscenze e competenze digitali relative all'utilizzo sicuro della rete e conoscenze di attività digitali e servizi di investimento resi attraverso piattaforme online. Ne è emerso che attività e servizi finanziari digitalizzati sono ancora poco conosciuti: "secondo quanto emerge dalla somministrazione di un questionario di otto domande che spazia dagli *asset* digitali (cripto-valute, *stablecoins* e *Non Fungible Tokens*, NFTs) ai servizi digitalizzati (*crowdfunding*, *trading online*, *robo advice*), da forme innovative di raccolta di capitali quali le *Initial Coin Offerings* (ICOs) alle tecnologie a registro distribuito (*Distributed Ledger Technology*, DLT), la percentuale di risposte corrette, è compresa tra il 10% (relativo alle ICOs) e il 23% (*crowdfunding*); nel 38% dei casi gli intervistati non risponde correttamente ad alcuna domanda". Prevale inoltre la propensione a non rispondere (fino a due terzi del campione): "il 28% degli intervistati (soprattutto quelli meno istruiti, più anziani, meno abbienti e che non hanno conoscenze digitali generiche) non sa rispondere a nessuna delle otto domande considerate".

DIFFUSIONE DELLE CRIPTOATTIVITÀ TRA LE FAMIGLIE

(valori percentuali)

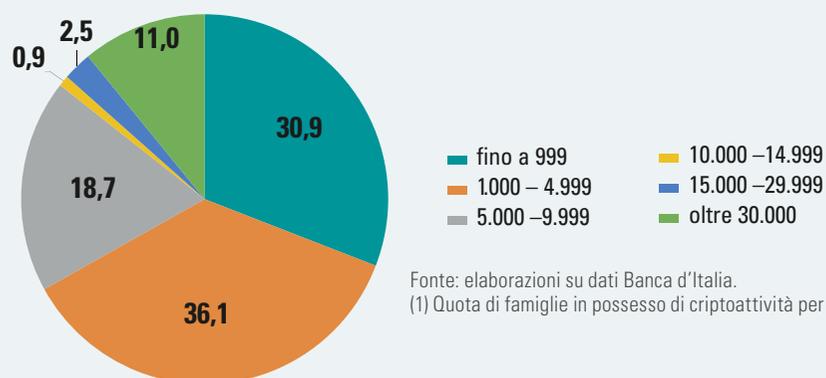


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla persona di riferimento della famiglia, ossia il principale responsabile e/o la persona maggiormente informata sull'economia familiare. - (2) Include i pensionati.

AMMONTARE DETENUTO IN CRIPTOATTIVITÀ (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Quota di famiglie in possesso di criptoattività per classe di importo detenuto in euro.

MA SULLE CRIPTOVALUTE IL 45% RISPONDE CORRETTAMENTE

Sulle criptovalute risponde invece correttamente il 45% degli intervistati. Non solo: la percentuale di coloro che accedono alla rete per scambiare criptovalute e negoziare online "appare in crescita (rispettivamente dal 2% all'8% e dall'8%

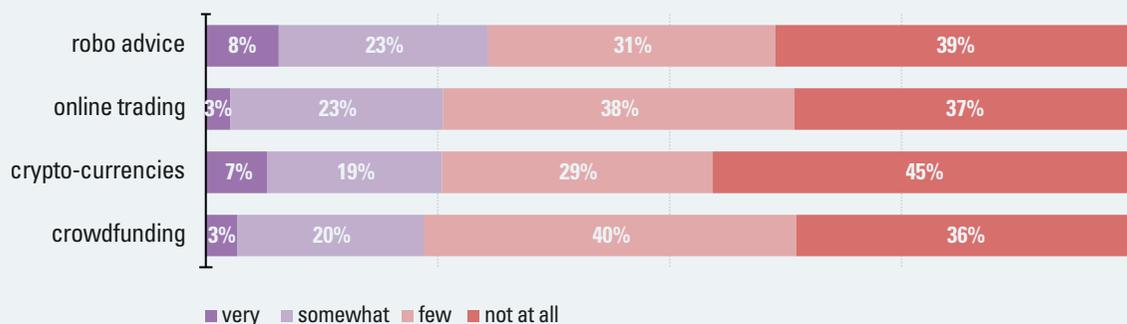
all'11%), così come l'interesse potenziale, che si associa, tra le altre cose, alla prospettiva di guadagni facili e alla propensione a sopravvalutare le proprie conoscenze in materia". L'Indagine ha inoltre rilevato l'interesse potenziale degli intervistati che ancora non posseggono le attività e che ancora non fruiscono dei servizi indicati. La percentuale di investitori che mostrano interesse è pari a 23% per il *crowdfunding*, 26% per *trading online* e criptovalute e 30% per il *robo advice*. Con particolare riferimento alle criptovalute, gli intervistati acquisiscono informazioni principalmente dalla stampa generalista (42% dei casi), dai media specializzati (28% del campione) e da *social media* e *web communities* (26%). I fattori che possono incentivarne l'acquisto sono soprattutto la diversificazione degli impieghi del proprio risparmio (16%) e l'opportunità di un guadagno immediato (15%).

ALLE VALUTE VIRTUALI PIÙ INTERESSATI GLI UOMINI, I PIÙ GIOVANI E I PIÙ FRAGILI

"L'interesse verso le criptovalute – si legge nel rapporto Consob - è manifestato più spesso dagli uomini, dai soggetti più giovani, dai più fragili ed esposti a spese inattese e si correla positivamente con le conoscenze di attività e servizi digitali e con l'attitudine a sopravvalutare le proprie conoscenze specifiche in materia". Inoltre gli interessati alle valute virtuali nutrono meno fiducia negli intermediari.

Come già sottolineato, la quota di investitori retail che afferma di detenere criptovalute è pari all'8% (dato più che raddoppiato rispetto al 2021); ma di questi, il 33% non risponde in maniera corretta alla domanda tesa ad accertare la conoscenza del bitcoin.

INTERESSE PER CRIPTOVALUTE, ROBO ADVICE, CROWDFUNDING E TRADING ONLINE



INTERESSE PER CRIPTOVALUTE, ROBO ADVICE, CROWDFUNDING E TRADING ONLINE

how did you hear about crypto-currencies?
(multiple answers)

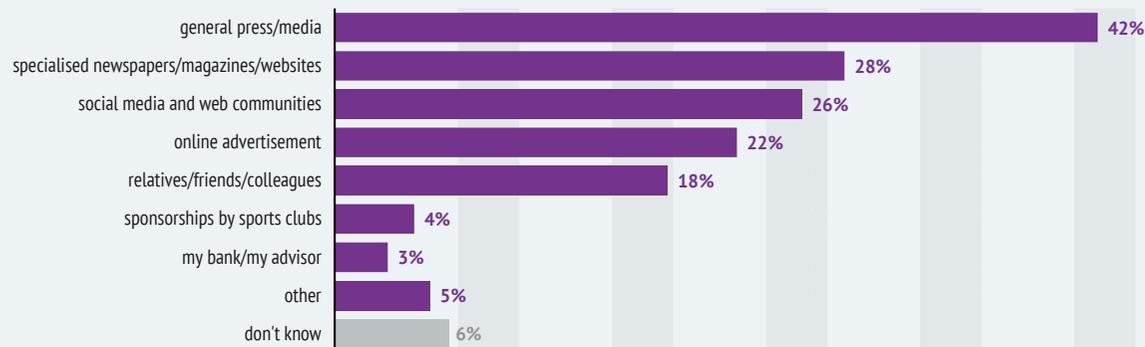
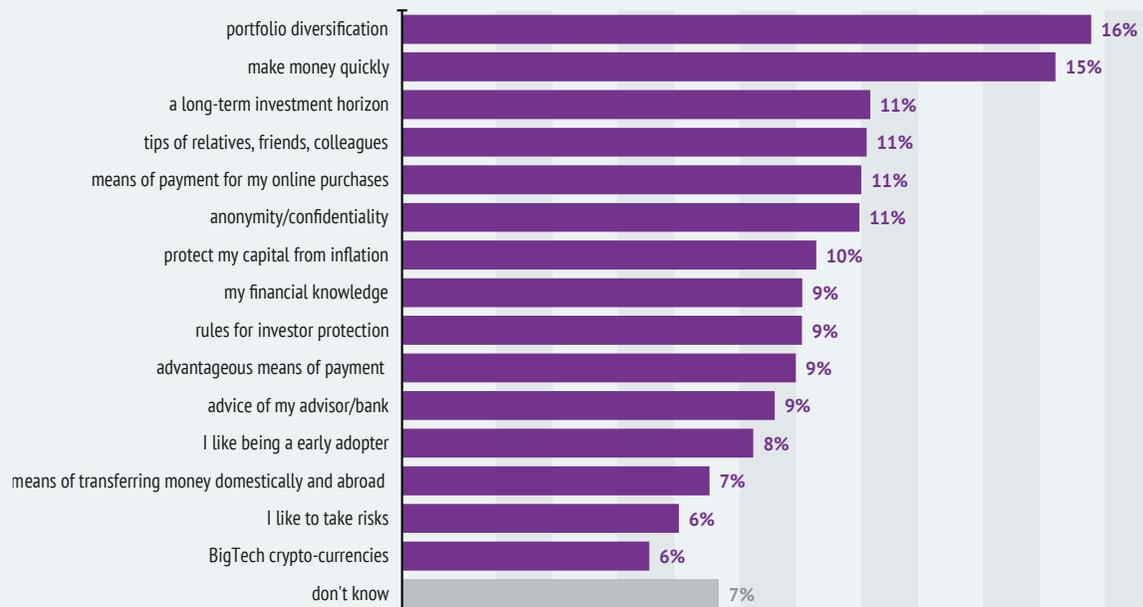


Figure refers to the sub-sample of respondents that claim to have at least heard about crypto-currencies (Fig. 5.8).

Drivers of interest in crypto-currencies (multiple answers)



Il *trend* di crescita della conoscenza delle cripto-valute emerge peraltro anche dall'ultima indagine effettuata dall'Ufficio Studi dell'OAM in base alla quale la percentuale degli italiani che conoscono le valute virtuali è aumentata di 3 punti, al 42 per cento. E tra il 91% che ne ha comunque sentito parlare, il 30% ha già investito nel settore e poco più di un quarto ritiene che l'utilizzo delle criptovalute supererà quello della moneta legale data la maggiore velocità nei pagamenti. Il *trend* di crescita della conoscenza delle cripto-valute emerge peraltro anche dall'ultima indagine effettuata dall'Ufficio Studi dell'OAM in base alla quale la percentuale degli italiani che conoscono le valute virtuali è aumentata di 3 punti, al 42 per cento. E tra il 91% che ne ha comunque sentito parlare, il 30% ha già investito nel settore e poco più di un quarto ritiene che l'utilizzo delle criptovalute supererà quello della moneta legale data la maggiore velocità nei pagamenti.

Complessivamente sono passate da 566 del 2019 a oltre 5mila nel 2022, grazie al ruolo di banche e intermediari finanziari. In incremento il dato complessivo delle segnalazioni, a 155.426 con un +11,4%.



DAL MONDO CRIPTO | NEL 2022 AUMENTATE DEL 153,4% LE SEGNALAZIONI INVIATE DAGLI OPERATORI DEL SETTORE ALL'UIF

Sono aumentate dell'11,4%, nel 2022, le segnalazioni (SOS) ricevute dall'UIF, (l'Unità di informazione finanziaria per l'Italia) in materia di antiriciclaggio e lotta al terrorismo, arrivando a 155.426, la gran parte delle quali (135.928) inviate da intermediari e operatori bancari e finanziari.

Dall'ultimo quaderno statistico dell'Unità, pubblicato a marzo 2023, emerge anche il deciso aumento delle SOS inviate dagli operatori in valuta virtuale, che passano da 326 a 826, con un +153,4 per cento. Un risultato, si legge nella pubblicazione, reso possibile "anche a seguito dell'avvio presso l'OAM del Registro di tali operatori che sta favorendo l'iscrizione a Radar (Segnalazioni Operazioni Sospette per la Raccolta e Analisi Dati per l'Antiriciclaggio) di importanti operatori esteri che offrono i propri servizi sul territorio italiano". Ancora più rilevante l'aumento delle segnalazioni complessive relative alle criptovalute, sul quale giocano un ruolo determinante banche e intermediari finanziari: in un report di dicembre 2022 l'UIF evidenziava come il *trend* di segnalazioni di operazioni sospette riconducibili a *virtual asset* fosse "in progressiva crescita: da appena 566 SOS ricevute nel 2019 si è passati a 3.453 nel 2021, fino a superare 5.000 nel 2022. Il contributo segnalatico più rilevante si conferma quello fornito dagli

intermediari bancari e finanziari, che percepiscono il rischio connesso con tali strumenti, in particolare a causa delle difficoltà di tracciare i relativi flussi. La collaborazione attiva degli operatori in valute virtuali (c.d. *Virtual Asset Service Provider*) è ancora polarizzata sui principali operatori italiani. L'avvio del censimento dei VASP attivi in Italia, oltre a consentire una maggiore trasparenza nel comparto e una conseguente mitigazione dei relativi rischi, sta favorendo l'ampliamento della platea dei soggetti registrati in RADAR ai fini della segnalazione di operazioni sospette".

ILLECITI FISCALI, FRODI INFORMATICHE E TRUFFE ONLINE I SOSPETTI PIÙ RICORRENTI

Il *report* sottolinea che "i sospetti più ricorrenti concernenti le valute virtuali riguardano l'origine dei fondi utilizzati per l'acquisto delle stesse, spesso correlati a possibili illeciti fiscali, frodi informatiche o episodi di *ransomware*. Sono state rilevate ipotesi di truffe nel trading online e di investimenti eseguiti dalle vittime dei raggiri presso piattaforme estere, spesso non autorizzate, a seguito di contatti telefonici insistenti o tramite l'intermediazione di asseriti consulenti finanziari; l'investimento in *virtual asset* è soven-

te offerto applicando basse commissioni, in virtù di presunte *partnership* con i principali *exchanger*. Altre casistiche ricorrenti riguardano lo svolgimento dell'attività di *exchanger* in assenza di adeguate strutture organizzative a tutela dei clienti e il mancato rispetto delle disposizioni in materia di antiriciclaggio”

DA MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLE SEGNALAZIONI SULLE CRIPTOVALUTE

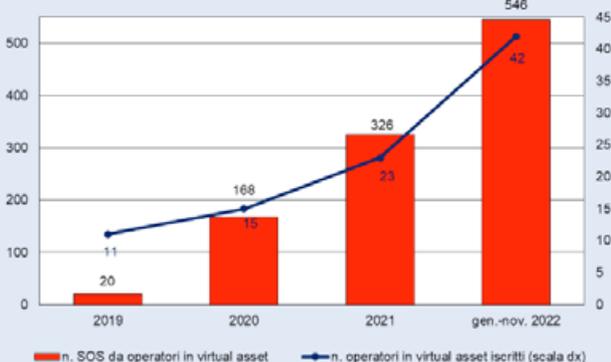
Alcuni VASP italiani hanno intercettato e segnalato alla UIF flussi finanziari in criptovalute che si inserivano in uno schema volto a frodare il fisco, “mediante cessione di finti crediti fiscali derivanti da *bonus* edilizi, i cui proventi, oltre che prelevati in contanti, venivano impiegati per acquisti di criptovalute e di lingotti d'oro”

L'UIF evidenzia però che la qualità delle segnalazioni sulle valute virtuali presenta “margin di miglioramento. In alcuni casi le SOS non risultano tempestive nella rilevazione dei sospetti né complete di tutte le informazioni necessarie per lo sviluppo finanziario e investigativo, apparendo essenzialmente cautelative; a volte sono indotte dalla mera rilevazione di notizie pregiudizievoli su fonti aperte o soltanto dalla ricezione di una richiesta di informazioni da parte dell'Autorità giudiziaria o degli Organi investigativi. Non sono rari i casi in cui il sospetto non è adeguatamente circostanziato con riguardo ai profili soggettivi e og-

gettivi dell'operatività, che il destinatario omette di descrivere nella segnalazione unitamente alle valutazioni compiute”. Il report sottolinea che con il recente avvio del Registro degli Operatori in valute virtuali da parte dell'OAM “è ora possibile verificare i soggetti che legittimamente svolgono in Italia l'attività di VASP e tenerne conto nel caso di trasmissione di SOS alla UIF”

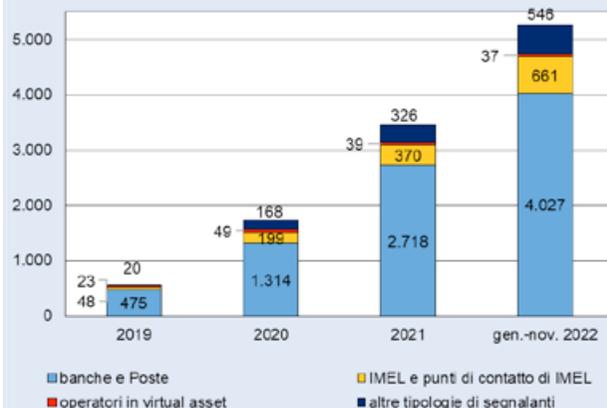
OPERATORI IN VIRTUAL ASSET

(numero soggetti registrati in RADAR e SOS trasmesse)



SOS RELATIVE AI VIRTUAL ASSET

(valori assoluti)



IN CALO LE SEGNALAZIONI PER FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

Tornando ai dati complessivi, si nota che a fronte di un incremento delle segnalazioni relative a operazioni sospette di riciclaggio (pari all'11,6% per un totale di 155.068), quelle relative al finanziamento del terrorismo assumono un carattere sempre più residuale: appena 342, quasi dimezzate rispetto al 2021.



RICEVUTE: RIPARTIZIONE PER CATEGORIA DI SEGNALAZIONE

(valori assoluti)

CATEGORIA DI SEGNALAZIONE	2018	2019	2020	2021			2022		
				1° sem.	2° sem.	Totale	1° sem.	2° sem.	Totale
Valori assoluti									
Totale	98.030	105.789	113.187	70.123	69.401	139.524	74.198	81.228	155.426
Riciclaggio	96.946	104.933	112.651	69.781	69.155	138.936	74.019	81.049	155.068
Finanziamento del terrorismo	1.066	770	513	337	243	580	174	168	342
Finanziamento dei programmi di proliferazione di a.d.m.	18	86	23	5	3	8	5	11	16

RICEVUTE: RIPARTIZIONE PERTIPOLOGIA DI SEGNALANTE

(valori assoluti)

TIPOLOGIA DI SEGNALANTE	2021			2022		
	1° sem.	2° sem.	Totale	1° sem.	2° sem.	Totale
Totale	70.123	69.401	139.524	74.198	81.228	155.426
Intermediari e operatori bancari e finanziari	62.705	61.009	123.714	64.811	71.117	135.928
Banche e Poste	39.271	37.815	77.086	43.127	45.907	89.034
Intermediari e operatori finanziari	23.430	23.188	46.618	21.682	25.206	46.888
IMEL e punti di contatto di IMEL comunitari	10.192	9.419	19.611	9.323	13.309	22.632
IP e punti di contatto di prestatori di servizi di pagamento comunitari	10.116	10.672	20.788	8.668	8.750	17.418
SIM	22	24	46	22	39	61
SGR, SICAV e SICAF	226	179	405	185	198	383
Intermediari finanziari ex art. 106 TUB	552	581	1.133	644	604	1.248
Società fiduciarie ex art. 106 TUB	118	137	255	97	133	230
Imprese di assicurazione	2.041	1.935	3.976	2.430	1.754	4.184
Intermediari e operatori finanziari non inclusi nelle precedenti categorie	163	241	404	313	419	732
Società di gestione di mercati e strumenti finanziari	4	6	10	2	4	6
Soggetti obbligati non finanziari	7.336	8.346	15.682	9.318	10.001	19.319

Quanto ai segnalanti, a guidare l'incremento sono le segnalazioni di banche e poste (da 77.086 del 2021 a 89.034, con un +15,5%) seguiti dagli Istituti di moneta elettronica (da 19.611 a 22.632, con un +15,4%) mentre registrano un calo le segnalazioni degli istituti di pagamento, con un -16,21% (da 20.788 a 17.418). Risultano invece in aumento le segnalazioni effettuate da operatori non finanziari: in particolare quelle inviate da soggetti in attività di custodia e trasporti valori passano da 1.630 a 2.204 con un +35,21%, quelle di operatori in commercio o fabbricazione di oro o preziosi, passano da 737 del 2021 a 1.187 dello scorso anno, segnando un +61 per cento. Un aumento viene registrato dalle segnalazioni effettuate dai prestatori di servizi di gioco, con un +21% passando da 7.658 a 9.266.

Restano invece ancora poche le segnalazioni da parte della Pubblica Amministrazione che, benché in crescita rispetto al 2021 arrivano appena a 179.

RICEVUTE: RIPARTIZIONE PER TIPOLOGIA DI SEGNALANTE

(valori assoluti)

Professionisti	2.708	2.413	5.121	2.553	3.114	5.667
Notai e CNN	2.476	2.212	4.688	2.344	2.960	5.304
Dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro	136	106	242	102	64	166
Studi associati, interprofessionali e tra avvocati	20	21	41	23	21	44
Avvocati	16	17	33	13	10	23
Società di revisione e revisori legali	33	44	77	44	36	80
Altri soggetti esercenti attività professionale	27	13	40	27	23	50
Operatori non finanziari	1.326	1.576	2.902	1.887	2.499	4.386
Soggetti in attività di custodia e trasporto valori	829	801	1.630	987	1.217	2.204
Operatori in commercio o fabbricazione di oro o preziosi	310	427	737	569	618	1.187
Operatori in valuta virtuale	116	210	326	234	592	826
Altri operatori non finanziari	71	138	209	97	72	169
Prestatori di servizi di gioco	3.302	4.357	7.659	4.878	4.388	9.266
Pubblica amministrazione	82	46	128	69	110	179



In aumento anche il numero di mandati. Incremento degli iscritti al Registro dei Compro oro, diminuzione per i Cambiavalute. E dall'apertura del Registro degli Operatori in valuta virtuale alla fine dello scorso anno gli iscritti sono stati 85



DAL MONDO OAM | IL 2022 SI CHIUDE CON ISCRITTI AGLI ELENCHI DI AGENTI E MEDIATORI IN CRESCITA

Per gli intermediari del credito i dati di chiusura 2022 confermano l'andamento positivo registrato fino a novembre: incremento degli iscritti agli Elenchi di Agenti in attività finanziaria e Mediatori creditizi e una crescita sensibile della platea dei collaboratori, che arrivano rispettivamente a 8.885 e 19.701 soggetti.

Per quanto riguarda i dipendenti/collaboratori, la crescita ha riguardato tutte le categorie: collaboratori di Agenti nei servizi di pagamento (+335), di Agenti in attività finanziaria (+260) e di Mediatori creditizi (+110).

Il 2022 evidenzia inoltre anche numeri positivi per i mandati ricevuti dagli Agenti, pari a 30.861, con un aumento di 2.189 unità (+8%) rispetto all'anno passato.

Situazione Elenchi	AGENTI		MED	AGENTI IP		2022	2021	Δ	Trend %
	P.F.	P.G.	P.G.	P.F.	P.G.	31-dic	31-dic	21/22	21/22
Iscritti	5.614	1.045	310	1.745	171	8.885	8.590	295	3%
- Operativi	5.021	991	302	1.618	160	8.092	7.725	367	5%
- Non Operativi	593	54	8	127	11	793	864	-71	-8%
Collaboratori	681	7.821	7.617	167	3.415	19.701	18.996	705	4%
- Agente Società Capitali		7.467	7.617		3.267	18.351	17.626	725	4%
- Agente Società di Persone		354			148	502	538	-36	-7%
Cancellati	6.800	847	241	2.382	320	10.590	9.710	880	9%
- su istanza di parte / d'ufficio	3.908	643	192	665	177	5.585	5.111	474	9%
- con provv. sanz. art.128 - duodecies, co.1	1.014	134	43	1.262	104	2.557	2.346	211	9%
- con provv. art.128 - duodecies, co.3	1.878	70	6	455	39	2.448	2.253	195	9%

Anche lo scorso anno la quota maggiore dei mandati è rappresentata dalla cessione del V dello stipendio/pensione (17%), seguita dal "Credito personale" (14%) e dai "Mutui" (9%), mentre la crescita ha riguardato soprattutto il *factoring* (+30%), l'incasso e trasferimento fondi ed altri servizi di pagamento (+17%) e il *leasing* strumentale (+15%); gli unici comparti che mostrano, invece, una flessione sono il prestito su pegno (-2%) e rilascio di fidejussioni e garanzie (-1%).

IL MERCATO SI STA ORGANIZZANDO SU REALTÀ PIÙ STRUTTURATE

Le analisi effettuate dall'OAM descrivono complessivamente un mercato che nell'ultimo quadriennio si sta organizzando intorno a realtà più strutturate. Sia per gli Agenti che per i Mediatori si evidenzia infatti un tasso di crescita maggiore del numero dei soggetti iscritti di medie-grandi dimensioni. Per quanto riguarda in particolare i Mediatori, benché la quasi totalità abbia una rete distributiva composta da meno di 50 collaboratori (91,9% al 31.12.2022), è aumentato il peso percentuale dei Mediatori con un numero maggiore di collaboratori. Non solo: oltre il 70% dei collaboratori opera per 18 società di mediazione su un totale di 310.

L'attività di controllo dell'OAM ha evidenziato comportamenti degli iscritti adesivi alle regole

anche se non sono mancate situazioni in cui il Comitato di Gestione ha deliberato provvedimenti sanzionatori, privilegiando le sanzioni pecuniarie: 84 a fronte di 23 richiami scritti e 9 sospensioni sanzionatorie.

A FINE 2022 CENSITI 44 ATM DI OPERATORI IN CRIPTOVALUTE

Il 2022 ha visto la 'new entry' di un nuovo Registro, quello degli Operatori in criptovalute al quale, a fine anno, risultavano iscritti 85 soggetti, di cui il 98% persone giuridiche e 2% da persone fisiche. In base alle modalità operative dichiarate dai soggetti, risultavano a fine anno un totale di 80 punti fisici di operatività, con la presenza di ATM in 44 di questi, e 90 siti *web*.

Risultano in diminuzione, nonostante la ripresa del turismo internazionale, gli iscritti al Registro dei Cambiavalute che, con meno 8 unità, scendono a 84 soggetti (di cui 2 sospesi, per mancata comunicazione all'OAM delle operazioni effettuate mensilmente), il 55% costituito da

persone giuridiche a fronte del 45% di persone fisiche. In calo, specularmente, gli sportelli operativi che scendono a 334 contro i 338 del 2021 (1 in meno quelli facenti capo a persone fisiche e 3 a persone giuridiche). In aumento invece i flussi mensili delle negoziazioni effettuate.

Per i Compro oro il 2022 sembra invece essere stato un anno positivo: gli iscritti al Registro sono aumentati di 75 unità, arrivando a quota 3.834 soggetti di cui 53% persone giuridiche e 47% persone fisiche.



Prestatori di servizi in valute virtuali	Totale	P.F.	%	P.G.	%
Iscritti	85	2	2%	83	98%
Punti fisici	80	1	1%	79	99%
- ATM	44	0	0%	44	100%
Siti Web	90	1	1%	89	99%

Registro dei Cambiavalute

- n. 84 iscritti (-8 dal 2021)
 - n. 46 persone giuridiche
 - n. 38 persone fisiche
- n. 59 cancellati (+369 dal 2021)
 - n. 324 cancellati su istanza di parte
 - n. 125 cancellati d'ufficio
 - n. 266 cancellati per mancato versamento dei contributi
- n. 334 sportelli operativi (113 con massimo 5 Sportelli, 221 con più di 5 sportelli)
 - 293 in capo a persone giuridiche (88%)
 - 41 in capo a persone fisiche (12%)

Registro degli operatori Compro oro

- n. 3.834 iscritti (+75 dal 2021)
 - n. 2.026 persone giuridiche
 - n. 1.808 persone fisiche
- n. 1.821 Attività Prevalente / n. 2.013 Attività Secondaria
- n. 715 cancellati (+369 dal 2021)
 - n. 324 cancellati su istanza di parte
 - n. 125 cancellati d'ufficio
 - n. 266 cancellati per mancato versamento dei contributi
- n. 6.331 sedi operative
 - 4.325 in capo a persone giuridiche (68%)
 - 2.006 in capo a persone fisiche (32%)

